



**«Buoni
Cristiani»
e
«Buoni
Cittadini»**

**L'opera,
la missione
educativa
e
la pedagogia
di
S. Francesca
Cabrini**

a cura di Suor Maria Barbagallo, msc



**«Buoni Cristiani»
e
«Buoni Cittadini»**

**l'opera, la missione educativa e la pedagogia
di Santa Francesca Cabrini**

**a cura
di Suor Maria Barbagallo, msc**

con la presentazione di Lucetta Scaraffia

**Missionarie del Sacro Cuore di Gesù
Codogno 2013**

***A Madre Patricia Spillane,
Superiora Generale,
a tutte le Missionarie del Sacro Cuore,
ai laici collaboratori
che hanno a cuore
l'educazione cristiana e cabriniana.***

***In particolare
a Suor Flora Giovagnoli,msc
per il suo appassionato impegno
alla missione educativa cabriniana.***

Indice

Presentazione	7
1. Breve Biografia	11
2. Il contesto storico, culturale, ecclesiale	15
3. Il Carisma Educativo di S. Francesca Cabrini e la sua formazione spirituale	37
4. L'Opera Educativa	42
5. Educazione ed Evangelizzazione	50
- La Carità del Cuore di Gesù	51
- Lo spirito di Famiglia	52
- Lo spirito di appartenenza	52
- Lo spirito missionario	53
6. La Pedagogia Cabriniana	55
a) La Carità del Cuore di Gesù come ideale e come motivazione	55
b) La persuasione come metodo	60
- Una scuola di costumi per formare buoni cristiani e buoni cittadini	61
- L'importanza dell'insegnamento della Religione	62
- Educare il cuore e formare il carattere	64
- Studiare bene il carattere	65
- Formare un carattere sincero e aperto	66
- Perché nel punire	67
- Conoscere meglio le alunne per educarle	

con efficacia	70
- Arte, musica, canto, danza.. privilegiati mezzi educativi	71
- Armonia nella Comunità educante	76
- L'educazione della donna: attenzione speciale della Pedagogia cabriniana	77
c) L'Ascesi cristiana al servizio dell'educazione	94
d) L'Ambiente educativo	98
7. La pedagogia degli "Avvisi"	108
8. Il Carisma educativo di Madre Cabrini, oggi	145
9. Sintesi del Progetto Educativo Cabriniano	148
Appendice	153
Alle alunne dell'Istituto di Magistero Convittrici di Roma	
- New Orleans, 31 maggio 1904	155
- Denver, Colorado, 9 maggio 1905	166
- Chicago, febbraio 1906	174
- Londra, 15 dicembre 1910	193
- Los Angeles, 28 dicembre 1916	196
All'Illustrissimo Sig. Comm. Leone Reynaudi Commissario Generale dell'Emigrazione – Roma	198
Progetto educativo Cabriniano del 1987	203

Presentazione

Madre Cabrini era un'educatrice convinta e appassionata, e la sua riflessione pedagogica è, come molti dei suoi pensieri e dei suoi comportamenti, in anticipo sui tempi.

In tempi in cui la severità e le punizioni venivano ancora considerate l'unico metodo didattico efficace con gli alunni, lei insegna alle sue suore che fanno le maestre a trattare sempre gentilmente le allieve, a non umiliarle mai, a non sgridarle rudemente, perché sa che: *“la correzione mal fatta o fatta inopportunamente reca danno anziché giovamento”*.

Insegna inoltre a tenere conto delle differenze fra le ragazze: *“studino bene il carattere, le forze delle alunne, perché non si deve pretendere da tutte egualmente, ma da ciascuna quel che può dare secondo la capacità e i doni che ha ricevuto da Dio”*. Un insegnamento personalizzato, dunque, che nasce da un'osservazione attenta del carattere e della personalità delle allieve, proficua soprattutto nelle ore di ricreazione, quando le ragazze si esprimono più liberamente. Le insegnanti, quindi, non si devono limitare al tempo dell'orario scolastico, ma devono usare il tempo passato con le alunne per conoscerle meglio.

Se queste riflessioni sono adatte soprattutto per giudicare il profitto scolastico, la cui valutazione deve sempre tenere conto delle doti individuali, il nucleo del suo metodo educativo, che doveva essere diretto verso tutti, era l'educazione del cuore.

Madre Cabrini, tanto devota del Sacro Cuore di Gesù,

pensava che *“educare il cuore”* fosse la priorità di ogni insegnamento, perché il fine di ogni corso era *“formare buoni cristiani e buoni cittadini, capaci di dare alla società un contributo fondamentale tale da influenzare positivamente i comportamenti sociali e culturali”*.

Il fine delle sue scuole, quindi, era quello di influenzare positivamente la società, preparando gli allievi a diventare testimoni attendibili della tradizione cristiana. Ma per raggiungere questo obiettivo *“l’educazione del cuore deve arrivare alla persuasione, deve coinvolgere i giovani nel processo della loro crescita, a farli partecipi del loro progresso senza imporre in modo violento il bene, ma facendolo amare”*.

In questi propositi possiamo leggere qualcosa di molto simile a quello che sarà, qualche anno più tardi, il programma educativo di Maria Montessori, cioè dell’idea di far nascere dai bambini stessi le energie per sostenere il progetto educativo.

Un altro punto sul quale l’accordo con la Montessori si rivela completo è l’attenzione agli ambienti in cui si svolgevano le lezioni, che dovevano essere puliti, luminosi e accoglienti.

Madre Cabrini sceglieva sempre per le sue scuole luoghi ridenti, con un bel panorama, perché per i ragazzi andare a scuola doveva essere un piacere. Sorge qui spontaneo il confronto con le nostre scuole, spesso disastrose, sporche, fatte con materiali di seconda scelta, che suscitano disprezzo per quello che avviene al loro interno.

Non sfuggiva alla Madre l’importanza di *“educare gli educatori”*, tanto che ha spesso fondato scuole per le maestre, ma la sua attenzione educatrice andava anche a tutte le altre suore che facevano parte della vita dell’Istituto e che quindi, dove c’erano le scuole, sarebbero venute in contatto con i giovani.

Una parte bellissima di questo libro è infatti quella degli Avvisi rivolti alle suore che ricoprivano tutte le cariche previste, dalla Cancelliera alla Zelatrice. Qui la concretezza della Madre, attenta a valorizzare ogni competenza professionale ma anche a ricordare nei minimi particolari come ogni incombenza doveva essere eseguita, dà una prova straordinaria. Ai suoi occhi, non basta far andare le cose più o meno bene, ma bisogna portarle a termine nel modo migliore, qualunque sia l'incarico, in modo da costituire un esempio vivente di virtù per i giovani.

Naturalmente, il compito di rappresentare questo esempio ricade soprattutto sulla madre superiora, la quale ha non tanto il compito di esercitare l'autorità, quanto quello di vegliare sulla vita spirituale delle sorelle, cercando di essere loro vicina: *"Le istruisca e le aiuti nelle loro difficoltà: le conforti nelle loro pene e molto le compatisca nelle loro miserie. Si faccia tutto a tutte per guadagnarle a Gesù Cristo"*.

In sostanza, Madre Cabrini ci ricorda come gli insegnanti insegnino anche, se non soprattutto, con il loro modo di essere e di vivere, e che non si può pensare all'insegnamento come a un insieme di materie, di saperi, ma come a un processo complessivo di educazione dell'essere umano.

Lucetta Scaraffia

Breve Biografia

Madre Cabrini proclamata santa il 7 Luglio 1946, veniva dichiarata, il 17 settembre del 1950, "Celeste Patrona degli Emigranti". E' conosciuta soprattutto per la sua straordinaria attività apostolica negli Stati Uniti ed in America del Sud, in favore degli Emigranti Italiani a cui fu inviata nel 1889 dal Papa Leone XIII. Meno si conosce la sua mistica apostolica maturata alla luce di due grandi fonti: la spiritualità del Sacro Cuore e la sua vita missionaria che la costrinse a viaggiare continuamente attraversando l'oceano oltre 24 volte, percorrendo in treno, in carrozza, a piedi e perfino a cavallo immense regioni con l'unico scopo di portare la consolazione dell'amore di Dio alla gente più sola, emarginata e disperata.

Nata a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850, da una modesta famiglia di agricoltori, conobbe presto la sofferenza per la fragilità della sua salute, per le precarie condizioni familiari, la morte di vari fratellini, la drastica educazione della sorella maggiore Rosa, e le varie situazioni dolorose attraverso le quali dovette passare. Infatti desiderando ardentemente di consacrarsi a Dio in un monastero si vide respinta più volte per la malferma salute e perché i sacerdoti del posto che la conobbero avevano messo su di lei lo sguardo per affidarle responsabilità nelle istituzioni diocesane e parrocchiali. Dapprima fu Maestra a Vidardo nella scuola elementare comunale (si era diplomata presso le Figlie del S. Cuore ad Arluno nel 1868), poi responsabile di un orfanotrofio, chiamato Casa della Provvidenza, a Codogno, tenuto da due signore

molto strane che erano anche le padrone perché fondatrici e più che educare le povere bambine, le maltrattavano rendendo quel luogo poco meno che un inferno. Francesca aveva accettato per obbedienza a quelli che lei riteneva suoi superiori e con la promessa che quell'incarico sarebbe durato qualche mese e intanto lei avrebbe potuto coronare il suo sogno di consacrarsi a Dio poiché si desiderava erigere la casa a istituzione religiosa.

Le varie vicende che seguirono furono dense di contraddizioni e di amarezze poiché venne ricevuta come una intrusa o, peggio ancora, vista con sospetto perché voleva rimettere ordine in quel caos; molto amata invece dalle giovanette ospitate, cosa che peggiorava ancora di più la situazione.

L'esperienza si protrasse per sei lunghi anni, durante i quali Francesca maturò la sua fede nel silenzio, nell'accettazione, nell'obbedienza alle due donne che non volevano lasciare il loro potere, nella speranza di Dio a cui seppe affidarsi completamente.

Nel 1880, il Vescovo di Lodi, Mons. Domenico Gelmini vedendo l'impossibilità di poter cambiare la situazione della Casa della Provvidenza, lasciò libera Francesca esortandola a realizzare i suoi sogni di Missionaria: "so che vuoi farti missionaria, io non conosco alcun Istituto di questo genere, fonde uno tu". Francesca rispose semplicemente: "Cercherò una casa". Divenne così la fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, e da quel momento fu chiamata "Madre Cabrini".

Iniziò così la sua avventura missionaria orientata tutta a prepararsi alle missioni della Cina che fin dall'infanzia aveva desiderato, ma il rapido sviluppo della sua istituzione, le fondazioni, la fama delle sue capacità, le tante giovani che chiedevano di aderire al suo Istituto attirarono l'attenzione

del Vescovo di Piacenza, Mons. Giovan Battista Scalabrini che la invitò a dedicarsi agli emigranti italiani che a migliaia partivano per le due Americhe in cerca di fortuna e che vivevano in condizioni disperate, soprattutto nell’America del Nord.

Madre Cabrini attese la luce dello Spirito Santo prima di aderire e soprattutto cercò in se stessa le ragioni valide che le avrebbero fatto cambiare così radicalmente rotta missionaria. Fu il Papa Leone XIII con il quale aveva stabilito un profondo rapporto filiale a farla decidere definitivamente rinunciando al suo sogno lungamente accarezzato.

La sua avventura attraverso le Americhe, ma poi anche in Europa, non conobbe più soste. La dirompente attività in favore degli emigranti italiani la spinse a fondare scuole ed orfanotrofi, educandati e centri di accoglienza, ospedali e dispensari provocata dal miserevole stato di tanti fanciulli abbandonati, senza istruzione, spesso orfani perché il padre era morto nelle miniere, ammalati poco curati dagli ospedali pubblici dove nessuno parlava italiano, famiglie divise dalle necessità del lavoro, quartieri interi vittime della malavita, tanta gente ignorante emarginata dai pregiudizi e dalla povertà. La sua opera si estese anche alle miniere, alle carceri, alle piantagioni di cotone, alle costruzioni di strade ferrate, tutti luoghi dove lei e le sue suore andavano in aiuto degli italiani resi schiavi della necessità di guadagnare qualche cosa e spesso travolti dalle difficoltà dell’esistenza. Lottò per loro, per la loro dignità e per ricostituire quell’identità culturale di cui avevano vergogna di parlare. Ma soprattutto lottava perché la religione cattolica non fosse abbandonata e perché, l’istruzione religiosa, fosse invece motivo di conforto, crescita umana e cristiana, forza per progredire nella vita ed integrarsi dignitosamente nella nuova cultura senza perdere la propria.

Madre Cabrini muore il 22 Dicembre 1917, lasciando una settantina di opere iniziate e già in efficace funzione, e

circa mille Suore. Il suo Istituto si estendeva in America del Nord: negli Stati di New York, New Jersey, Pennsylvania, Mississippi, Louisiana, Illinois, Colorado, Washington, California; nel Centro America: Nicaragua e Panama; nel sud America: Argentina e Brasile; in Europa: Italia, Francia, Spagna, Inghilterra.

Le sue erano opere educative, ospedaliere, sociali e parrocchiali e l'apostolato era svariaticissimo. Le Missionarie visitavano i carcerati, le zone rurali con missioni periodiche, le famiglie e gli ospedali pubblici in cerca non solo di italiani emigrati, ma di tutti coloro che per diversi motivi si trovavano lontano dalla patria e soprattutto da Dio.

In tempi più recenti le Missionarie di Madre Cabrini si sono estese all'Africa, Australia, Russia, Isole Filippine, impegnate soprattutto alla difesa della vita in tutte le sue fasi, dei grandi valori della fede cristiana, fra gli emigranti, i bambini abbandonati, gli anziani e in favore di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà.

Il contesto storico, culturale, ecclesiale

Francesca Cabrini si situa in un periodo storico di grandi e profondi cambiamenti. Tra la seconda metà dell'800 e i primissimi anni del 1900. E' immersa nel clima dell'unificazione dell'Italia, della caduta del potere temporale del Papa, di tutte le guerre d'indipendenza, del grande fenomeno dell'emigrazione e dell'affermarsi dei nuovi mezzi di trasporto, di comunicazione, e di tutto il processo di modernizzazione delle strutture che il vecchio continente, l'Europa, andava via, via rinnovando nell'impatto con l'industrializzazione. Mentre la comunicazione cambiava con le grandi scoperte come il telefono, la radio, il cinema.

Avendo iniziato la sua avventura missionaria verso il continente americano nel 1889 non poteva non accorgersi dell'impatto che la modernità aveva sulla cultura di cui lei aveva fatto parte fino a quel momento e, sebbene visse la novità che andava sperimentando in modo positivo, avvertiva comunque il crollo che i grandi valori cristiani stavano subendo e come la contaminazione culturale presentasse risvolti anche negativi specialmente per la Religione cattolica.

Il forte anticlericalismo che minava le istituzioni come le università e la scuola, la famiglia e la cultura in generale, specialmente in Italia, la fece diventare paladina del pensiero cattolico in mezzo alle varie polarizzazioni che si vivevano anche nei piccoli paesi dai quali lei proveniva. Il suo paese di nascita, Sant'Angelo Lodigiano, come tutti gli altri paesi circostanti, fu teatro di grosse polemiche e discussioni tra transi-

genti e intransigenti, tra cattolici e liberali, tra moderati e estremisti, al punto che perfino il suo parroco fu messo in prigione perché tacciato di essere poco rispettoso delle nuove leggi.

Troviamo perciò, negli scritti di Francesca Cabrini un accorato accento sulla situazione socio-culturale del suo tempo e molta enfasi nel parlare in difesa del Papato. Così scriveva alle alunne del Magistero:

“Il mondo d'oggi che pare a gran passi retrocedere verso il paganesimo, ad onta dei suoi progressi giganteschi nelle scienze e nel commercio, ha dimenticato il valore della preghiera, e quasi non la conosce più! E questo avviene perché, con sentimento pagano, l'uomo si è fatto un dio di se stesso e delle creature, e ha perduto la nozione delle relazioni e dei rapporti che devono esistere fra lui e Dio. Il nostro buon Dio che, come ci dice il fanciullino che balbettando recita il Catechismo, creò il cielo e la terra, è quasi cacciato dalla creazione; non vi è posto per Lui. L'uomo si è fatto in sé il suo idolo, lo adora, e non pensa a pregare e ad adorare il vero e unico Dio. Qual meraviglia che, dopo sforzi quasi sovrumani, la natura debole e limitata, impotente a lottare più oltre o a conseguire quanto vuole, si abbandoni alla disperazione, al suicidio, al delitto? La preghiera avrebbe ovviato a tutto questo; la preghiera sarebbe come incenso salita al cielo, e ne avrebbe fatto cadere rugiada esilarante di grazie, che avrebbero rinvigorito l'anima smarrita, ridonandole la speranza e la calma.”¹

¹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pag. 523

Preoccupata di tutto quello che accadeva nella Chiesa, le discussioni che spesso offendevano il Papa e tante insinuazioni contro questa o quella legge ecclesiastica, suscitavano una specie di crociata nel cuore di Madre Cabrini per contribuire alla causa cattolica. In un'altra lettera alle alunne del Magistero scriveva:

“Pregate che tutti i fedeli docili ascoltino la voce del Vicario di Gesù Cristo. Pio X, il quale conscio di questi grandi mali che cercano di far crollare la società dalle sue fondamenta, si è proposto di restaurare ogni cosa in Cristo. Forte della fortezza di Dio, assistito com'Egli è dallo Spirito Santo. Egli non mancherà di compiere nella Chiesa l'alta missione a cui Dio lo ha eletto; ma nello stesso tempo quante fatiche deve sostenere, quante cure, quante pene angosciano il suo cuore, preoccupano la sua mente nell'arduo compito! Almeno si veda egli confortato dall'amore e dall'obbedienza dei suoi figli, e trovi in tutti quella cooperazione che è necessario che gli venga prestata da ciascuno; questa cooperazione renderà possibile l'effettuarsi dei santi disegni del Papa, e l'arrestarsi di questa coluvie di mali che minacciano di coprire il mondo.”²

Anche alle sue Missionarie, Francesca Cabrini confidava le sue grandi perplessità per la situazione del mondo, della società e della Chiesa. Si può dire che la sua missione era sempre più motivata dall'ateismo che vedeva affermarsi nella società del suo tempo. Per l'approvazione definitiva delle Regole dell'Istituto delle Missionarie, Madre Cabrini così

² Ibidem, pag. 542

scriveva alle Suore:

“.....siete Spose di quel Signore che tiene fra le sue Mani il mondo e a tutto il mondo deve estendersi la vostra carità. Pensate ai quattro cento milioni di infedeli che ancora lo popolano, alle nazioni che da Dio si sono separate per l’eresia; alle sette che si sollevano insolenti contro Dio e la Chiesa, e alzano sfrontatamente il loro vessillo di ribellione contro Dio e la sua suprema verità: alla gioventù tradita nelle scuole divenute cattedre di miscredenza; a Dio bandito dalle scuole, dai tribunali, dai governi, dalla società; al libero pensiero, che viene a prendere luogo delle sante verità della nostra Fede Santissima, al materialismo che distrugge nelle anime ogni pensiero dell’anima e di eternità; pensate a Gesù abbandonato e insultato nel Sacramento d’amore, a Gesù disprezzato nella persona del suo Vicario, perseguitato nella Chiesa, oppresso negli ordini religiosi;...”³

Per questo i suoi criteri educativi erano sempre più orientati a *“formare buoni cristiani e buoni cittadini”*. Stava a cuore a Madre Cabrini il fatto che l’educazione potesse veramente essere il mezzo privilegiato per dare una base etica e cristiana alla società e questa fu la strategia da lei usata quando si trovò ad affrontare il mondo degli emigranti in terra straniera.

Con la scuola le fu possibile dare risposte significative ad una società che vedeva l’immigrazione degli italiani come l’invasione di una massa di ignoranti in cerca di soldi e di e-

³ Santa Francesca Saverio Cabrini, *La Stella del Mattino*, Centro Cabriniano, Roma, 1987-1988, pagg. 165-166

spedienti. Madre Cabrini dimostrò che il lavoro serio e responsabile degli emigranti, l'educazione cristiana e morale che si dava ai loro figli sarebbe stata una ricchezza culturale ed economica per il Paese di accoglienza.

Ma non fu un lavoro facile, né un lavoro a cui aveva avuto il tempo di prepararsi se non interiormente con la preghiera e il sacrificio suo e delle sue Missionarie. Perché dovette conoscere prima il mondo degli emigranti.

Chi era la gente che emigrava? Così scrive Gianni Bonadonna⁴:

«E' un'invasione stracciona, compita da gente armata di zappe, badili, picconi. I disperati si muovono a gruppi di famiglie, persino di paesi. Prevengono gli uomini. Si stipano sulle navi a vapore dell'epoca, a volte senza neppure conoscere la loro destinazione. Prospera la squallida industria degli arruolatori, che girano i paesini allo scopo di spingere i più disperati a partire o li attendono al varco sui moli di arrivo.

La dura ricerca del lavoro e l'idea fissa di mettere da parte il più possibile con il miraggio di tornare a casa, fa sì che i nostri emigranti si adattino a vivere in sordidi quartieri ai margini delle metropoli. Gli slums, dove centinaia di poveracci si ammassano in squallidi fabbricati, con poca aria e senza luce. E' così che un'umanità degradata e derelitta vive alla giornata in un lerciume indescrivibile alla ricerca di qualche dollaro. Dovunque sorge una little Italy, una "piccola Italia.»

⁴ Gianni Bonadonna, *Donne in Medicina*, cap. VII "Anime in Missione", Rizzoli, Milano 1991

Quale era la conseguenza di questa situazione: il pessimo concetto che la gente aveva degli italiani, la loro emarginazione non solo sociale, ma culturale ed economica, il pregiudizio diffuso che gli italiani erano ignoranti, sporchi, e anche delinquenti perché, non era raro il caso che finivano nelle maglie della malavita. Molti bambini per le strade, facevano i lustrascarpe, vendevano i giornali, giocavano per le strade senza andare a scuola ... Non solo ignoranti, ma maleducati, ladruncoli...

Un rifiuto generalizzato e strumentalizzato anche dagli italiani che comunque, stavano meglio e potevano avere qualche influenza sui poteri locali.

Francesca Cabrini comprese che doveva "educare" ma non solo gli emigranti anche tutte le strutture che vi stavano intorno.

Le opere di Madre Cabrini furono infatti una formazione per il contesto socio-culturale in cui erano situate le sue opere. Lei stessa lo spiega al Commissario dell'Emigrazione:

"Nessuna delle mie scuole è sussidiata, eccezione fatta di quella di New Orleans che riceve dal Governo Lire 700 annue. Eppure l'influenza che queste scuole esercitano non si limita ai 5.000 fanciulli iscritti, ma si estende alle intere colonie. La scuola stessa non è che il centro intorno a cui si aggruppano varie altre opere di carità verso i poveri emigrati, quali sarebbero: la visita delle famiglie, degli ospedali pubblici, delle prigioni, e il fornire soccorsi materiali e morali a quei poveri disgraziati. Qui un vasto campo è aperto alla beneficenza delle suore, le quali sono state spesso fortunate tanto da potersi adoperare efficacemente presso alcuni giudici dei tribunali civili o presso i grandi appaltatori per-

ché giustizia fosse fatta ad alcuni connazionali rimasti vittime di inganni o di oppressioni.

Alla scuola va unita la Chiesa la quale in varie città serve di parrocchia per gli italiani. Quella della 150° strada a New York ha ogni domenica 4 o 5 messe con gran concorso dei nostri. Solo chi ha vissuto lontano dalla patria, separato dalle più care gioie domestiche, perduto talvolta fra le immense piantagioni di infuocate regioni o sepolto negli antri cavernosi delle miniere, può valutare che dolcezza sia riposta in quel convegno domenicale per i nostri lavoratori che vi accorrono vestiti a festa. Ivi sentono una buona parola che li anima nelle difficoltà giornaliere e dà loro forza per la lotta per l'esistenza; ivi, riuniti nel cortile della casa dopo la Messa, come un tempo sul sacro della chiesa del villaggio nativo, trattenendosi coi compaesani, per poco dimenticano la lontananza dalla Patria. Ivi nel dopo pranzo si raduna la gioventù che prende parte ai ricreatori festivi, e le varie società di donne e uomini che in turno vengono a passarvi qualche ora. È stato calcolato che durante l'anno più di trenta mila persone italiane si trovano per tal modo in immediato contatto colle Suore. Ne segue che i rapporti fra le medesime e le varie colonie sono dei più amichevoli; non v'ha necessità pubblica e domestica in cui non facciano gli italiani appello alle loro suore. Specialmente in tempi di pubbliche epidemie, quando il medico e il sacerdote erano, per timore di avvelenamento, proscritti dalle case dei nostri connazionali e da loro si tentava alla vita delle autorità pubbliche che volevano osservata la legge, la suora era sempre ben

*accolta al letto del morente di febbre gialla, il quale passava da questa vita tranquillo quando era assicurato che i suoi orfani sarebbero stati ricoverati ed educati con cure materne dalle suore.*⁵

E la chiesa locale? Quale fu il comportamento della Chiesa cattolica locale, per lo più gestita da irlandesi. Anche qui, senza voler entrare in dettagli, c'era un certo pregiudizio ed il desiderio esplicito che gli italiani non si immischiassero con i cattolici irlandesi ecc.. Non per nulla lo stesso Arcivescovo di New York, Mons. Michael Augustine Corrigan quando si vide davanti Madre Cabrini che lui stesso aveva invitato con una lettera, la esortò subito a tornare in Italia, perché percepì subito che i suoi problemi col clero irlandese sarebbero aumentati. Madre Cabrini aveva risposto: *mi dispiace, Eminenza, qui mi ha mandato il Papa e qui resto.*

Francesca Cabrini trova questa situazione: anche lei sperimenta l'emarginazione e il pregiudizio, anche lei condivide la sorte dei suoi connazionali ritenuti utili solo per la mano d'opera, ma trattati come una razza inferiore. Dalla Chiesa locale le viene solo riconosciuto il diritto di chiedere soldi agli stessi italiani e di occuparsi esclusivamente degli italiani.

Questa situazione di rifiuto e pregiudizio, Madre Cabrini la trovò anche in Inghilterra, in Francia, in Spagna e con la sua pazienza, fermezza, e cristiana diplomazia seppe affrontare senza timore, la sfida di educare anche gli altri con il suo comportamento opponendo al rifiuto per gli italiani, l'esempio della forza della ragione che le veniva dalla sua fiducia nel Sacro Cuore e dal desiderio di affermare il diritto del suo popolo a vivere rispettato e stimato. Così spiega Madre

⁵ Santa Francesca Cabrini, Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1610, pagg. 623-624.

Cabrini il suo lavoro fra gli Italiani, alle Suore:

“Coi primi poi di settembre anche in New York si aprirà una nuova opera dell’Istituto, caldamente desiderata e intrapresa per suggerimenti dell’Arcivescovo, vale a dire una grande scuola per gli italiani. È vero che anche sin qui abbiamo avuto asili, ospedale e scuole per essi, ma la necessità si fa sentire di un’altra scuola proprio nel centro in cui l’insegnamento, libri, ecc. siano dati senza esigere pagamento di sorta, ma vasta tanto da poter contenere le parecchie migliaia di bambini che, adescati da qualche regaluccio e per meglio dire traditi dai proprio genitori che a volte si lasciano sedurre da un misero guadagno, cadrebbero nelle mani dei protestanti. E di qui vedete facilmente, figliuole come oltre all’aiuto che porge alle loro anime coll’insegnamento e colla missione che si fa loro, sia necessario il possedere mezzi che aiutino la missione stessa. Più facilmente si va alle loro anime, quando si può sollevarli nei loro bisogni materiali e, al contrario ben poco vi è di sperare quando questo si trascuri tanto più che questo è il mezzo adoperato dai protestanti per sedurli e indurli ad abbracciare le loro dottrine. Dovete sempre cercare di sollecitare l’aiuto delle persone caritatevoli e far loro comprendere come l’elemosina che essi fanno a vantaggio delle missioni è doppiamente opera buona perché oltre all’essere opera di misericordia lo è anche di zelo perché destinata a beneficio delle anime di coloro cui viene conferita. Questo che sta per aprirsi in New York sarà gran lavoro di missione, non solamente per il bene che

si farà ai fanciulli, ma specialmente alle famiglie con cui si verrà in contatto e che han tanto bisogno di essere aiutate. Voi non potete immaginare come in questi paesi la parola della suora che parla il loro linguaggio sia portentosa sull'animo di quella povera gente, tanto lontana dalla patria, che forse ha lasciato in un momento di sventura e che arrivando qua ha incontrato mille difficoltà e travagli, per cui ha quasi insensibilmente, come dicono, perso la fede. No, l'italiano non perde la fede, essa è viva nel più profondo del cuore; sebbene sembri morta, basta una sola parola a risvegliarla e pensate, o figliuole, se questa parola non è loro detta, e se fosse per nostra negligenza che a loro non perviene, quanta responsabilità davanti al Cuore di Gesù che ci ha fatte sue missionarie! Davvero che non c'è tempo da perdere. Fate il conto; più di centomila italiani in New York, quanti nelle varie parti degli Stati Uniti, quanti per il mondo! Ma che parlo di italiani, tutti, tutti li vogliamo abbracciare colla carità, i vari popoli e le varie nazioni, sia che si tratti dell'Argentina, della Colombia in cui lavorano le nostre Sorelle, come nelle più remote parti del mondo.

A tutti parleremo quella lingua che è portentosa, la lingua dell'amore di Gesù, che ricerca le più intime fibre del cuore umano e le fa soavemente vibrare, ricercandone i più nobili sentimenti e producendo i più meravigliosi frutti di salvezza nelle anime.⁶

⁶ Santa Francesca Cabrini, Epistolario, Vol. 3°, Lett. 987, pag. 329-330

Ma Francesca Cabrini sa di non appartenere ad una razza inferiore, perché figlia di Dio, perché concittadina di grandi geni dell'arte, della cultura, della musica, e soprattutto concittadina di Santi. E risponde con orgoglio cristiano e italiano. Risponde con un approccio educativo, culturale, istituzionale.

Francesca Cabrini era una maestra, ma dotata anche di un carisma speciale quello che aveva ricevuto dallo Spirito Santo e che le aveva fatto prendere il titolo di *Missionaria del Sacro Cuore di Gesù*. Pensa che occorre soprattutto educare gli italiani a sentirsi persone, con diritti e doveri, a non vergognarsi della loro appartenenza geografica e politica, e, soprattutto cristiana. Vuole portare l'Amore del Cuore di Dio per l'umanità.

S'impegna ad un lavoro improbo, difficile, controcorrente. Le sue Suore si mettono in cerca degli italiani, nei tuguri delle città e delle campagne, nelle miniere dove lavorano sulle strade dove raccolgono migliaia di bambini, ed apre per essi scuole, educandati, orfanotrofi ... Coinvolge le famiglie, risveglia la dignità di ogni donna ed il suo diritto ad educare i figli ... Scrive:

Mentre, seduta nel comodo carrozzone della Ferrovia Santa Fè che doveva trasportarmi a Los Angeles, il mio sguardo spaziava su quelle immense pianure, popolate intorno a Denver dai casolari dei nostri agricoltori italiani, e più in là, deserte, con immensi tratti vergini ancora, il mio pensiero correva ai nostri emigrati che in sì numerose falangi sbarcano annualmente sulle rive dell'Atlantico, affollando sempre più le già popolate città dell'Est, e ivi incontrano stenti molti e poco profitto, mentre qui all'Ovest e nel Sud vi è luogo per milioni e mi-

lioni ancora, e il suolo fertilissimo offrirebbe occupazione più geniale alle loro abitudini, campo di sviluppare la loro attività e le loro cognizioni agrarie. coronando i loro sforzi e fatiche con copiosi frutti.

Ma questa fiumana di popolazione ha bisogno che il suo corso sia intelligentemente diretto. So che il Commissariato dell'Emigrazione sta occupandosi di questo problema, il quale è tanto importante per il benessere dei nostri emigrati negli Stati Uniti. La soluzione tuttavia presenta molte difficoltà, non solo per le quasi quattromila miglia che separano l'Atlantico dal Pacifico, ma specialmente per trovare persone di cuore che se ne occupino, e non facciano una speculazione dei sacri interessi del povero.

Poveri emigrati! Sfruttati tante volte da coloro che si atteggiano a loro protettori, e ingannati tanto più, quanto meglio questi sanno colorire i loro privati interessi col manto della carità e dell'amor patrio! Li vedevo nel mio viaggio questi cari nostri connazionali, intenti a costruire ferrovie nelle più intricate gole di monti, lontani miglia e miglia dall'abitato, quindi per anni separati dalle loro famiglie; lontani dalla Chiesa, privi delle sante gioie che nelle nostre campagne il povero contadino ha almeno la domenica, quando, deposta la zappa, ne' suoi abiti da festa, dopo aver consacrata la mattina al divino servizio e sentito la parola del Sacerdote che gli ricorda la nobiltà della sua origine e de' suoi destini, il valore del lavoro consacrato a Dio, ha un giorno da dedicare alla famiglia e ad onesti divertimenti, e può la dimane riprendere il

lavoro coll'animo rinvigorito.

Qui al lavoratore italiano sono riservata i lavori più pesanti; pochi v'hanno che con occhio di simpatia si curino di lui, e ricordino che anch'egli ha cuore e mente, i quali vogliono la lor parte, e non lo riguardano piuttosto come una macchina ingegnosa nel compiere il proprio dovere. E' vero che anche qui l'Italiano sa farsi stimare perché sobrio, onesto, fedele, operoso, ma di quante pure gioie si priva colui che abbandona la nostra patria per venire in queste terre forestiere, senza chi lo guidi sulla strada del vero benessere, il quale non consiste solamente in raggranellare un gruzzolo che tante volte per infortuni sopraggiunti nemmen si gode..”⁷

Perché soprattutto l'educazione? Perché non basta parlare o rilasciare qualche intervista sulla gravità della situazione: occorre educare, formare, fare appello alla coscienza delle persone, provocare un cambiamento profondo di mentalità, non solo negli italiani che devono dare una nuova immagine di se stessi, ma anche nei cittadini che li ospitano, nelle istituzioni, nella gente che governa: le più dure battaglie Madre Cabrini le combatterà negli uffici, in Italia e all'Estero, nelle Curie arcivescovili, a Propaganda Fide, in Vaticano, nelle visite a politici, amministratori, governanti, banchieri, Vescovi, parroci e Cardinali ...: Vuole suscitare non solo interesse per il problema, ma una nuova mentalità fatta di rispetto, di accettazione, di coinvolgimento, e soprattutto di azione concreta. Francesca Cabrini vuole educare la cultura: lavora e combatte su diversi fronti:

⁷ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pagg. 536-537

Da una parte prepara le sue Suore alla missione. Una Missione fatta di preghiera, di sacrificio, di pazienza, di tolleranza, di interculturalità, di immersione totale nel destino della gente a cui sono inviate. Anche le Suore avevano bisogno di una nuova mentalità. Teniamo presente che quasi tutte le prime 200/300 Suore che seguirono Madre Cabrini nella sua avventura Missionaria, erano del nord Italia. Un Nord che, nonostante tutto (specialmente il Lombardo-Veneto) aveva ricevuto più educazione, era, in qualche modo più sviluppato ... anche se povero. Il Sud, prima ancora e dopo l'Unità d'Italia, era ritenuto un popolo di ignoranti ... gli stessi italiani lo ritenevano tale; ed era il popolo che più emigrava e il numero più grande che le Suore trovarono in America. Quindi anche le Missionarie dovevano fare una conversione culturale. Non fecero molta fatica perché gli emigranti erano per lo più gente buona, umile, piuttosto religiosa, e anche intelligente, ma anch'esse, dovettero deporre i pregiudizi (che continuano ancora adesso, immaginiamo a quel tempo). Inoltre le Suore dovevano inventare ogni giorno un modo di vivere a loro non consono: abituarsi allo stile americano, a quei valori organizzativi e selettivi che spesso le leggi imponevano. C'era una specie di pregiudizio istituzionalizzato: la precedenza nei sussidi, nelle concessioni governative, era data agli irlandesi, inglesi gente del nord Europa. Se le Suore volevano sopravvivere in quell'ambiente dovevano adattarsi alla cultura, alla lingua, agli usi ... Madre Cabrini non fa giudizi, non critica, anzi impara nuovi comportamenti, apprezza molti valori, studia il modo di non apparire inferiore alle istituzioni degli Stati Uniti: crea opere belle, organizzate, attraenti, cura l'immagine.. senza servilismo, anzi sviluppa quella creatività che ad una donna in Italia, sarebbe stata preclusa.

D'altra parte, lavora con gli organi di potere civile, economico e religioso, per ottenere i diritti del suo popolo, con

gli stessi italiani che sfruttano solo la situazione. Visita i così detti “pezzi grossi” italiani: avvocati, presidenti di Ditte importanti, business-man, che potevano darle consigli. Troviamo un esempio nei suoi rapporti con il Presidente del famoso Museo Metropolitan di New York, il Conte Luigi Palma di Cesnola. A volte viene respinta, a volte ammirata e perfino temuta, per la sua qualità di donna che non si ferma davanti agli ostacoli. E vediamo che la sua opera di persuasione riesce a trasformare i peggiori oppositori in ottimi sostenitori del suo progetto.

E combatte anche sul fronte degli stessi emigranti. Lucetta Scaraffia riporta nel suo libro sulla Madre Cabrini, un articolo del giornale *Il “Progresso Italo-Americano del 1889: La colonia italiana si trovava in uno stato deplorabile, sfruttata economicamente e moralmente da altri italiani e da protestanti. Gli italiani erano odiati, trattati come animali, perseguitati peggio dei negri.” La situazione era notevolmente aggravata dall’ostilità che regnava tra gli italiani stessi, divisi fra cattolici e anticlericali (e anche tra questi c’erano i filo sabaudi e i mazziniani) e fra gli emigranti di regioni diverse.*⁸

Entrando nel loro mondo, promuove in tutti i modi il senso della loro responsabilità, legalità, onestà, laboriosità, puntualità, rispetto per le loro origini culturali e religiose. Anche gli emigranti avevano bisogno di un cambiamento di mentalità: dovevano imparare: sì a farsi rispettare, ad avere un salario adeguato, ad avere diritti, ma dovevano anche conquistare la stima degli altri con il loro lavoro onesto, il loro comportamento, la loro partecipazione attiva alla società che li ospitava, la solidarietà tra loro. La Madre quasi li obbliga a farsi aiutare, dagli stessi italiani ricchi o poveri, ottiene collaborazione per le sue opere in loro favore.

⁸ Lucetta Scaraffia, Francesca Cabrini, Tra la terra e il cielo, Ed. Paoline, 2003, pag. 50

Spero che già starette mettendo in ordine la scuola e che cercherete di farlo proprio bene, nel miglior modo possibile. Andate casa per casa dagli Italiani e formate proprio un bel numero. Ora non avete una Parrocchia, siete vere Missionarie generali, dunque curatevi degli Italiani e andate a cercali ove si trovano e fate loro del vero bene...⁹

Ho piacere della farmacia pei bambini e delle visite, così diventa una cosa più completa a beneficio di tutti. Non è piccolo il bene perché l'avvicinare le madri è il più gran bene che potete fare, onde giovare alle loro anime e a condur bene le loro famiglie, mentre oggi quasi più non sanno che voglia dire famiglia. Agli italiani poi stateci dietro che a poco a poco troverete in loro l'appoggio.¹⁰

Oggi, per mezzo delle Signore che aiutano l'opera delle povere fanciulle italiane, hanno fatto un bel concerto, il ricavo del quale speriamo sia di circa 2 mila dollari, bella cifra per l'Italia, ma poca cosa per qui, però meglio poco che nulla, intanto le opere vanno avanti abbastanza bene.¹¹

Un rapporto importante e positivo Madre Cabrini lo ebbe con il denaro, con la gente facoltosa, con le Banche, con i debiti, con i risparmi, con la gente che aveva bisogno di tutto. Ma fu un rapporto educativo nel modo più stretto della parola. Innanzitutto il denaro non fu mai un potere a cui attaccarsi svisceratamente. Anche quando lottava per avere fondi, lei sentiva che stava chiedendo alla Provvidenza di Dio e questo era una garanzia per lei e per la sua Congregazione.

⁹ Santa Francesca Cabrini, Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 524, pag. 202

¹⁰ Ibidem, lett. n. 650, pagg. 416-417

¹¹ Ibidem, vol. 3°, Lett. 950, pag. 259

Ad una suora che si lamentava che non aveva mai denaro abbastanza scrive di non affliggersi, *non è il Sacro Cuore che ha l'erario di ogni bene?* Inoltre lei non chiede elemosina: educa alla responsabilità. Un esempio ci viene dal suo incontro con un facoltoso signore di New Orleans.

Così scrivono le Suore nelle loro Memorie:

Nel 1891 la nostra carissima e venerata Madre Generale ritornando a New York, dopo un viaggio nell'America Centrale, ebbe notizia delle tristi condizioni in cui versavano molti dei nostri sventurati Italiani nella città di New Orleans. "Non sarà mai ch'io torni in Italia senza tentar di porgere aiuto ai nostri poveri emigrati di quella regione", esclamò, e, piena di confidenza in Dio e ardendo di carità fraterna vi riuscì, sormontando col suo spirito missionario, ogni difficoltà che il nemico comune del bene cerca sempre suscitare per impedire le opere di gloria di Dio e di salvezza delle anime.

Infatti col suo cuore di madre e con mente illuminata da luce divina, conobbe il bisogno di scuole, per togliere tanti bambini dai pericoli grandi in cui si trovavano, abbandonati nelle strade e lasciati crescere, come tutto cresce in natura, ma senza religione, esposti ai vizi.

Cos'era successo? Qualche mese prima era stato ucciso il Capo della Polizia locale. Erano stati ritenuti colpevoli 11 italiani, i quali, dopo il processo fatto in qualche modo, erano però stati tutti assolti. Appena usciti dalla prigione, la popolazione inferocita dai pregiudizi, sottopose i poveri italiani ad un linciaggio senza precedenti di fronte all'inerme polizia che non fece nulla per difenderli. E morirono tutti.

La comunità italiana era esterrefatta.

Francesca Cabrini seppe la notizia mentre viaggiava di ritorno da un avventuroso viaggio dal Centro America a New York, e ferita nel suo animo di italiana, nonostante i rapporti diplomatici con l'Italia traballassero per la reazione del Governo italiano, aprì subito una scuola, poi un orfanotrofio, raccolse le famiglie intorno alla sua opera e l'anno seguente fece sfilare per le strade di New Orleans, centinaia di ragazzi e ragazze italiane, tutti vestiti in divisa, suonando vari strumenti, con rigorosa disciplina da destare la sorpresa della gente abituata solo a vedere i ragazzini italiani per le strade, nell'accattonaggio o rubacchiando.

Bisognosa poi di soldi per tutta questa opera e isolata dalle autorità, a parte qualche buon consiglio della Chiesa locale, si presenta senza alcuna raccomandazione alla porta della casa di un ricco italiano, il Capitano Pizzati, proprietario di una compagnia commerciale di navigazione. Il Capitano le chiede: *In che posso esserle utile Reverenda Madre?* - La Madre le risponde subito: - *In niente, sono io che voglio esserle utile* - La Madre avendo saputo che era senza figli gli propone di diventare padre. Al che il Capitano risponde che per quel momento non era ancora disposto ad adottare un figlio. Ma la Madre risponde: - Un figlio? E chi ha detto che voglio farle adottare un figlio? - E quanti allora? - ribadisce ironicamente il Capitano - Sessanta per incominciare ... - risponde la Madre ...

Dopo la sorpresa del Capitano, lo convince a farsi finanziare l'Orfanotrofio che sta per progettare per 200 bambini, mettendogli dinnanzi la triste sorte di tanti bambini di strada e i gravi pregiudizi che incombono su tutti gli italiani, buoni e non buoni. Otterrà i soldi dal Capitano che farà diventare veramente padre.

Ancora una volta, Madre Cabrini abbraccia un proget-

to educativo che nasce da una tragedia del suo popolo. La sua risposta è l'educazione, la formazione, l'istruzione: queste erano secondo lei, le risorse fondamentali per affrontare - almeno in parte - le grandi sfide che la società le poneva sempre dinnanzi.

Il suo impegno educativo era rivolto a tutti i settori che la realtà le presentava, e quando fondava un'opera essa era al servizio dei giovani, ma anche della famiglia e del quartiere:

“Venendo in questa città le Sorelle trovarono davvero vasto campo di azione. Sebbene la nostra opera si estenda a tutti, senza aver riguardo a nazionalità, pure il numero grandissimo di Italiani, che qui si trovano, la rende ancor più necessaria ed estesa. Occorre una scuola per impedire ai nostri fanciulli cattolici di frequentare le scuole pubbliche, rimanendo così privi di quella educazione cristiana che solo ricevono nella scuola parrocchiale. Oltre i bambini, che crescono così abbandonati, molti degli adulti se ne vivono tutti intenti a procurarsi guadagni temporali, e dimentichi dell'anima loro. Giovani di ambo i sessi che si accostano alla trentina, e non hanno fatto la prima Comunione, matrimoni non benedetti dal Sacerdote, bambini non battezzati. Nelle montagne, poi, si trovano a centinaia i lavoratori, che oppressi dalla fatica, lontani dalla Chiesa, dove raramente si celebra la Santa Messa, da anni e anni non si sono accostati ai Sacramenti; ma che si trovano in così buone disposizioni da lasciar credere che solo abbiano bisogno di essere coltivati, e che, andando a loro con la carità di Cristo che sa farsi tutta a tutti, ritorneranno buone pecorelle, e docili si presteranno alla

*voce di chi li esorta a far ritorno a Dio.*¹²

Un aspetto forse poco emergente nell'attività in favore dell'educazione di Madre Cabrini è la sua strenua difesa per l'educazione cattolica. Le sue fondazioni educative erano scuole di evangelizzazione vere e proprie anche se sempre, nelle nazioni dove sorgevano, dovevano essere in perfetta sintonia con gli ordinamenti educativi dello Stato, sempre che questi ordinamenti rispettassero i principi fondamentali della persona umana. Ma spesso Madre Cabrini si trovò anche nella necessità di prendere posizione in difesa del diritto degli alunni ad essere educati anche cristianamente. Del resto la giovane Francesca lo aveva dimostrato a Vidardo quando si era presentata al Sindaco per rivendicare il diritto nella sua scuola, all'insegnamento della Religione. Questa fu anche la sua bandiera negli Stati Uniti dove il pluralismo religioso era parte della cultura sì, ma dove Madre Cabrini cercò di difendere l'autonomia almeno delle Scuole parrocchiali Cattoliche.

Su questo argomento c'erano state molte discussioni all'interno della stessa Chiesa Cattolica. Alcuni sacerdoti ed anche Vescovi desideravano che le scuole parrocchiali venissero sovvenzionate dallo Stato. Apparentemente la richiesta era buona perché si sa che spesso le scuole private vengono chiuse per mancanza di mezzi economici. Le Scuole Cattoliche sanno perfettamente la Via Crucis che devono fare per portarle avanti. Ma nel caso per cui Madre Cabrini lottò c'era di mezzo il rischio di perdere l'autonomia e quindi anche il diritto di insegnare Religione. Ecco cosa raccomanda alla Direttrice della Casa di Roma:

“Spero che avrai fatto la mia ambasciata al Cardinal di Propaganda, al Cardinal Vicario e a Rampol-

¹² Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pagg. 484-485

la. Da quest'ultimo tornaci ancora ad avvisarlo che ora andrà un altro vescovo americano da lui e dal S. Padre¹³ per ottenere che approvino che le scuole parrocchiali siano pagate dal Governo e che mostreranno tante necessità per ottenere questo, ma che in realtà non sono vere. Per esempio gli diranno che il Governo paga senza ingerirsi e che i poveri vescovi non hanno moneta per sostenerle da sé. Quanto a moneta, se vuole un esempio, gli puoi dire che la Diocesi di New York spende, senza fatica, all'anno 300 mila dollari ed educa nelle scuole parrocchiali 60 mila fanciulli e fanciulle e lo stesso è delle altre diocesi. Questo mostra che non c'è bisogno di ricorrere al Governo. Poi il Governo non è vero che non si ingerisce, perché per lo meno fa come il Governo Italiano che non permette si insegni religione nelle scuole. È vero che c'è la dottrina alla domenica e le giovanette ne approfittano, ma i giovanetti, noi lo vediamo tutto giorno, quelli che vanno alle scuole pubbliche in generale, o non vengono alla dottrina o se vengono hanno un'aria di indifferenza che fa veramente male, mentre quelli delle scuole parrocchiali sono pieni di fede, devoti che fanno consolazione a vederli. Insomma passa la diversità come da quelli che vanno da noi alle scuole municipali o quelli delle scuole Pontificie. Ora se il S. Padre cerca sostenere con tanti sacrifici le scuole Pontificie, perché ha da permettere che negli Stati Uniti si lascino decadere, mentre colla libertà che c'è le possono sostenere e i mezzi non mancano? I buoni vescovi di qua piangono a vedere che alcuni vescovi liberali di qui fanno tan-

¹³ Leone XIII

to per trarre in inganno il S. Padre su questo rapporto. Qui si parla poi molto del Cardinal Rampolla, dicendo che è lui che dice che il S. Padre, avendo sentito il Vescovo Ireland del Minnesota, mi pare, però non ricordo bene lo Stato, che ha detto il Santo Padre che tollera che si domandi aiuto al Governo e che la parola "tollera" fanno ogni sforzo per ridurla a "confermazione", sappia quindi regolarsi nel rispondere ad altri! Digli che a quelli cui fece male tale risposta lo difesi io a tutta possa, mostrando come il Cardinal Rampolla non aderì mai ai liberali, ma si distinse sempre per grande pietà e che vorrei fosse meglio conosciuto da tutti i buoni. Va' subito perché l'altro vescovo credo sia già in viaggio, così sa regolarsi e se sarà necessario avviserà il S. Padre. ... che sta per venire un altro vescovo oltre l'Ireland per ottenere conferma della parola "tollerare" che essi poi, uniti i vescovi liberali, la tradurranno ad approvazione legittima e digli che sarebbe bene avvisasse il S. Padre perché sappia regolarsi.

Digli poi che il nostro Arcivescovo Corrigan¹⁴ confida molto in lui che farà di tutto per ottenere che non si permetta questa disgrazia di avere aiuti dal Governo per le scuole Parrocchiali.....¹⁵

L'impegno di Madre Cabrini per la libertà di insegnamento religioso nella scuola cattolica era alla base di tutte le sue lotte per riaffermare l'etica cristiana che - nel suo tempo fortemente segnato dall'anticlericalismo - stava per essere relegata solo nell'ambito delle Chiese.

¹⁴ Cfr. NB 109 dell'Epistolario, Vol. 5°, pag. 688

¹⁵ Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 505, pagg. 166-167

Il Carisma Educativo di S. Francesca Cabrini e la sua formazione spirituale

La vita, l'opera, la spiritualità e lo stile di agire di Madre Cabrini riflettono in modo esemplare che l'educazione faceva parte del suo modo di essere. Perfino i suoi gesti rivelano che non solo doveva imparare, ma che sempre doveva dare buon esempio e quindi: insegnare. Anche le sue relazioni interpersonali avevano qualcosa di pedagogico, ma sempre espresso con misura ed umiltà.

In questa sintesi, desideriamo fare emergere la pedagogia di Francesca Cabrini nei suoi vari aspetti, quelli più direttamente educativi e quelli che indirettamente ne avevano la finalità ed erano orientati a dare qualche insegnamento.

Alcuni esempi possono essere abbastanza eloquenti per confermare quanto stiamo dicendo.

Prima di iniziare una fondazione, Francesca Cabrini aveva interiorizzato un metodo di discernimento che le veniva dalla sua relazione con Gesù, ma anche dalla situazione reale che stava vivendo, dalle persone che incontrava, dagli avvenimenti che imparava a leggere con saggezza critica e con docilità di mente e di cuore. Questo significa che la visione educativa di Francesca Cabrini era una visione **globale**, ossia: era capace di tenere presente tutta la realtà, quella spirituale soprattutto perché in essa lei poteva comporre la sintesi del tutto, e insieme - né prima né dopo - quella materiale che ab-

bracciava la realtà sociale e culturale e, riguardo alla persona, sempre vista nella sua realtà fisica, psichica, razionale.

Fino dalla sua prima infanzia, Francesca aveva imparato un insieme di comportamenti che formarono la sua personalità forte e determinata, ma anche docile e flessibile. Educata alla scuola di un'ottima famiglia cristiana, decima figlia, fu educata un po' drasticamente dalla Sorella Rosa più grande di lei di 15 anni.

L'energica educazione della sorella Rosa avrebbe potuto provocare nella bambina ribellione e aggressività. Ma non fu così. La sua docilità non era e non poteva essere passività poiché, già da giovanissima, seppe intuire che aveva bisogno di una buona direzione spirituale per poter crescere nella vita di fede. Infatti volle cambiare Direttore spirituale perché, il sacerdote che la seguiva era molto buono e comprensivo; lei riteneva di aver bisogno un direttore più energico che troverà in Mons. Bassano Dedè, suo Parroco. Pertanto lei sviluppò positivamente una virtù dell'obbedienza che, se da un lato mortificava la sua spontaneità, dall'altro trovava nell'imitazione di Gesù la sua compensazione. Non per nulla il suo direttore spirituale l'abitò ad *andare da Gesù* quando le domande interiori si facevano in lei insistenti e dolorose.¹⁶

La famiglia, il lavoro assiduo del padre che era detto il "cristianone", l'esempio eccezionale della madre che si alzava ogni mattina prima dell'alba per pregare, la morte prematura di tanti fratellini e sorelline, le difficoltà interiori ed esteriori, lo studio, l'ambiente religioso del suo paese fortemente permeato da un'intensa pastorale liturgica e catechetica, gli avvenimenti politici e sociali del suo tempo, le difficoltà economiche in cui si venne a trovare la sua famiglia, furono gradualmente integrate nella formazione della sua personalità trovando le ragioni profonde di ogni avvenimento, nel proget-

¹⁶ Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 27, pag. 33

to che Dio ha per ciascuno di noi e risolvendo nella fede cristiana le tante situazioni conflittuali in cui si trovò a vivere. Allo stesso tempo però non smetteva di progettare la sua vita e di prepararsi per un futuro anche quando questo si prospettava incerto.

Le difficoltà perciò, non le impedirono di sognare, di sperare nel futuro, sempre illuminata dalla convinzione che Dio vuole, per noi, cose buone.

L'infanzia di Madre Cabrini è, comunque, piena di progetti mantenuti nel silenzio del suo cuore ma molto importanti, come il suo desiderio di consacrarsi a Dio, l'impegno per lo studio, la sua carità verso i poveri, il sogno della missione.

Dopo l'adolescenza e la sua giovinezza trascorsa, in parte, nella pastorale scolastica e parrocchiale, Francesca avverte la chiamata di Dio alla Vita Religiosa e non ha dubbi che quel desiderio veniva dallo Spirito. Ne erano testimoni, la sua vita, la sua preghiera, la coerenza con cui affrontava i conflitti personali e familiari, e quelli socio-politici del suo tempo, la fermezza dei suoi desideri, la direzione spirituale energica ma non vincolante del suo confessore Don Bassano Dedè.¹⁷

Infatti i momenti più oscuri della sua giovinezza, quando le fu chiesto di occuparsi della *Casa della Provvidenza* a Codogno, facendole mettere da parte la realizzazione del suo sogno di farsi religiosa, furono anni difficili ma proficui.

Furono anni in cui Francesca poté mettere alla prova le sue capacità organizzative e la sua capacità di reggere i conflitti, di mediare le situazioni difficili, di imparare ad agire senza soddisfazioni, senza approvazioni dall'esterno, ma solo fidata in Dio e nella sua buona coscienza.

Il discernimento che momento per momento andava

¹⁷ Don Bassano Dedè, Parroco della Parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano dal 1857 al 1892.

realizzando, cercando sempre la volontà di Dio, distaccata dalle sue personali preferenze, dominando i sentimenti che l'angoscia le rendeva insopportabili, le davano forza spirituale e sapienza, doni dello Spirito Santo. Così, quando il Vescovo di Lodi, Mons. Domenico Gelmini la mandò a chiamare dicendole che era ormai il tempo di realizzare quello che lei desiderava, cioè *essere Missionaria*, e l'esortava a fondare lei una Congregazione, Francesca era pronta, il suo discernimento fu immediatamente maturo, rispose: *Cercherò una Casa*.

La sicurezza interiore con la quale Madre Cabrini intraprende la grande via sconosciuta della fondazione di una Congregazione Missionaria era il frutto di una volontà che si era lasciata illuminare dallo Spirito Santo e che univa la sua interiore libertà di decidere alla volontà espressa dal Vescovo come interprete della volontà di Dio. Francesca Cabrini, fidandosi di Dio, aveva anche imparato a fidarsi di se stessa senza presunzione, poiché l'umiltà era ormai la virtù preferita da lei perché preferita da Gesù: *dolce ed umile di cuore*.

In tal modo Francesca Cabrini imparò ad affidarsi al Sacro Cuore, da Dio imparava quello che doveva fare e agli altri trasmetteva quello che aveva imparato. Dirà in una preghiera al SS. Sacramento: *«O mio Diletto che hai voluto per tua bontà farmi Missionaria del Tuo Cuore istruiscimi, mentre sto ai piedi dei tuoi tabernacoli ed io istruirò. Rivelami i prodigi del Tuo Amore, le meraviglie della Tua sapienza in questo Sacramento, ed io le narrenderò a tutte le genti, acciò tutte più ti conoscano e più ti amino»*.¹⁸

Il Cuore di Dio le insegnò soprattutto l'Amore, un Amore appassionato, misericordioso, solidale che desiderava spandersi dappertutto e Madre Cabrini comprese che il suo ideale missionario doveva essere quello di raccontare a tutti

¹⁸ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pag. 223

l'Amore di Dio e questo lo doveva fare con la sua vita e le sue opere, con tutti i mezzi che poteva avere a disposizione, sapendo che Lui, il Cuore di Gesù, le avrebbe dato forza, coraggio, aiuto e capacità.

Questa capacità di agire con serenità e sicurezza non fu altro che frutto di un discernimento costante che aveva imparato guardando la realtà nel suo complesso e leggendola alla luce di Dio. Di questo Amore per Dio e per l'umanità, Francesca Cabrini permeò una sana pedagogia che applicò a tutte le sue opere.

L'opera educativa

Nel 1880 Francesca Cabrini fonda l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù e subito comprende quanta influenza abbia sul benessere dei popoli e delle nazioni l'educazione dei fanciulli massime della donna e mette nelle sue Regole – dopo la santificazione dei membri e l'onore al Sacro Cuore di Gesù – che lo scopo delle sue fondazioni è quello di dare ai giovani una sana educazione cristiana e una soda cultura. Apre così la prima scuola e il primo collegio a Codogno e accoglie subito 15 fanciulle orfane dando inizio ad un orfanotrofio che presto crebbe di numero. L'opera abbraccia inoltre: l'oratorio festivo per le ragazze del paese, le pie congregazioni per fanciulle e per le madri, la preparazione ai Sacramenti in casa e nelle parrocchie, l'insegnamento catechistico nelle chiese pubbliche, le visite ai poveri e ammalati, le biblioteche circolanti per la diffusione di buone letture.

Nel 1882, apre una scuola popolare gratuita in Grumello Cremonese, frequentata da centinaia di bambini.

Nel 1884, Madre Cabrini cosciente dell'importanza per la buona educazione del popolo, abbia la formazione delle Maestre, preoccupata che le Scuole Normali del tempo erano tutt'altro che scuole di fede e di morale cristiana, fondò in Milano un Convitto per giovani che frequentavano le Scuole Normali dello Stato, aprendo in pari tempo un Collegio. La Madre riteneva che una buona insegnante che fosse anche una buona educatrice è il primo anello di una catena interminabile di bene.

Questa Scuola, continua ancora oggi la sua missione educatrice.

Nel 1885, Madre Cabrini risponde ad un'altra richiesta che veniva da Casalpusterlengo, aprendo una scuola e un orfanotrofio.

Nel 1887, intraprende il suo viaggio per Roma, allo scopo di fondare una Casa e di ottenere dal Papa l'autorizzazione di partire per le missioni di Oriente, in Cina e per fare approvare la sua Regola. Apre una Scuola pontificia per bambine del popolo e anche qui un Convitto per le Alunne che frequentano gli Istituti Magistrali e l'Istituto Superiore di Magistero femminile. Per queste Alunne la Madre ebbe sempre una particolare predilezione confidando ad esse molti principi di quella che sarà la sua pedagogia nelle scuole.

Nel 1888, viene invitata da Mons. G. Battista Scalabrini a farsi cura di una scuola e un educandato a Castelsangiovanni; successivamente apre anche un orfanotrofio.

Nel 1889 inizia la sua avventura Missionaria per gli emigranti Italiani, ascoltando l'input del Papa Leone XIII che la invita ad andare "Non all'Oriente, ma all'Occidente". Parte per gli Stati Uniti d'America e apre a New York una piccola scuola per bambini italiani presso la Chiesa di San Gioacchino, questa scuola sarà frequentatissima, inizia poi un Orfanotrofio con l'aiuto di una nobildonna, la Contessa di Cesnola.

Nel 1890 provvede di una stabile dimora le sue orfanelle raccolte in qualche modo a New York, comprando una residenza a West Park.

Nel 1891 viene invitata a fondare una Scuola e un Educandato a Granada (Nicaragua) per Signorine benestanti.

Nel 1892, di ritorno dal Nicaragua, Madre Cabrini giunge a New Orleans in Louisiana dove viene a conoscere il linciaggio subito da undici italiani accusati di aver ucciso il capo della Polizia. Dopo il processo, riconosciuti innocenti, era-

no stati uccisi da una folla inferocita che nutriva gravi pregiudizi nei riguardi della Colonia italiana. Madre Cabrini comprende che il suo lavoro sarà improbo, per raccogliere i bambini italiani che erano sulle strade, per recuperare l'onore dell'Italia, per ridare alle famiglie italiane la dignità di persone e per difendere i loro diritti. Apre un Orfanotrofio, suscita la collaborazione della Chiesa locale, promuove l'impegno di alcuni ricchi italiani della zona, fa appello allo spirito di sacrificio delle sue Missionarie che andranno per le campagne e le fabbriche a cercare gli Italiani, lavoratori e lavoratrici ridotti ormai solo a "forza lavoro". Le Missionarie saranno premiate dalle autorità civili per il loro impegno non solo educativo ma anche sociale in occasione delle grandi epidemie di febbre gialla.

Nel 1892, mentre Madre Cabrini s'impegna in un nuovo campo di apostolato in favore degli ammalati italiani spesso dimenticati negli ospedali perché non potevano esprimersi correttamente in inglese e perché poco tollerati. Inoltre fonda a Brooklyn la scuola italiana San Carlo che arriverà subito ad avere oltre 800 alunni ospitati in poverissimi locali che Madre Cabrini riuscirà a trasferire presso la Chiesa dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, quotidianamente frequentata da più di mille alunni. Nello stesso anno a Montecompatri, presso Roma, inizia una Scuola per i bambini del paese.

Nel 1893 tornando in Italia, apre a Genova una Scuola e un educandato per ragazze benestanti. L'occasione viene colta da Madre Cabrini per facilitare le continue partenze che avvenivano dal porto di Genova.

Nel 1894 le Missionarie del Nicaragua vennero esiliate e Madre Cabrini dà il permesso di ripararsi in Panama, dove si apre un Collegio per ragazze delle scuole pubbliche. Quindi intraprese il suo lungo viaggio durato 50 giorni, imbarcandosi a Panama lungo l'Oceano Pacifico e attraversando la Cordi-

gliera delle Ande a ridosso di una mula, si reca in Argentina, dove apre a Buenos Aires nel Dicembre del 1895, dopo gravi e grandi difficoltà un Collegio per ragazze. L'inaugurazione della Scuola si ebbe nel Maggio del 1896.

Mentre continua il suo lavoro per gli Ospedali, ampliando il primo sorto a New York, nel 1898 Madre Cabrini viene invitata a Parigi dove apre una Orfanotrofio per bimbe italiane a Neuilly-sur-Seine che fu poi trasferito a Noisy-Le-Grand, sostenuta da nobildonne italiane, e dall'Ambasciata. In tutti gli orfanotrofi fondati da Madre Cabrini, le alunne oltre a frequentare le Scuole secondo il livello di età e secondo i programmi e le leggi delle varie Nazioni, studiavano la lingua italiana, e venivano addestrate alle attività manuali, e a lavori di ricamo, sartoria, maglieria e altre attività che avrebbero potuto servire alle ragazze una volta terminata la loro formazione.

Nello stesso anno Madre Cabrini fonda a New York altre 6 scuole, di cui 4 per bambini molto poveri in quartieri difficili: una viene chiamata della Trasfigurazione presso il quartiere cinese dove centinaia di bambini vivono in uno stato quasi selvaggio; raccontano le Suore che quando cominciarono la scuola avevano tutti tanti centesimi di dollaro e non si capiva dove li avessero presi, poi i bambini raccontarono che ricevevano un centesimo tutte le volte che andavano in un certo posto dove c'era un serpente che veniva adorato come divinità e se uno di loro si inchinava davanti a quell'immagine, riceveva un centesimo. Così quei bambini erano ricchi di ... centesimi ... di dollaro. Le Suore penarono a far perdere loro certe abitudini, ma dopo alcuni mesi già sembravano completamente cambiati. Un'altra Scuola intitolata a Santa Rita presso la Chiesa della Madonna di Pompei, e una quarta scuola fonda a Chicago presso la Chiesa dell'Assunta dei Padri Serviti. Secondo l'uso degli Stati Uniti, la Madre Cabrini iniziò anche a fondare scuole per bambini maschi. Una quinta scuola fonda

la Madre nell'anno 1898 a Newark, nel New Jersey e finalmente, sulle rive del fiume Hudson, a Forth Washington apre un collegio per ragazze, la High School.

Nel 1899 Madre Cabrini si reca a Madrid dove la Regina di Spagna desidera che le sue Missionarie educino le sue figlie, ma Madre Cabrini trova il modo di ovviare a questo impegno e invece apre una Scuola che intitola a Leone XIII con l'aiuto della stessa Regina; aprirà anche un Orfanotrofio a Canillas.

Nel 1900, ritornata in Italia, Madre Cabrini si impegna a costruire una Chiesa nel quartiere Ludovisi in omaggio a Leone XIII per i suoi 50 anni di Episcopato. Leone XIII non la poté vedere finita perché morì prima della consacrazione della Chiesa del Redentore che avvenne nel 1906. Ma riesce comunque, sempre nel 1900 a fondare una Scuola a Torino.

Nel 1901 ancora in Argentina, dopo il successo della prima fondazione, apre una Scuola nel quartiere Caballito, e un Orfanotrofio nel quartiere Flores. Qui le Missionarie di Madre Cabrini sviluppano un intenso apostolato per la gente molto povera: raccolgono tanti bambini e adolescenti che non frequentano la scuola, visitano le carceri, gli ospedali pubblici, e i quartieri più abbandonati dedicandosi con molta preghiera e molti sacrifici al recupero di giovani e ragazze.

Sorgono anche Scuole a Rosario Santa Fè, e a Mercedes San Luis, sempre in Argentina.

Nel 1902 Francesca Cabrini spinta dalla necessità di avere vocazioni Religiose di lingua madre spagnola e inglese, decise di fare alcune Fondazioni in Spagna e in Inghilterra. Inizia fra grandi difficoltà, a Bilbao un orfanotrofio e nel 1903 in un sobborgo di Londra, a Brockley apre una scuola per ragazze.

Nel 1903 oltre la fondazione di Londra, tornando negli Stati Uniti fonda a Denver una scuola popolare per gli italiani

mentre le Suore iniziano le visite nelle miniere dove, isolati dal mondo, centinaia di italiani svolgono il loro durissimo lavoro. Le Suore saranno come madri per i figli dei minatori e come Sorelle per le famiglie così provate dai disagi della lontananza.

Sempre nel 1903, Francesca Cabrini rendendosi conto della sofferenza e solitudine delle persone italiane inferme, inizia la fondazione dell'Ospedale di Chicago, il quale viene aperto al pubblico nel 1905. Nel 1910 l'Ospedale viene ampliato proprio per farsi cura degli emigranti.

Nel 1904, finalmente con l'aiuto di un ricco benefattore, il Capitano Pizzati, a New Orleans inizia la costruzione di un Orfanotrofio più adatto e più bello. Sebbene fra molte contraddizioni il nuovo edificio venne inaugurato nel 1905. Prima di lasciare gli Stati Uniti, torna a Denver dove apre un Orfanotrofio per le bambine italiane.

Nel 1905 la Madre si sposta a Los Angeles: qui apre una scuola popolare e un orfanotrofio. Trovando poi un'immensa proprietà a Burbank trasferisce l'orfanotrofio di Los Angeles e apre anche un preventorio per bambini deboli di salute. Ricorrendo il 25° di Fondazione, l'Istituto delle Missionarie celebrò con esultanza l'avvenimento.

Nel 1906, a Milano si apre una grande Mostra del lavoro italiano all'estero, vi partecipa Madre Cabrini il cui reparto viene premiato dalla Regina di Savoia.

Nel 1908 e 1909, Madre Cabrini si reca in Brasile dove era iniziata una fondazione a San Paolo sorta nel 1903, invitata dal Nunzio Apostolico a fare una fondazione a Rio de Janeiro, fra molte sofferenze inizia una scuola.

Nel 1910 tornata in Italia, la Madre pensa che è tempo di far eleggere la nuova Superiora Generale secondo la legge Canonica, ma le Suore ottengono dal Santo Padre, Pio X di averla Superiora Generale a vita.

Nel 1912 Madre Cabrini viene richiamata negli Stati Uniti perché le più vecchie fondazioni hanno necessità di riforme, specialmente l'Ospedale Columbus di New York. Occorre osservare che anche l'Opera sanitaria era per Madre Cabrini anche un'opera di educazione. Infatti aveva fondato anche la scuola per infermiere perché potessero formarsi secondo criteri etici e cristiani. Munì gli Ospedali di un Regolamento come scrive lei stessa:

*“Un regolamento è buono non solo per i religiosi, ma per tutti, poiché siccome è proprio della natura umana il rilassarsi e lo stancarsi e il mutar consiglio secondo gli eventi, così l'essere fermi e costanti nel tenere quella via che ognuno si è proposta, malgrado le contrarietà, le ripugnanze che possono sorgere, forma il carattere, è una salvaguardia e un'arma di felice successo tanto per una persona privata come per un'istituzione”.*¹⁹

Ricostruisce alcune delle Case ormai cadenti e piccole per l'incremento delle alunne.

Nel 1914 a Dobbs Ferry, presso New York trova una proprietà utile per trasferire le orfanelle da West Park e apre anche una scuola.

Nel 1915 Madre Cabrini è sfinita dalle fatiche dei viaggi e dalle sofferenze inerenti alla direzione del suo Istituto; la guerra mondiale la blocca negli Stati Uniti e lei cerca di mantenere vivo l'entusiasmo e lo spirito missionario attraverso le lettere.

Nel 1916 è ancora a Seattle dove apre una Casa per trovatelli e un Ospedale che le darà molte sofferenze, ma che successivamente farà molto bene.

¹⁶ Ibidem, pag. 563

Nel 1917, muore a Chicago, il 22 Dicembre, stanca di lavoro e di sofferenze ma lieta per aver aiutato migliaia di persone a ritrovare la strada giusta e la speranza a chi l'aveva perduta. E per aver dato gloria al Cuore SS. di Gesù.

Educazione ed Evangelizzazione

*“Suoni, suoni la tua voce, che io capisca quello che tu vuoi da me, che io ti possa sempre trovare per amarti, Ti conosca per imitarti, Ti ami per possederti, Ti possegga per goderti. Tu vuoi o mio Gesù che io sempre Ti cerchi con tutto il mio affetto, vuoi che ti trovi, che Ti conosca, che Ti ami, che Ti glorifichi, procurando con tutte le forze che da Te mi vengono, **di farti servire e onorare possibilmente da tutti**. Sì, o Bontà infinita, mi hai fatta Missionaria del Tuo Divin Cuore, per Tua pura misericordia, lo devo, lo farò mediante l’aiuto Tuo, che mai non mi vien meno.”²⁰*

Santa Francesca Cabrini, aveva ricevuto dallo Spirito Santo un carisma che si era formato e sviluppato nell’ambito della Spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, una spiritualità che mette al centro della vita cristiana l’Amore misericordioso di Dio che desidera che tutta l’umanità sia redenta e salvata. Questo Amore, conosciuto, amato e vissuto si espande e si diffonde e trova tutti i mezzi per trasmettersi agli altri e coinvolgerli in quel progetto d’amore che Dio ha per tutti gli uomini fin dalla creazione del mondo.

L’educazione era per Francesca Cabrini il mezzo privi-

²⁰ Santa Francesca Saverio Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 153

legiato per far conoscere, fin dalla più tenera età l'amore di Dio ai fanciulli e alle fanciulle, alle famiglie, al quartiere, ai lavoratori, a chiunque venisse a contatto con la missione.

Scuole, educandati, orfanotrofi, parrocchie, oratori, centri di assistenza, ospedali, erano centri e mezzi di evangelizzazione. L'evangelizzazione prendeva così caratteristiche educative che miravano a formare fin dall'infanzia *buoni cristiani e onesti cittadini*.

Per fare questo le opere cabriniane dovevano avere uno stile che contenesse delle prerogative speciali, dovevano presentare una IDENTITA', ovvero delle caratteristiche o criteri che fossero coerenti con lo scopo che lei si prefiggeva: far conoscere, servire, onorare ed amare Dio ed il prossimo con tutte le conseguenze che ne derivano. Questa formazione religiosa di base era il corredo essenziale per aprire la mente alla conoscenza scientifica, all'apprendimento di tutte le discipline che formano il bagaglio culturale di un popolo.

Il Carisma di Madre Cabrini è quindi un Carisma Missionario che si può comprendere in un sistema di Valori a cui attinge la sua missione educativa ed evangelizzatrice.

Le sue opere dovevano presentare innanzitutto:

- ✓ **la CARITA' del Cuore di Gesù**, essere motivate dall'Amore per i più deboli, i più poveri, i più bisognosi, i più lontani dall'amore di Dio.

“Quello che per la nostra condizione di donne non ci è lecito fare su ampia scala, aiutando a risolvere importanti problemi sociali, nella nostra piccola sfera si fa in ogni Stato, in ogni città dove sono aperte le nostre case. In esse si ricoverano gli orfani, gli ammalati, i poveri: si istruiscono migliaia di fanciulli non solo, ma immenso è il bene che si fa

mediante il contatto col popolo che tali istituzioni di carità agevolano alle Suore della Colonia.»²¹

- ✓ Sebbene la Carità comprenda tutti gli altri Valori, tuttavia, un altro grande valore che deve scaturire dalla pratica dell'Amore è lo **spirito di Famiglia**, in questo valore è compresa, l'accoglienza senza condizioni, l'accettazione della diversità, la cortesia, l'ospitalità, l'imparzialità, la benevolenza, l'internazionalità, il rispetto per ogni persona. *“Un nodo ci stringe, la Carità ci lega, siamo una vera Famiglia nel Cuore di Gesù.”*
- ✓ Questo sistema di valori genera **lo spirito di appartenenza**. E' un valore ecclesiale, che ci fa sentire parte di un corpo; è anche più che la solidarietà, perché ci fa sentire parte di uno stesso destino, di un Progetto più grande dei nostri progetti individuali. In questo valore è compresa, la responsabilità, la corresponsabilità, l'interesse per quello che accade al corpo a cui si appartiene: la Chiesa, la famiglia, l'opera per cui lavoriamo, la Casa in cui abitiamo, il quartiere, la Nazione ... le persone che vivono con noi.

“Il fine retto del nostro operare è la magica bacchetta che converte in oro purissimo tutto quello che tocchiamo, le virtù cristiane da noi praticate fanno spuntare fiori olezzanti dovunque passiamo. E mentre, fedeli ai divini mandati e agli insegnamenti di Santa Chiesa, noi andiamo compiendo la missione, per quanto modesta, che a noi è stata assegnata, i santi Angeli allontanano dal nostro cammino i pericoli, fedeli notano le nostre buone

²¹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pag. 539

opere e ci accompagnano al soggiorno del nostro buon Dio, dove completo sarà il gaudio e eterno il gioire.

Mie care Signorine, non farò loro la predica, perché molte ne avranno sentite in questi anni passati nel loro collegio. La strada la conoscono; son state date loro le armi per combattere quando sarà necessario. Esprimerò dunque invece la fiducia ferma che ho in cuore che, anche dopo lasciato l'Istituto che le ha accolte, istruite ed amate, si mostreranno in tutto sempre degne della missione cui Dio le chiama, che impartiranno ad altri quanto hanno ricevuto, sempre memori che la vita è breve, e fugge come l'ombra, che il corpo muore, ma che l'anima è una sola, è destinata a vivere eternamente in quel soggiorno di gloria o di pene che si sarà preparato in vita.”²²

- ✓ E perciò **lo spirito missionario**, ovvero: il desiderio costante di partecipare agli altri la Fede che ci motiva. Innanzitutto: l'Amore che Dio ci porta, la nostra fede, la nostra speranza, la salvezza, che può arrivare attraverso quelle attività che favoriscono: la vita, la gioia, la cultura, una crescita dignitosa, la salute, l'amicizia, la comunione. A questa dimensione missionaria si abbina un profondo senso di solidarietà per la sofferenza del mondo a cui si deve educare correttamente perché la solidarietà non sia un semplice umanitarismo che finisce con deludere le troppe aspettative del successo.

La visione educativa di Madre Cabrini era al servizio del suo ideale Missionario per cui il suo Progetto era: *Tutto a*

²² Ibidem, pagg. 530-531.

maggior Gloria del Cuore SS. di Gesù e, nelle difficoltà: Tutto posso in Colui che è la mia forza. Questa luce che illumina l'orizzonte educativo di Madre Cabrini trascende i piccoli risultati terreni e, allo stesso tempo, ponendo la fiducia nell'Amore di Dio, sostiene la forza di accettare la sfida educativa di crescere e lottare per i progetti umani che ciascuno si pone di raggiungere.

L'evangelizzazione non si concepisce perciò, nel pensiero di Francesca Cabrini, come un momento di catechesi o un ciclo di conferenze, **ma è un'esperienza che cresce con l'età**, con l'aiuto della Grazia, con l'educazione permanente e si esprime in un sistema di valori che determinano il comportamento costante di tutta la vita di una persona, sotto una luce che dà senso a tutto.

La pedagogia Cabriniana

a) La Carità del Cuore di Gesù: ideale e motivazione

“... le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù sono mondiali e devono partecipare dell'ampiezza di questo Cuore Divino che tutto abbraccia, tutto comprende, tutto anima, tutto unisce e concentra vicino a sé ...”²³

La Carità del Cuore di Dio è il movente, il centro, il fine dell'opera educativa cabriniana.

“Amare Gesù, cercare Gesù, parlare di Gesù, far conoscere Gesù e le sue perfezioni divine, la sua Bontà infinita. Questo sarà il mio principale interesse, lo scopo di tutti i miei passi, di tutti i miei traffici, di tutte le mie preoccupazioni, di tutto insomma che mi viene imposto dall'ufficio che occupo.”²⁴

Parlando di educazione, questo significa che l'Amore di Dio deve trasformare il nostro cuore fino a renderlo il più possibile simile al Cuore di Gesù ed allora ogni opera che si fa sarà l'espressione dell'Amore che Dio ha per

²³ Ibidem, pag. 21

²⁴ Santa Francesca Saverio Cabrini, Pensieri e Propositi, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 135

l'umanità perché è *“questo Cuore Divino di Gesù che tutti stringe i popoli in uno coll'ardente sua carità..”*²⁵

Per essere così impregnate di questo Amore divino, Madre Cabrini esorta:

*“..sia l'anima fedele alle operazioni incessanti dell'amor divino, immergendosi in Dio nel perfetto distacco da tutto, e in breve non camminerà, ma correrà sulla diritta e sicura via di quella perfezione ch'è gioia ineffabile all'anima che vi perviene. Cerchiamo la via diretta e sicura della perfezione, animiamoci alla vera carità verso Dio e verso il prossimo, anzi l'una non sia mai disgiunta dall'altra, e cerchiamo di attirare al Cuor di Gesù quante persone avviciniamo, essendo appunto questo lo scopo della vita della Missionaria,....”*²⁶

Ad una Superiora che confidava a Madre Cabrini la sue difficoltà nei rapporti con una Suora diceva:

“Un'altra volta, quando venisse il bisogno di cambiamenti, vedi di non imporli ma di attirarle per via di consiglio e d'insinuazione, che allora otterrai molto e nelle occasioni potrai dire alle Sorelle qualunque cosa senza che se ne offendano. Io ho provato a fare così coi caratteri difficili e mi sono sempre trovata contenta, mentre, ogni volta che ho voluto usare modi asciutti e severi, non ho mai ottenuto niente. E inutile, siamo Missionarie del

²⁵ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed. 2012, pag. 163

²⁶ Ibidem, pag. 98

*Cuore di Gesù e bisogna imitare la mitezza di questo Cuore Adorabile per ottenere di lavorare bene nelle anime.*²⁷

Ad un'altra Suora scriveva:

*“Leggendo la tua lettera stetti alquanto male, ma mi calmai tosto che ebbi letta la lettera di quella donna, perché capii che la cosa non è al punto che tu dici, né giungerà mai a tanto se tu avrai grande carità. Intanto lodo il modo che hai usato, quella buona maniera e dolcezza te l’ha suggerita il Cuor di Gesù; continua ora a mostrarti così verso la Suora, cerca di mostrarle stima e deferenza, raccomandandole or l’una or l’altra Sorella con fiducia e vedrai che riuscirai a far del gran bene all’anima. Lo stesso poi fa’ con tutte, prendendole con buone maniere, mostrandoti serena in modo da guadagnare loro il cuore. Sarà dura in principio ma, quando vi sarai riuscita, capirai il bel lavoro che hai fatto e ne proverai grande consolazione. Tutti gli sforzi che dovrai fare a vincerti per trattar bene le Sorelle e ravvicinarle ti serviranno come di tanti gradini per sollevarti ed unirti a Dio. Io l’ho provato e te lo dico per esperienza. E poi dopo tutto ce lo insegna la carità del Cuore soave e mite di Gesù, il quale ci disse e ci fa ripetere: imparate da me la mitezza...”*²⁸

Tenere presente l’Amore del Cuore di Dio in tutte le nostre azioni rende agevole il rapporto umano e facilità

²⁷ Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 416, pag. 614

²⁸ Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 591, pag. 320

l'opera educativa. Non si tratta di una "carità" che sorvola sul male, che ignora gli errori per non creare problemi, come può accadere. No, la vera Carità, quella *attinta al Cuore di Gesù*, sa fare rispettare la legge senza forzature, accetta la sfida educativa senza mezzi termini e finzioni, perché – secondo Madre Cabrini – l'Amore sa trovare i mezzi per incidere sulle persone e provocare cambiamenti profondi.

Le difficoltà missionarie spesso nascono dal rapporto con la gente verso la quale crediamo di andare in modo spontaneo e superficiale. Francesca Cabrini raccomanda la carità come principio dell'azione educativa, missionaria:

*"Le relazioni tra il popolo e le Suore sono cordialissime: le chiamano Madri e Sorelle, ed essi sentono che tali parole non sono vuote di senso, perché sanno che ai titoli corrispondono cuori veramente materni, che palpitano all'unisono coi loro, e che, deposto ogni pensiero di sé, fanno propri i loro interessi, le loro pene le loro gioie."*²⁹

L'Amore di Gesù impegna a dare all'azione educativa un'impronta particolare che suggerisce anche il rapporto educativo con tutti:

"siate caritatevoli, amatevi le une colle altre nella santa dilezione del Cuor adorabile di Gesù, sacrificatevi volentieri e sempre, siate sempre soavi, non mai aspre e ruvide, o risentite, ma placide, miti, dolci. Fate a gara a chi sa spargere maggior quantità dell'olio di soavità e di balsamo

²⁹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pag. 539

*lenitivo. Sappiate, colla pietra preziosa della Carità del Cuore di Gesù nostro, lenire i dolori, medicare le piaghe, rimarginare le ferite, consolare nelle tribolazioni, rinvigorire le pusillanimità. Amate il bene delle vostre sorelle, e non invidiate nessuna, compatitele nelle loro miserie. Che bello spettacolo, vedere tante anime, di diverse nazioni e di diverse lingue, tutte unite nella stessa famiglia religiosa, congiunte con un nodo assai più forte di quello della parentela, il nodo soave della dolce, sublime carità del Cuore Santissimo di Gesù!*³⁰

La formazione che Madre Cabrini dava alle Suore che erano le educatrici delle sue scuole, educandati, convitti, orfanotrofi, ospedali e quella che lei desiderava si facesse con i bambini, adolescenti e giovani, ma anche con le persone adulte. La formazione per le Maestre e le insegnanti non era diversa da quella che Madre Cabrini esigeva per le Suore, le quali, tutte, direttamente o indirettamente erano impegnate nell'esercizio della carità: una carità che poteva essere attiva verso un bambino, o un malato, o una persona che si incontrava una sola volta, ma era sempre la stessa dimensione universale, salvifica, cristiana, la Carità del Cuore di Gesù:

*“La carità, virtù celeste, sublime, caratteristica di una Missionaria del Cuore SS. di Gesù devo cercare di praticarla in ogni circostanza colle parole, colle opere, coi pensieri e in tutto godendo di imitare in ciò il Cuore diletto del mio Gesù.”*³¹

³⁰ Ibidem, pag. 175

³¹ Santa Francesca Saverio Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 95

Questa visione ideale che deve avere l'educazione nello spirito di Madre Cabrini è una piattaforma pedagogica sulla quale si fonda il suo metodo educativo.

b) La persuasione come metodo

“Lo scopo principale che si deve proporre l'educatrice è di formare il cuore delle giovanette a lei affidate all'amore della Religione, alla pratica della virtù.

Si adoperi affinché si accostino con frequenza ai Sacramenti e crescano nella pietà e nel santo Timor di Dio. Le custodisca come un prezioso deposito, e le vada crescendo al Signore con assidui ed ottimi precetti ed esempi. Gli esempi varranno più delle parole.”³²

Per ogni ruolo che le Suore o Laici che collaboravano con le Suore, Madre Cabrini scrisse un Regolamento che era un libriccino distribuito a tutte le Scuole, orfanotrofi ed educandati. In ogni testo è presente l'importanza che dava la Madre all'educazione del cuore. Con questi testi ed altri sparsi nelle lettere, nelle esortazioni, nei suoi Pensieri raccolti poi dalle Suore, è disseminata la *pedagogia del cuore di Madre Cabrini*.

Alle alunne del Magistero che studiavano nelle case istituite da Madre Cabrini, la Madre dedicava molto interesse e non mancava di affidare a queste giovani studenti quelle che erano le sue intuizioni educative. La Madre Cabrini desiderava che queste giovani maestre una volta u-

³² Santa Francesca Saverio Cabrini, Avvisi, Prefetta

scite dal suo Istituto e diplomate potessero essere le cooperatrici dell'opera educativa delle Missionarie del Sacro Cuore. Ad esse scrisse varie lettere e tutte le volte che poteva le incontrava per esortarle alla grande missione che le aspettava.

- Una scuola di “costumi” per formare “buoni cristiani e buoni cittadini”

*“Voi, mie buone figliuole, nella vostra grande missione di educatrici, siete le prime cooperatrici delle Missionarie del Sacro Cuore, ed è per questo che formate parte sì diletta al mio cuore, nella grande famiglia che Gesù mi ha data. Da voi molto spero: da voi sperano, non solo la patria e la religione, ma il mondo tutto. Oramai non è più necessario essere Missionarie per girare il mondo. Le facilità di trasporto, l'emigrazione, fanno sì che gli uomini mutino paesi colla stessa facilità con cui una volta si sarebbe andati dalla casa all'orto. Qui vediamo approdare ogni anno migliaia e migliaia di nostri connazionali, li vediamo in costante contatto con popoli Se ogni fanciullo che ci è affidato nelle nostre scuole, è da noi cresciuto nel santo timor di Dio, se oltre all'istruirgli la mente, **gli educiamo il cuore**, gli istilliamo principi di religione, di onestà, di modo che egli cresca buon cristiano e buon cittadino, non è vero che questo nostro allievo diverrà a sua volta maestro e maestro tanto più efficace nel suo insegnamento, quanto più le famigliari esortazioni e l'esempio possono a confronto di sterili e cattedratiche istruzioni? La maestra che così educa i suoi allievi, getta numerosi grani di sena-*

*pe, i quali, secondo la parola del Divino Maestro, cresceranno a grande altezza, né a lei sarà mai dato conoscere quanti frutti di salute essi hanno portato. Mie buone figliuole, fate che la vostra non solo sia una scuola di letteratura, di scienza, di matematica, di storia, ma di costumi, di soda morale cristiana, e avrete così reso un grande servizio, non solo alla religione, ma alla patria vostra, e contribuirete grandemente all'effettuazione del voto che è di tutti in questi giorni, in cui tanti figli d'Italia emigrano all'estero, quello cioè di rendere la nostra patria onorata e rispettata presso le altre nazioni.*³³

Madre Cabrini con la sua visione integrale della persona umana dà alla sua intuizione pedagogica l'importanza che si merita, ovvero che l'educazione deve mirare a formare **buoni cristiani e buoni cittadini** capaci di dare alla società un contributo fondamentale tale da influenzare positivamente i comportamenti sociali e culturali. E questa sua visione culturale mirava a dare dell'Italia un'immagine di grande nazione avendo dovuto lottare per dare dignità agli emigranti italiani così vilipesi in quel tempo e in quelle situazioni.

- L'importanza dell'insegnamento della Religione

“Se dappertutto è necessaria una buona conoscenza dalla nostra Santa Fede, lo è specialmente in questi paesi protestanti. E questo ci fa vedere quanto è necessario un buono studio del Catechi-

³³ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pagg. 546-548

*smo. Come può il povero emigrante essere fedele ad una verità, a principio che appena conosce? Come praticare cose di cui non ha nozione? Il Catechismo nella sua breve forma contiene le più alte dottrine di nostra Santa Fede, e in esso trova pascoli il dotto, che come aquila penetra nei misteri divini, come il semplice, che non ansioso di speculare, si contenta di scorgervi la via che deve tenere per vivere una vita cristiana e giungere all'eterna ricompensa. Togliamo la religione all'uomo: che gli rimane in questa vita di disillusioni, di prove, di afflizioni senza numero? Dove troverà egli la forza per rassegnarsi nei tristi eventi se non nei pensieri che la religione gli suggerisce? E donde nascono le ribellioni, le sommosse, se non dalla mancanza di religione? Ci sbagliamo grandemente se vogliamo ognuno nella nostra sfera contribuire alla grandezza della nostra patria, e non basiamo il nostro edificio su quella pietra angolare che è Cristo e la sua Chiesa.*³⁴

Madre Cabrini sentiva molto l'impoverimento della società quando questa perde quei valori fondamentali che sono alla base di qualunque società, soprattutto quelli che danno una visione trascendente della vita, che additano una speranza soprannaturale sulla quale poggiare tutte le altre speranze. La Religione doveva, secondo Madre Cabrini, dare quella forza necessaria che dà alla gente il significato necessario per vivere e lottare contro le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono alle loro speranze terrene.

³⁴ Ibidem, pag. 561

- Educare il cuore e formare il carattere

*“Fortunate voi, mie care figliuole, che mentre attendete all'acquisto di quella coltura che vi è tanto necessaria, non dimenticate lo studio di questa altissima, sopra tutte le scienze. Più beate ancora che tanto frutto ricavate da questo studio, onde la vostra non è vana scienza che solo gonfia, ma quella che riforma i costumi, **educa il cuore**, forma il vero carattere. Beate voi che così vi rendete strumenti degni nelle mani di Dio: da voi potranno aspettarsi grandi cose la Chiesa e la società, poiché la sola vostra presenza, la vostra virtù, il vostro insegnamento creeranno nelle aule dove inscenerete, un ambiente salutare, e da voi emanerà un'influenza benefica, educativa nel vero senso della parola, e immenso sarà il bene che farete.”³⁵*

“Educare il cuore” è il nucleo del metodo educativo di Madre Cabrini. Come più volte è stato ribadito dai commenti dedicati a Santa Francesca Cabrini, la Santa desiderava che l’educazione da lei proposta, compiesse l’itinerario “dal Cuore di Cristo al cuore dell’umanità” e, in questo caso, al cuore del bambino o del giovane. L’educazione del cuore deve arrivare alla persuasione, a coinvolgere i giovani nel processo della loro crescita, a farli partecipi del loro progresso senza imporre in modo violento il bene, ma facendolo amare. E contribuisce a formare una personalità forte.

Nei libretti preparati per le educatrici vi erano le sue direttive da applicare nelle Scuole. In essi spiega come devono comportarsi le Maestre:

³⁵ Ibidem, pagg. 161-162

- Studiare bene il carattere

“Studino bene il carattere, le forze delle alunne, perché non si deve pretendere da tutte egualmente, ma da ciascuna quel che può dare secondo la capacità e i doni che ha ricevuto da Dio. Vedendo in loro svilupparsi i principi delle passioni e le naturali inclinazioni alle virtù, siano pronte a moderare le prime ed a coltivare le seconde, persuase che quello che, in tenere fanciulle, è piccolo male o bene, cresce poi coll'età.”³⁶

Alle Maestre fa raccomandazioni speciali, lei stessa Maestra a volte entrava nelle aule e prendendo la parola, continuava la lezione dando il taglio che lei desiderava che era quello di fare sì una lezione professionalmente fondata, ma con un riferimento sempre alla visione soprannaturale della vita. Come Maestra, e Fondatrice aveva imparato nella pratica formativa delle Suore come è importante capire la differenza tra una persona e l'altra e come ognuno ha un ritmo che si deve rispettare. Anche in questo il riferimento costante è al Cuore di Gesù. Francesca Cabrini insegna un valore cristiano che fu il suo segreto: la fiducia nell'Amore di Dio. Non è la propria debolezza che deve spaventare, ma la chiusura del cuore alla confidenza in Dio, per questo capire *“le forze delle alunne”* significa anche dar loro la speranza che con la buona volontà possono arrivare anche laddove non potrebbero umanamente sperare.

³⁶ Santa Francesca Saverio Cabrini, Avvisi alle Maestre

- Formare un carattere sincero e aperto

“Le formino di carattere sincero ed aperto, nemico di raggiri e di finzioni, ma le abituino in pari tempo ad essere riservate e prudenti.”³⁷

Anche nella formazione delle Novizie, Francesca Cabrini ribadisce molte volte questa dote del buon carattere, anzi questa doveva essere un requisito perché una giovane potesse essere accettata in Comunità. Le Prime Regole scritte direttamente dalla Santa e poi approvate definitivamente dalla Santa Sede nel 1907 in formule più ristrette, hanno vari riferimenti alla formazione del carattere.

“... Si studino di formarsi un carattere aperto, sereno, giulivo che conservi una santa letizia nel proprio animo e nell'altrui...”³⁸

In un altro elogio che la Madre Cabrini fa di questo carattere lo attribuisce alla virtù della *semplicità* che rivela una persona libera interiormente, capace di decisioni libere, capace di discernimento, trasparente:

“è animosa nelle intraprese. Ferma e costante nel bene, non la vedrete mai torcere né a dritta né a sinistra. Le lodi non la esaltano, le umiliazioni non l’abbattono, le contrarietà non l’atterriscono, le tempeste non la sommergono. Prudente come il serpente, non dà mai orecchio alle lusinghiere sirene che tentano di perderla. Ha fine discernimento, sano giudizio, e dovunque e sempre vede chia-

³⁷ Ibidem

³⁸ Santa Francesca Saverio Cabrini, Prime Regole

ro e netto quale sia il suo dovere e lo compie, senza badare a rispetti umani. Chiaramente si vede che ella solo s'affissa in Dio e a Lui solo rende con tutta l'anima e con tutte le forze."³⁹

La Formazione del carattere era sempre basata sulla necessità di fare acquistare alle giovani la virtù che doveva a sua volta incidere nel comportamento e nello stile stesso della persona.

"Combattano nelle alunne la leggerezza propria dell'età loro, e mettano tutto l'impegno nel coltivare in loro quelle virtù che le faranno care a Dio, utili alla famiglia e alla società.

Concedano alle fanciulle lo svago che è necessario allo sviluppo del corpo e delle facoltà intellettuali, ma vedano che si divertano come si conviene a giovanette cristiane ed educate.

Abituino le giovanette ad un portamento e contegno molto sodo che concili rispetto, e sia potente difesa alla loro innocenza."⁴⁰

- Parche nel punire

"Siano parche nel punire, specialmente quando si tratta di mancanze che non provengono da cattiva volontà o da ostinazione di cuore. Le correggano, quando occorre, ma si astengano dal correggere con impazienza, ricordando che la correzione mal fatta o fatta inopportuna, reca danno anzi-

³⁹ Santa Francesca Saverio Cabrini, La Stella del Mattino, Centro Cabriniano, Roma, 1987-1988, pag. 180

⁴⁰ Santa Francesca Saverio Cabrini, Avvisi alle Maestre

*ché giovamento. Prima di correggere, invocano l'aiuto del Signore.*⁴¹

L'educazione del cuore non dovrebbe, di per sé, contemplare punizioni severe, ma tenendo come ideale di comportamento il Sacro Cuore di Gesù, dovrebbe inclinare alla compassione, al perdono, a suscitare il pentimento. La lezione educativa che ci viene da Francesca Cabrini è una lezione di umiltà, di mitezza, di serenità. La maestra deve tener presente che la punizione deve essere la conseguenza di un cattivo comportamento che l'alunno o l'alunna, riescono – attraverso la persuasione – a capire da sé. Comunque la correzione, se necessaria, non deve nascere dalla rabbia della maestra o dal risentimento ...

Raccomandava ad una Suora riferendosi a persone difficili e a volte anche psichicamente ammalate:

*“Quello che tu devi fare è il prenderle sempre con buone maniere e compatirle molto nelle loro debolezze, come fa una buona Madre di famiglia che fa mille cure al figlio malato anche quando gli si rivolta contro.”*⁴²

Spesso le Suore si trovarono a gestire scuole con bambini senza nessuna norma di educazione, né disciplina e la loro pazienza era sempre messa alla prova. Madre Cabrini, però vuole l'educazione del cuore più che la punizione. A questo proposito è eloquente una lettera che rispondeva ad una Suora la quale le aveva fatto presente che nel paese dove avevano da poco aperto una scuola, vi era l'abitudine di usare la verga.. senza la quale non si ot-

⁴¹ Ibidem

⁴² Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 4°, Lett. n. 1458, pag. 401

teneva disciplina dagli alunni. Madre Cabrini risponde: *di' a quelle Maestre che la verga delle Missionarie del Sacro Cuore è l'Amore del Cuore di Gesù*". Allo stesso tempo raccomanda di "rispettare le allieve", e non offendere mai. Per questo dice ancora alle Maestre:

*"Usino con le allieve tratto civile e rispettoso: non mortifichino, non disprezzino nessuna, né con modi, né con parole."*⁴³

E non voleva che si proponessero le norme tutte insieme, per non spaventare chi poi le avrebbe dovute osservare. Ad una Suora che aveva organizzato un gruppo di giovani per farle partecipare all'Associazione delle "Figlie di Maria", diceva: non dire gli obblighi tutti insieme, ma di usare gradualità, perché le ragazze si possono intimorire delle troppe norme. Veramente la pedagogia di Madre Cabrini era eccezionale. Una giovane maestra, una volta durante una lezione era stata piuttosto severa con una bambina ribelle, la Madre dopo averla osservata, presala a parte la esortava:

«Vedi, le andava dicendo, la dolcezza nel parlare, nel correggere, nell'operare guadagna tutto e tutti. Nella scuola deve regnare sempre la mitezza, la carità, la pazienza. Non mai castighi penosi, umilianti, non mai parole pungenti e risposte aspre, non mai schiaffi, né forti, né leggeri. Studiati di usar sempre buone maniere con le fanciulle; correggile, quando occorre, ma con pazienza, ricordando che si pigliano più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto. Il Cuor di Gesù

⁴³ Santa Francesca Saverio Cabrini, Avvisi alle Maestre

*ci ha mandato, ci manda, ci manderà molte fanciulle; non risparmiamo sacrifici per istruirle, per educarle, per salvarle, e il principale nostro sacrificio sia appunto questo, di dominare la nostra natura e le nostre passioni per potere, con efficacia, attendere alla loro educazione».*⁴⁴

- Conoscere meglio le alunne per educarle con più efficacia

*“Vegliano attentamente durante le ricreazioni, non lasciando mai le alunne senza attenta sorveglianza, e sappiano approfittare di questo tempo in cui le fanciulle spiegano il loro carattere, per conoscerle meglio e poterle educare con maggior efficacia.”*⁴⁵

In tutti gli Istituti delle Missionarie del Sacro Cuore, il tempo della ricreazione era sacro non meno che quello delle lezioni. Le Suore o Maestre assistenti alla ricreazione erano particolarmente esortate a “vigilare” perché, in caso di bambini piccoli non si facessero male e non sfuggissero alla vista delle assistenti, in caso di ragazze più grandi perché si potessero *conoscere meglio* in vista della loro più efficace educazione ma anche per evitare gruppetti che favorissero cattive tendenze ed abitudini sbagliate, infatti così continua l’“avviso”:

“Non camminino con le fanciulle in buona fede, ma si conducano con avvedutezza e prudenza. Non

⁴⁴ Madre Saverio De Maria, Vita e Opere di Santa Francesca Saverio Cabrini, Ed. curata dalle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, Roma, 2001, pag. 43

⁴⁵ Ibidem

*le lascino mai sole, non permettano che abbiano tra loro troppa domestichezza, che coltivino amicizie particolari, che formino crocchi e si appartino dalle altre per trattenersi in discorsi privati.*⁴⁶

Era un aspetto particolarmente caro alla pedagogia cabriniana, quello che riguarda la formazione del carattere che la Madre desiderava sereno, trasparente, aperto.

- Arte, musica, canto, danza.. privilegiati mezzi educativi.

Nelle Case degli Istituti di Madre Cabrini erano molto frequenti le manifestazioni artistiche: teatro, danza, ginnastica artistica, canto, rappresentazioni religiose, gare sportive, etc. Queste manifestazioni venivano chiamate "accademie" o competizioni che si preparavano sia per le feste liturgiche che per quelle patriottiche o per gare scolastiche richieste dal curriculum didattico. La fatica che costavano questi eventi era grandissima per le insegnanti, maestre, direttrici e per le Suore, che coinvolgevano genitori e conoscenti allo scopo di dare a queste manifestazioni una finalità educativa, sociale, culturale e apostolica. Siccome poi questi eventi avevano un pubblico molto variegato e numeroso, diventavano vere e proprie strategie educative perché sempre portavano un messaggio. Madre Cabrini stessa viaggiando tra i vari continenti e nazioni, imparava il valore di questi momenti che erano amati dagli alunni e apprezzati dalle autorità religiose e civili. Ogni scuola cabriniana ha ancora armadi pieni di trofei che le alunne e gli alunni ottenevano e ottengono nelle varie manifestazioni a cui partecipavano e partecipano. Per questi aspetti si coltivava nelle Suore un particolare talento artistico special-

⁴⁶ Ibidem

mente nella musica, nel disegno e nella pittura, nel ricamo, nella poesia.

Una delle tante esperienze di Madre Cabrini valga per confermare quanto detto:

“Non andrà a lungo che le Sorelle dovranno preparare quelle belle e consolanti funzioni di cui è lor dato godere in Louisiana ed in altri Stati, dove dopo aver catechizzato quei poveri contadini a ricevere, forse dopo mezzo secolo, il loro Signore in Sacramento, apprestano, talvolta in una povera casuccia, talvolta sotto un albero, un piccolo altare, il cui baldacchino è il cielo, i parati le bellezze della natura; ed ivi, in mezzo a tanta povertà, Gesù docile alla parola del Sacerdote, scende nei cuori di quella povera gente, tanto cara a Lui che ama i semplici. Altre volte è il Vescovo stesso che in questo immenso tempio formato dalla natura, avendo per faldistorio un tronco d'albero e per tappeto l'umido muschio della montagna o il verde prato ancor molle di rugiada, amministra la Confermazione a' suoi figli, cui sorride dal Cielo il buon Dio. Per dar principio al nostro lavoro apriamo subito la scuola, cui accorsero sin dal primo giorno duecento bambini; e ieri avemmo la consolazione di vederla benedetta dal buon Pastore di Denver. E' questi un degno prelato, fatto secondo il Cuore di Dio, tutto carità, tutto zelo, sino al sacrificio, per il bene delle pecorelle a Lui affidate. Il Cuor Santissimo di Gesù gli ha ispirato tanta fiducia nell'opera delle Missionarie e tanto affetto per esse, che noi sentiamo di aver trovato in lui un buon Padre che sempre ci aiuterà, asseconderà i nostri sforzi e ci

porgerà sempre nuovi mezzi di far del bene. Da quel buon Padre che è, manifestò egli stesso il desiderio di portare la sua benedizione ai nostri bambini. Dovemmo, quindi, preparare un ricevimento per Sua Eccellenza. E' facile immaginare con qual cuore tutte si disponessero a dare questo tributo di riconoscenza al buon Vescovo. Tutto parve lieve; la brevità del tempo accordatoci, la difficoltà di digrossare, per dir così, queste belle pietre delle nostre montagne, i nostri cari fanciulli, in cui certo si nascondono gemme di buone qualità, ma che per il momento sono ancora rozzi ed incolti. Dobbiamo confessare che essi ci sorpresero per la vivezza della loro intelligenza, la docilità e la bontà naturale accompagnata dalla più bella semplicità.

Lavorarono i bambini a tutta lena per una settimana, con sempre crescente trepidazione aspettando questo giorno: ed era bello spettacolo il vederli giungere ieri mattina da ogni parte, non curanti della neve, che come un bel manto candido ricopriva la terra, e su cui dardeggiava brillante il sole, nei loro vestitini bianchi, e riempire il centro dell'antica Chiesa ora trasformata in iscuola. Le due navate laterali erano stipate dai parenti e invitati, mentre un palco era preparato nel mezzo, decorato artisticamente, coi colori del Papa; nel centro di esso campeggiava l'immagine venerata dell'immortale nostro Pontefice! [.....]

Ritornando a noi, lo spettacolo era nuovo per gli Italiani di questa città, e in tutti vedevamo brillare la più schietta gioia: dal Parroco che col volto sorridente si aggirava in mezzo ai suoi parrocchiani,

ai buoni Padri Pantanella e Gubitosi della Compagnia di Gesù, che ci hanno tanto aiutato in questa fondazione, ed ai buoni genitori, che, sotto un modesto sorriso, nascondevano il loro orgoglio in veder i loro figli sfilare in bell'ordine al suon d'una marcia, e prender posto, con una disciplina da gareggiare con quella delle nostre altre scuole da lungo tempo stabilite. Una vista davvero bella e consolante presentava quel salone, e a me questi parevano frutti primaticci di una missione che si svilupperà, non v'ha dubbio, fecondandola il Cuor Santissimo di Gesù.

Pochi minuti prima delle dieci i rintocchi della campana davano segno che il Vescovo, dalla nostra Casa, dove aveva voluto, nella sua bontà, venire a visitarmi, si avvicinava alla scuola. In pochi minuti la carrozza fu all'entrata, e, accompagnato dai Sacerdoti, il nostro buon Pastore fece il suo ingresso. Con passo lesto, con volto sorridente, improntato dalla più dolce bontà, entrò salutando i bambini nella lingua dei loro padri, la nostra lingua italiana che egli parla bene, come pure bene parla l'inglese, il tedesco, lo spagnolo e il francese. I fanciulli che si erano preparati ad inchinarsi profondamente al loro Pastore, come si conviene all'alta sua dignità, compresero, al sentire il dolce e confidenziale saluto, che era un padre quello che veniva in mezzo a loro, e con viva effusione lo acclamarono. Come confessò dopo il buon Prelato, egli non si era aspettato numero sì grande di fanciulli, e in vederli tutti accolti sotto le ali protettrici di Santa Madre Chiesa, il suo cuore fu tocco, colmo di gioia; comprese meglio, come ci disse, i senti-

menti di Gesù il giorno in cui circondato dai fanciulli, pronunciò quelle parole: «Lasciate che i paglioli vengano a me, perché di essi è il regno de' cieli».

Da questo prese argomento il suo discorso, che egli pronunciò appena si dette fine alla breve accademia in cui i bambini si presentarono proprio benino, considerato il poco tempo da che sono in iscuola. Fu in questo bellissimo discorso che il cuore di Sua Eccellenza si rivelò in tutta la sua bellezza, mentre diede campo di apprezzare le doti non comuni della sua mente. Parlando specialmente agl'Italiani presenti mostrò loro la necessità di impartire una educazione cattolica alla gioventù, e di più fece loro apprezzare il vantaggio che i loro figli ricaverebbero dall'essere istruiti nella lingua del paese non solo, ma in quella dei loro padri, l'armoniosa e dolce lingua italiana. Parlò del vantaggio di saper molte lingue, specialmente in questi paesi, dove convengono molte nazioni, e dove un uomo è veramente, secondo il detto d'un Gesuita, tante volte uomo quante lingue sa. Si diffuse in elogi sulla nostra Italia, patria del genio, dell'arte e di ogni cultura. Commentò altamente il lavoro dei nostri Italiani all'estero, la loro forte e vigorosa tempra, l'energia con cui lavorano e quanto da essi si aspetta il mondo. Ebbe parole di incoraggiamento per i bambini, lodò con molta bontà il modo con cui si diportarono, i loro canti, le loro declamazioni, li esortò a far bene, con quegli ammaestramenti che un buon Padre può dare ai cari figli. Per il Parroco ebbe parole di grande encomio, incoraggiandolo ad edificare subito una nuova scuola,

poiché se la sua profezia si avvererà, prima del finire dell'anno scolastico, avremo raddoppiato il numero degli alunni. Alle Sorelle, poi, rivolse quelle parole che un tenero padre può avere per le figlie che ei sa a lui devote e riconoscenti. [.....]. Ora la scuola ha ripreso il regolare suo corso e le Sorelle hanno cominciato con buon lena le loro missioni nei dintorni.⁴⁷

- Armonia nella Comunità educante

“La più perfetta intelligenza ed armonia devono regnare fra le Suore insegnanti e la Prefetta, e molto più devono le maestre essere in perfetto accordo con la Superiora,⁴⁸

Non sfuggiva a Madre Cabrini il malessere che si poteva creare in una scuola se gli alunni o le alunne si fossero trovate in un ambiente dove non si respirava accordo e buona relazione. A causa dei ruoli spesso così distinti come potevano essere quello della “Prefetta” (assistente delle ragazze fuori dagli orari scolastici), o quello della Superiora della Comunità alla quale – in quel tempo – competeva una certa autorità anche sulla gestione scolastica, con quello della Direttrice o Preside, non era facile mantenere una certa gerarchia di competenze e, bastava qualche incomprensione perché le alunne se ne approfittassero. Tutte le addette alla guida della scuola dovevano creare un clima educativo. Così dice riferendosi ad ogni insegnante:

⁴⁷ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pagg. 484-487

⁴⁸ Santa Francesca Saverio Cabrini, Avvisi alle Maestre

“Essa, dunque, soavemente, dolcemente, fa sentire la sua benefica influenza nella scuola, aiutata dalla grazia dello Spirito Santo, che, senza rumore di parole, penetra i più intimi recessi di quei cuori giovanili, pronti come molle cera a ricevere le impressioni ... Questo è il frutto che le educatrici sono chiamate a portare nella Chiesa di Dio..”⁴⁹

- L’educazione della donna: attenzione speciale della pedagogia di Madre Cabrini

Lucetta Scaraffia in uno dei suoi tantissimi articoli su Madre Cabrini fa menzione di una Lettera che Madre Cabrini scrisse e che si trova negli Archivi di Stato. La signora Scaraffia sostiene in questo articolo che Francesca Cabrini fu, alla fine del 1800 un esempio di emancipazione femminile tra i più importanti:

“Il Congresso delle Donne Italiane, tenuto a Roma nel 1908 sotto il patronato del sindaco Nathan e la presenza della Regina Margherita e della Regina Elena, ha segnato un momento importante per la storia del femminismo italiano.

La presenza fra le relatrici di tutte le esponenti dell’emancipazionismo di radice mazziniana, di socialiste e di cattoliche di simpatie moderniste ne ha fatto un vero momento di avanguardia nel dibattito sociale del paese. Ma, dopo giornate dedicate a denunce sociali e programmi di assistenza, di igiene e di protezione della maternità - temi tutti ampiamente condivisibili e condivisi - le congres-

⁴⁹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un’onda e l’altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pag. 503

siste si spaccarono su una questione spinosa, quelle dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari. Nonostante le cattoliche, benché progressiste, si fossero schierate a favore, la loro posizione fu sconfitta dall'alleanza fra socialiste e laiche, che votarono entrambe per l'abolizione. La discussione intorno a questo tema fece emergere con una certa chiarezza che quasi tutti i gruppi femministi simpatizzavano per correnti massonico-teosofico fortemente contrarie alla Chiesa cattolica, vista come il peggiore nemico dell'emancipazione femminile. La gerarchia ecclesiastica, da parte sua, spaventata dell'anticlericalismo emerso nel Congresso, decise immediatamente di opporre a questo femminismo laico - che fino a questo momento si era limitata a condannare - una organizzazione femminile cattolica che operasse in primo luogo in difesa della fede. Il compito di organizzarla fu affidato da Pio X alla principessa Cristina Giustiniani Bandini, fondatrice dell'Unione tra le donne cattoliche, che ottenne un notevole seguito.

Nei resoconti e commenti al congresso non è stata presa in considerazione, finora, la lettera di Francesca Cabrini alle organizzatrici, dalla quale si deduce che era stata invitata al congresso ma non aveva potuto partecipare dati i molteplici impegni per il mondo. La futura santa sembra essere stata invitata, più che come religiosa, come esperta di organizzazioni assistenziali e buona conoscitrice della situazione degli emigrati italiani all'estero. Come si deduce dal testo, infatti, le era stato richiesto proprio di fare una relazione sul tema delle

donne emigrate, argomento ampiamente affrontato nella lettera.”

Nella Lettera citata Madre Cabrini fa un'analisi della donna immigrata, come poche altre se ne trovano e questo fa notare l'importanza che aveva per Madre Cabrini l'educazione della donna e soprattutto l'educazione alla sua responsabilità di sposa, di madre ed educatrice dei propri figli. Alcuni aspetti spiegati dalla Madre sono particolarmente significativi:

“Ho avuto poi molte occasioni di vedere le nostre emigrate già da anni stabilite in America, e, debbo dirlo ad onore del nostro paese, e di loro stesse, ne ho sempre ritratto favorevole impressione. Naturalmente le loro condizioni e attribuzioni variano in un paese che occupa tutto l'emisfero occidentale con tanta varietà di clima e di costumi. In New York, in Chicago e in altri centri d'America del Nord le ho trovate sparse in ogni genere di manifatture. Le fabbriche di carta, di tabacco, di confetti, di scatole, di fiori offrono persino alle fanciulle un impiego sicuro con un guadagno che varia secondo l'età e l'abilità della operaia dei 4 a 10 dollari per settimana. Per quelle che sanno cucire, le manifatture di confezioni offrono una buona retribuzione talvolta di scellini 14 la settimana; e tale paga aumenta per le sarte, le modiste, ecc. Come cameriere, bambinaie domestiche, sono molto ricercate, e impiegate come tali ricevono buoni salari, varianti dai 20 ai 40 dollari mensili. E' da deplorarsi che le idee moderne prendano piede anche in mezzo a loro e diminuiscano con

rincremento generale il numero delle buone e fedeli domestiche per accrescere le file di quella vera schiera di donne che ogni mattina popola le manifatture, e la sera, stanca e accasciata dal lavoro, frastornata dal rumore delle macchine, ne esce per riversarsi come una fiumana non nella sola New York, ma nei paesi adiacenti. Quanto più confacente alle loro abitudini e alla loro salute sarebbe il pacifico lavoro domestico! Ma l'aria che spira al presente è d'indipendenza, non si vuole più soggezione a nessuna autorità, non si sente più volentieri la voce che insegnava: Figli ubbidite ai vostri genitori ... Servi, state soggetti ai vostri padroni Quindi, in un secolo di tanto progresso le piaghe sociali aumentano invece di diminuire ...

Fortunatamente non tutte le nostre italiane sono travolte dalla vita febbrile dei principali centri americani dove l'individuo non diviene più che una ruota di quel grande ingranaggio, la quale gira da mane a sera senza posa, intorno a un solo perno, a un solo centro: il dollaro! Anche nei quartieri popolattissimi di New York e di Chicago, là dove è più fitto l'elemento italiano si dà formare vere colonie, sono a migliaia le nostre buone donne che attendono alle faccende domestiche occupate dei propri figli, e lo si può dire con orgoglio, ripetendo le parole che mi rivolgeva anni or sono un gran funzionario della metropoli americana: "Nei quartieri italiani regna la moralità e l'ordine assai meglio che in ogni altro quartiere di emigrati; i legami di famiglia sono forti sempre quali Dio li ha stretti col sacro vincolo del matrimonio, la figliolanza è numerosissima, la delinquenza assai rara. Questi fat-

ti sono riconosciuti e apprezzati dagli americani stessi. Li ho sempre visti rispettare la donna italiana, non importa quale fosse la sua posizione sociale, ben sapendo che nella fede profondamente radicata nell'animo suo, checché se ne voglia dire, ella porta con sé il sentimento della propria dignità, la fedeltà alla propria famiglia, l'onestà, l'operosità, il sacrificio di tutta se stessa per il bene dei suoi cari."

Nella lettera che, come sappiamo, fu letta alla presenza della Regina, la Madre indirettamente denuncia certe carenze dello Stato, ma evidenzia aspetti positivi a cui lei stessa aveva contribuito per il buon nome dell'Italia:

"Ormai non è più tempo in cui gl'italiani per odio di razza siano condannati all'ostracismo; ormai vivono mescolati cogli americani, spesso accasati con essi, e hanno saputo farsi strada in ogni genere di impieghi e d'industrie. Non ci vuole, quindi molto perché le nostre emigrate risentano l'influenza del nuovo ambiente, desiderino alzarsi nella scala sociale, e soprattutto volendo il bene dei loro figli si attengano al mezzo più efficace di procurarlo facendo sì che siano istruiti bene nella lingua del paese. Ho notato anzi in molte, grande ansietà riguardo alla scelta della scuola. Quelle piccole scuole private tenute da maestri italiani, non ispirano molta fiducia. Aggiungerò di più che nei loro primordi le nostre stesse scuole ormai frequentate da più di 5000 bambini nei soli Stati Uniti, destavano un certo quale sospetto. "Ma voi siete italiani, ci si andava dicendo non potrete insegnare l'in-

glese!" E soltanto quando furono assicurati che la lingua del paese sarebbe insegnata da suore competenti, e che l'italiano sarebbe introdotto come materia di complemento, si decisero ad affidarci le loro figliuole.

Si sa che per molte famiglie italiane la questione di mandare le proprie bambine alla scuola non è delle più semplici. Finché si tratta di maschi, tutte lo sappiamo, è un sollievo per la mamma la campana della scuola; ma quanto alle bambine è un altro par di maniche. Ho spesso veduto nelle scuole nostre, fanciulle di tredici o quattordici anni, primogenite di una famiglia di otto o dieci dover conciliare molte cose apparentemente inconciliabili:

l'intervenire regolarmente alla scuola, il vigilare sui fratelli minori, il dividere colla mamma le cure domestiche, e quel che è di più, vegliare sino a tarda notte per aiutare la mamma nel cucire il lavoro di commissione con cui cerca di accrescere i proventi della numerosa famiglia per cui è troppo magro il salario del marito."

Nel fare questa analisi Francesca Cabrini fa indirettamente un elogio alle sue scuole che sì, sono state una delle poche soluzioni in favore della donna emigrata.

"Invitata ad adoperarmi a favore degli emigrati, e rispondendo questo invito a un'intima attrattiva dell'animo mio, ho stabilito per essi orfanotrofi, scuole e ospedali nei principali centri di emigrazione, e so che questi istituti vengono efficacemente in aiuto dei nostri poveri connazionali. Educano i loro figli, prendono cura di quelli che, l'infortunio

sul lavoro specialmente nelle miniere, le domestiche sventure, hanno reso orfani, li curano quando soccombendo sotto il peso della malattia, sono costretti a riparar all'ospedale, ovvero quando malati, ma potendo tuttora reggersi in piedi, accorrono al dispensario per farsi curare senza abbandonare la famiglia. Ma tutto questo è poco; ho calcolato che saranno circa 50.000 le persone beneficate annualmente da queste istituzioni; e questa cifra sarebbe ben piccola se non vi fosse congiunta la parte più bella, più nobile, più santa, più umanitaria della missione che io ho tanto a cuore fra gli emigrati, quella che compiono le Suore nostre nei vari paesi. Buoni sono gli orfanotrofi, eccellenti le scuole, migliori gli ospedali, vi è però una carità di cui tutti i nostri emigrati hanno bisogno, carità che si deve esercitare con tutti senza distinzione, e specialmente colla donna."

Prima di chiudere la lettera Madre Cabrini sapendo l'anticlericalismo che ormai regnava nella classe dirigente italiana, spezza la sua lancia in favore dell'insegnamento della religione che, purtroppo, era il nodo cruciale della scuola:

"Poco tempo fa gli Stati Uniti si sono scossi e hanno detto: "Come educiamo la nostra gioventù? Come pretendiamo di crescere una generazione fedele alla nazione senza istillare in essa la conoscenza di Dio?" Il problema per loro è grave assai, dati gli elementi molto diversi di cui si compone il paese. A noi l'Italia, culla e madre di civiltà e di ogni cosa bella e buona e grande, ha dato in pre-

zioso retaggio la fede. Conserviamola nel cuore dei nostri giovani, conserviamola nel cuore dei nostri emigrati, e specialmente delle donne, sulle cui ginocchia si formano le nazioni, e allora vedremo molto diminuite le schiere di coloro che dopo essersi ribellati a Dio, cercano di atterrare ogni autorità costituita e quindi di travolgere nella rivoluzione il nostro bel paese e il mondo tutto.”

Da tutto questo si può dedurre l’ansia di Madre Cabrini per garantire una privilegiata attenzione alla donna “sul cui grembo si formano le Nazioni”:

*“Chi è fedele a Dio, è fedele alla patria ed alla famiglia; ed a misura che il santo timor di Dio animerà i cittadini di quel paese, tanto più esso sarà grande e rispettato. Di più, come è detto che **le Nazioni si formano sulle ginocchia della madre**, quanto più in venerazione sarà questa posta nella famiglia, e quanto più essa si conformerà a quel sublime modello che abbiamo in Colei, che, riparando i danni cagionati da Eva, rialzò le sorti dell’umanità, tanto più grandi saranno le future generazioni e formeranno così la gloria e la prosperità della patria.*

Questi principi, voi, o figliuole, dovete insegnarli nelle vostre scuole, perché a voi, come educatrici, incombe l’obbligo di formare non solo buoni cristiani a Dio, ma anche buoni cittadini alla patria che tutti vogliamo grande e rispettata. E qui, oltre che a voi, sento di appoggiarmi alle nostre buone signorine di Roma che frequentano la scuola di magistero e che fra breve saranno chiamate ad i-

struire chi a lor volta dovrà educare altri. Fate loro comprendere quanto grande sia il loro compito e quanto da essi si aspettino la Chiesa e la società. Imbevuto il mondo da erronee teorie, ha bisogno che gli si insegni una sana dottrina: ma quanto è arduo il compito di raddrizzare quello che ha preso una cattiva piega! Nelle vostre mani sta, invece, il formare la generazione novella, il farle prendere una buona piega, l'istillarle quei principi che sono germe buono il quale per il momento sembra seppellito, ma che, senza dubbio, a suo tempo porterà buoni frutti. Le impressioni della fanciullezza non si cancellano mai. A voi si dovrà se la gioventù che state educando, cresciuta ad età matura, formerà il decoro della famiglia, della società, dello stato, e specialmente l'onore e il sostegno di nostra Santa Fede. Molte consolazioni ho già avute dalle nostre allieve del magistero, ed altre me ne aspetto, certa che quelle buone signorine fanno e faranno sempre bene."⁵⁰

Il desiderio di Madre Cabrini di contribuire alla rigenerazione della società con l'opera di una educazione evangelizzatrice, le fa tenere l'attenzione sempre vigile sulla donna. Ogni Casa che lei fondava ed ogni scuola aveva una Associazione delle "Madri cristiane" che ricevevano una formazione accurata sia cristianamente che umanamente con le riunioni e i programmi a loro diretti. Ma anche la famiglia era al centro della formazione delle opere di Madre Cabrini anche quando questa non era facilmente raggiungibile, per mezzo degli alunni o della parrocchia, o della catechesi per adulti, le Suore cercavano di raggiungerla.

⁵⁰ Ibidem, pagg. 493-495

La società civile e la Chiesa erano i due ambiti nei quali Madre Cabrini vedeva fondamentale il ruolo della donna. Ciò viene sempre più chiarito in due lettere successive alle Alunne del Magistero:

“Vorrei, mie carissime signorine, che si imprimessero bene in mente e più nel cuore la grande missione che loro viene affidata dalla divina Provvidenza ed i sacrosanti doveri ad essa connessi. È la vita della futura società che sta nelle loro mani, l’educatrice non solo deve cercare di approfondire le scienze umane, ma deve scrupolosamente impegnarsi di innestare nei giovani cuori l’amore al bene, all’onestà, facendo se stessa modello di ogni più bella virtù. Allora sì, che la missione della donna, tanto ai nostri giorni decantati e purtroppo sì mal intesa, porterà i suoi benefici effetti e i suoi frutti benedetti passeranno di generazione in generazione, per la salutare influenza di quella educatrice che, ben compresa dell’alto suo mandato, seppe compiere prodigi inaspettati, rinnovellando la società a principi di vero benessere morale e materiale.”⁵¹

“La loro ammissione nella società non è limitata alla modesta cerchia delle pareti domestiche, a loro è offerto il vasto campo della scuola, campo tanto contestato dai nemici della religione e dall’ordine, campo fertile e sfortunatamente sottratto in gran parte alle cure di tanti religiosi che per vocazione si erano consacrati a coltivarlo. A nessuno che abbia un’uncia di buon senso può

⁵¹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 5°, Lett. n. 2025, pag. 575

sfuggire l'importanza che, principalmente in questi tempi, ha assunto l'educazione della gioventù! Quanti congiurano a suo danno! Purtroppo cominciamo già a cogliere i frutti di una educazione laica. Quante madri di famiglia al giorno d'oggi son vere madri che educhino cristianamente i loro figli? Quante si studiano di formare il cuor loro alla pratica della virtù? Agli istituti insegnanti si fa guerra, si bandiscono dalle più civili nazioni d'Europa religiosi che per vocazione si consacrano all'educazione della gioventù. A chi ci rivolgeremo in tante strettezze, se non alle maestre e specialmente a coloro che sono destinate a formare altre maestre?

Mie buone figliuole, la missione che Dio ha loro affidata è più alta di quello che forse non la suppongono. A noi, vecchi che l'esperienza ha un poco ammaestrati, essa si presenta in tutta la sua grandezza; ed è per questo che io le ho tanto care, per questo che mi rallegro quando nelle loro lettere intravedo il lavoro della grazia e della buona educazione che ricevono.⁵²

Dove però si esplicita l'attenzione alla donna è evidente nella formazione che Madre Cabrini proponeva per le giovani che desideravano essere Religiose, in esse Lei impiegava molte energie seguendole quasi tutte personalmente finché le fu possibile, poi cercò di trasmettere i suoi criteri attraverso le sue più fedeli collaboratrici che cercarono di continuare quello stile di formazione che nella Congregazione veniva chiamato "spirito". Uno insigne studioso di Santa Francesca Cabrini, molto attento alla

⁵² Ibidem, Lett. n. 1803, pagg. 222-223

personalità della Madre, così dice:

“Non tollerava nessun patteggiamento con questo altro mondo, segreto ma vivissimo, che è in noi, e certe volte ci seduce più del mondo esteriore. Bando alle fantasticaggini lente, bando alle tristezze pesanti, bando ai compiacimenti sentimentali, assai più gravi e pericolosi delle compiacenze sensibili. Bando alle nostalgie, ai ritorni su se stessi, agl’indugi su se stessi. Bando, persino nella preghiera e nella mortificazione, a quelle morbide tenerezze che ci fanno così amabili a noi stessi, così degni d’ammirazione e di solenne pietà. Innumerevoli passi de’ suoi scritti e atti della sua vita ci dicono la prontezza con cui la Santa troncava, di subito, sul loro primo palpitare all’esterno, questi stati d’animo fatti di mero sentimento.”⁵³

Alle Maestre delle Novizie raccomandava di preparare giovani che fossero “sciolte”, senza raggiri, semplici e trasparenti. Soprattutto desiderava che le Suore fossero capaci di “volare”. Un’immagine questa molto ricorrente nel linguaggio formativo cabriniano. “Volare” significa non lasciarsi irretire da tutti gli imbrogli che sono gli impedimenti ad una vera maturazione della personalità, permettendo quella giusta libertà che fa agire con serenità senza timori, timidezze, paure di perdere la propria stima.

“Deh! siate pure figlie mie, disinteressate, distaccate da tutto e da tutti ed anche da voi stesse, dai vostri desideri e inclinazioni, e sarete allora come

⁵³ Giuseppe de Luca, Introduzione a Pensieri e Propositi, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pagg. 39-40

un mare pacifico. Sì, come un mare diverrete, perché l'anima pura diventa capace di grandi cose e la sua mente può spaziare nell'infinità di Dio; è l'anima terrena, piena d'attacchi, che è sempre ristretta, piccolina, di poco capace, pusillanime, spesso avvilita, che non sa slanciarsi mai nell'ampiezza del divino servizio. Nessuna di tali anime vorrei scorgere tra le mie figliuole, e neppure tra i miei amici: vorrei che tutti avessero ali per poter volare e riposare nella beata pace di un'anima tutta di Dio."⁵⁴.

Anche se la metafora del "volare" si riferiva sempre all'ascesi cristiana della liberazione dalle banalità dell'esistenza, Madre Cabrini intendeva anche che il sapersi sollevare e trascendere le tante difficoltà che si incontrano nella vita, è un segno di crescita nella maturità umana.

Nella mentalità educativa di Madre Cabrini un valore fondamentale che è utile per le Religiose, lo è anche per le madri di famiglia, per le giovani, per le insegnanti. Sempre per quel senso di globalità che era suo proprio. Le educatrici, Suore o laiche, comunque dovevano educare a saper fare questi salti di qualità nella propria vita, per proseguire il cammino della maturità umana e cristiana. Era in sostanza il cammino alla santità.

A questo proposito poteva dire che il "Regolamento" era utile non solo nelle scuole ma in tutte le istituzioni:

"Quando arrivai, il distinto Professor Murphy, presidente dell'Ospedale, mi chiese come avevo trovato i miei bambini. E con ciò voleva alludere ai molti

⁵⁴ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pagg. 27-28

*dottori che ivi lavorano giorno e notte. Con mia e sua soddisfazione ho potuto asserire che ne ero contenta. E sì che qui non si tratta di bambini, ma di medici e chirurghi di ogni età, di cui alcuni sono celebrità mondiali. Pure è una meraviglia il vedere come tutti si sottomettono al regolamento che io, dopo avere bene studiato le condizioni del paese, ho loro imposto, e che strettamente esigo si osservi. Se è necessaria la disciplina in una scuola, lo è ancora più in una istituzione di questo genere, dove sono immensi i pericoli di abusi. Se io posso allontanarmi tranquilla da Chicago, gli è solo perché vedo che le mie istruzioni sono esattamente osservate..*⁵⁵

Nella formazione delle Religiose, insistette molto a far loro acquisire il senso di responsabilità. Lucetta Scaraffia nella sua Biografia di Madre Cabrini scrive a proposito dell'emancipazione della donna in contrasto a come si intendeva nella società:

“Invece di protestare, chiedendo il riconoscimento dei diritti, Madre Cabrini si assumeva, e faceva assumere alle sue suore, delle responsabilità nuove e pesanti, dimostrando di saperle sostenere. Vediamo così suore giovanissime e con poca esperienza del mondo, ma nelle quali riponeva profonda fiducia, dirigere importanti istituti in luoghi lontani, oppure progettare nuovi edifici, nuove fondazioni, viaggiare per ogni dove e trattare con i rappresentanti dei poteri locali.

Ecco un esempio. Francesca sceglie come superio-

⁵⁵ ibidem, pagg. 562-563

ra della casa di Roma, che deve fungere anche da «ambasciatrice» presso la Santa Sede, Maddalena Savaré, giovane maestrina lombarda fino a quel momento mai uscita dal suo paese di nascita, e le affida non solo la gestione complicata delle nuove fondazioni romane fra mille richieste e pochissimi fondi, ma anche la relazione con un mondo, quello vaticano, ignoto e non certo facile né ben disposto verso le donne. Ma Madre Cabrini ha totale fiducia nelle sue capacità: «guarda trattar come donna di senno e coll'ispettore e col Vice gerente da non aver sulle spalle tutte per te, perché fin d'ora ti assicuro che nel nuovo anno non ti potrò dar neanche un centesimo, avendo qui alcuni pesi gravi da soddisfare. Tieni a mente che ci vogliono più fatti che complimenti, e stai attenta ben ai Romani e Romanoni. Non ti contentare solo di buone parole. Patti chiari e amicizia lunga e col Vicario e col Prete e con tutti». E ancora, in una lettera del 1° novembre 1889: «Non ne devi dare colpa al P. Curato perché io mi fido e mi appoggio su te e non su altri; da lui vi mando qualche volta a prendere consiglio nelle decisioni grandi, ma s'intende che siete voi poi che ha da vedere per prime se le cose sono in regola».⁵⁶

Educando le Suore a rendersi autonome da vani sentimenti di inferiorità, di paura, di pigrizia nascosta dalla timidezza, Francesca Cabrini faceva presa sulla vocazione missionaria per sviluppare nelle Suore le capacità che avevano latenti e che diedero sempre ottimi frutti perché

⁵⁶ Lucetta Scaraffia, Francesca Cabrini, Tra la terra e il cielo, Ed. Paoline, Milano, 2003, pagg. 91-92

l'educazione che lei dava non era per avere delle super donne, ma persone capaci di assumersi responsabilità. Inoltre la proposta di Madre Cabrini era una proposta motivata dalla vocazione religiosa, dalla virtù dell'obbedienza e dalle virtù base dell'ascetica cristiana, soprattutto l'umiltà. Così continua Lucetta Scaraffia:

“L'insegnamento di Madre Cabrini alle suore tendeva senza paura alla responsabilizzazione e all'emancipazione femminile, con una lucidità che in quegli anni ben pochi avevano. Di questa diversità era ben consapevole, se scriveva con ironia: «niente è veramente difficile in questo mondo, ma a noi povere donnette ancora tutto sembra difficile, tutto pesante e siamo brave solo a chiacchierare quando nulla ci capita».

Alle suore Francesca offre un'occasione ancora quasi inesplorata: dimostrare che non sono povere donnette, ma che sono invece capaci di assumersi tutte le responsabilità che di solito toccano agli uomini, pur mantenendo la propria specificità femminile. Su questo punto, infatti, era molto sicura: le donne sapevano accogliere i sofferenti e i poveri e aiutarli meglio degli uomini, grazie ad una pietà pratica e concreta; le donne sapevano trasformare gli istituti in case belle e calde, dove ci si sentiva in famiglia e dove si trovava sempre un posto per chi voleva partecipare. Si trattava dell'esercizio di una maternità spirituale alla quale tutte le suore dedicavano senza riserve la loro vita, una maternità sempre aperta all'imprevisto – ogni suora era pronta a partire appena chiamata, senza neppure conoscere la nuova meta – che dovevano

*accettare prendendo come modello Maria al momento dell'Annunciazione, pronta ad accettare anche una maternità imprevista e socialmente scomoda.*⁵⁷

A Rosario Santa Fé, in Argentina, Madre Cabrini aveva aperto un pensionato universitario e una scuola. Aveva anche incoraggiato un'associazione che si chiamava "Dame del Rosario", alle quali scriveva:

"La santità della missione che compiono col loro buon esempio, con la loro operosità è tale da richiamare su loro lo sguardo di predilezione dell'amabilissimo Cuor di Gesù al quale sono immensamente care quelle anime che piene di slancio, di carità, di zelo si adoperano per il bene delle anime con vero disinteresse, con fede viva, con santa libertà e franchezza. L'azione della donna cattolica in mezzo al secolo è un vero apostolato e, in questi tempi tristissimi in cui si cerca appunto con ogni mezzo di corrompere la donna togliendole dal cuore ogni sentimento di moralità e di religione per riuscire al completo sfacelo della società, il vedere la donna forte che inalbera e sventola il vessillo della fede e chiama molti ad arrolarsi sotto la santa bandiera è tale uno spettacolo che commuove e conforta grandemente. Io quindi mi congratulo grandemente con Loro, e, dal Cuor SS. di Gesù imploro sopra ciascuna di Loro la pienezza di tutte le grazie e i più eletti favori del cielo. Oh, lavorino, lavorino molto fiduciose e fidenti in quel Cuore che brama anime, che vuole anime per e-

⁵⁷ Ibidem, pag. 95

*stinguere la sete di cui arde continuamente.*⁵⁸

c) L'ascesi cristiana al servizio dell'Educazione

Una dimensione educativa del pensiero di Francesca Cabrini è educazione alla pratica delle Virtù cristiane. Su questo argomento molto spesso non si può capire fino a che punto la Madre parli della Formazione delle Suore e quando invece si riferisce esplicitamente all'educazione cristiana. Al suo tempo comunque non si faceva molta differenza visto che le alunne che frequentavano le scuole cattoliche erano spesso coinvolte nella pratica assidua dei Sacramenti, nell'assistenza alle funzioni religiose come le stesse Religiose. Ma è chiaro però che Francesca Cabrini insiste che nelle scuole da lei fondate si formasse alla virtù, intesa proprio come pratica di criteri umani e cristiani.

Nella Lettera alle Alunne del Magistero del 1904, la Madre Cabrini esprime il suo progetto educativo in modo semplice e conciso:

“Ormai sapete che non mi potete recare maggior piacere che con lo scrivermi e tenermi informata dei vostri studi, dei vostri disegni d'avvenire, delle vostre aspirazioni; poiché sebbene di quando in quando la Madre Direttrice mi faccia conoscere i vostri buoni diportamenti, tuttavia mi è caro leggere nelle vostre righe, e anche, lasciatemelo dire, fra le righe, il lavoro della grazia nelle anime vostre; mi è caro il contemplare lo svolgersi di quei preziosissimi germi di virtù, che, gettati nelle vostre anime, vanno sviluppandosi in graziose pianticelle, tutte verdi di speranza le quali un giorno cre-

⁵⁸ Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 3°. Lett. n. 1190, pag. 656

sceranno a perfetta altezza, e piegheranno i loro rami carichi di frutti preziosi. Questo interesse è naturale risultato dell'affetto particolare che vi porto come a figlie predilette della gran famiglia che il Cuore SS. di Gesù ha affidato alle mie cure. Più che terreno su cui, in un colle mie figlie, sono chiamata a gettare il buon grano di una soda educazione cristiana, io vi considero come cooperatrici nostre, destinate ad essere a noi associate nella grande impresa di salvare anime.”

..... “Qui vi prepara alla missione che siete chiamate a compiere nella società, e ormai a molte di voi, agguerrite contro i pericoli, fortificate e ornate di soda istruzione, potremo, con rinascimento sì, ma con confidenza, dire alla fine dell'anno scolastico: Andate, e portate frutto. E qual frutto? Per quanto sia poca l'esperienza che avete del mondo, voi vedete che la società va insensibilmente dimenticandosi del suo Dio. Ma quanto non può fare la savia educatrice per riparare a questo sommo fra tanti mali, se a coltura di mente e a tutti i requisiti che possono assicurare il buon esito del suo magistero, essa accoppi un animo sodamente, francamente cristiano e religioso!”

“..è dovere dell'educatrice di dirigere intelletto e volontà all'acquisto della virtù. Essa sa che coloro che non hanno ricevuto nei primi anni le sante impressioni della religione, crescono senza nozione delle sue alte verità, le quali solo possono destare nell'uomo l'amore alla virtù e reprimere le disordinate passioni.”

“Di qui vedete la grande responsabilità di coloro che trascurano questo dovere, poiché queste im-

pressioni difficilmente si cancellano. Questo è il frutto che voi siete chiamate a portare nella Chiesa di Dio, colla differenza che, mentre la maestra ha il compito di ben educare la sua classe, voi, essendo destinate a istruire le maestre stesse, avete il vantaggio di poter fare un bene maggiore, e il seme da voi gettato, più rapidamente si propaga, e dà frutto. In tal modo siete associate alla grande opera dell'apostolato cristiano,....»⁵⁹

L'acquisto della virtù non significava soltanto una buona abitudine per le persone di religione cattolica, ma faceva parte del galateo che si esigeva da ogni persona ben educata. Spesso Madre Cabrini usava dire che *l'educazione è mezza santità*, e alle bambine, adolescenti, anche ai giovani che frequentavano l'Oratorio, si insegnava un certo comportamento che includeva alcune virtù fondamentali come, la modestia, la gentilezza, la delicatezza, la semplicità, l'umiltà, la tolleranza. Inoltre si abituarono gli alunni e le alunne alla sincerità, all'altruismo, alla disponibilità verso gli altri e si facevano loro conoscere i grandi esempi di eroismo civile, patriottico e cristiano. Santa Francesca Cabrini ha molte esortazioni sulle virtù teologali e le virtù cardinali, ma molto insisteva sul perdono delle offese, sul riconoscere le proprie mancanze, e perciò sulla virtù dell'umiltà che lei riteneva essenziale per crescere nella Fede. Proponendo la virtù dell'umiltà Madre Cabrini insegnava non solo a conoscere correttamente se stessi ma a riconoscere i talenti e i valori degli altri, e, quindi a nutrire la fiducia negli altri: questo significava: riconoscere e controllare l'invidia, la gelosia, i complessi di

⁵⁹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pagg. 501-503

inferiorità, lo smodato desiderio di protagonismo: tutte ragioni queste che portano alla discordia, alle lotte fratricide, alle guerre, alla divisione.

Questo riconoscimento del corretto valore di se stessi e del valore degli altri porta, secondo Madre Cabrini, all'esercizio della collaborazione, combatte l'individualismo, il protagonismo, e rende possibile la realizzazione di cose grandi.

Nelle scuole, negli orfanotrofi di Madre Cabrini c'erano dei principi che educavano alla solidarietà: Per es: i bambini più grandi avevano dei piccoli ruoli nei riguardi dei più piccoli, dovevano occuparsi di loro, aiutarli, prendersi cura durante le passeggiate, durante la ricreazione. Gli alunni delle classi superiori avevano dei momenti in cui insegnavano ai bambini più piccoli... ecc. I ragazzi più dotati avevano il dovere di aiutare quelli meno dotati e così via..

Alla "Prefetta" (l'assistente fuori delle ore scolastiche) raccomanda:

"Dovendo educare fanciulle nobili o ricche, insegni loro che l'occuparsi in faccende domestiche e l'imparare ogni sorta di lavori femminili non avvili-sce, ma arreca anzi molto onore a chi saviamente vi attende.

*Non pregiudichi le povere con un'educazione troppo elevata, le faccia destre e laboriose nei lavori che possono tornar loro giovamento.*⁶⁰

Nello spirito educativo di Madre Cabrini, s'impara la Virtù. La Virtù è una forma di allenamento che dispone ad affrontare le prove più difficili.

⁶⁰ Santa Francesca Saverio Cabrini, Avvisi

Una malattia, un fallimento nella scuola, una situazione familiare, un dissesto finanziario, una morte ecc.. sono esperienze che tutti in certo modo saranno costretti a fare, ma spesso nessuno aiuta a saper trovare in esse un valore per se stessi e per gli altri. Ma si sa che non si può arrivare ad usare pedagogicamente un'esperienza se non c'è – d'altra parte – un ideale che sostiene, una speranza.

Francesca Cabrini insegna a coltivare la virtù della speranza che è un motore che fa andare avanti e sprona a raggiungere mete sempre più alte.

d) L'ambiente educativo

Indubbiamente le scuole ideate e fondate da Madre Cabrini erano tutte belle. Certamente l'inizio era sempre molto precario, ma non appena l'opera si prospettava in avanti e il lavoro delle Missionarie prosperava, la scuola diventava accogliente, armoniosa, senza lusso ma sempre di aspetto piacevole. Specialmente per educande e orfani, Madre Cabrini cercava di scegliere luoghi salubri e possibilmente con giardino, spazi per giocare, palestre, e aule luminose. Non sempre questo era possibile, ma Francesca Cabrini non sopportava che i bambini interni dovessero trascorrere la loro vita in luoghi troppo angusti e tristi.

L'ambiente però non era solo quello logistico, faceva parte di un insieme che caratterizzava lo stile della pedagogia cabriniana: doveva essere pulito, luminoso e accogliente. Per le sue scuole cercava sempre luoghi geograficamente ben esposti, con viste panoramiche, con giardini ampi.

Dai suoi viaggi e dalle descrizioni che lei faceva dei luoghi che attraversava, sia per mare o per terra, si può vedere quanto Francesca Cabrini fosse affascinata della

bellezza delle cose create da Dio, delle cose ideate dal genio umano, delle città, della posizione che esse avevano. Tramonti e aurore, giochi di luce delle prime ore dell'alba, voli di uccelli che sfioravano l'acqua, i colori, tutto la faceva meditare sulla grandezza del Creatore e perciò la bellezza era parte della sua meditazione.

La bellezza in tutti i suoi aspetti richiama in Madre Cabrini l'anima creata da Dio a sua immagine, la persona di Maria Immacolata, la presenza di Gesù in noi che ci illumina e ci rende belli come Lui. Spesso Madre Cabrini passa dal descrivere la bellezza della natura a quella dell'anima:

“Oh! se vedeste il mare in questo momento! Che palla rotonda, bella, di un azzurro incantevole, di una tranquillità, che non si sarebbe osato sperare col tempo brutto passato. Un lago non si vide mai così tranquillo e placido. Oggi tutte unite meditavamo le doti dell'anima umile e pacifica, della vera figlia prediletta di Dio: e il mare ce ne porge una viva immagine. Quanta immensità, e d'altra parte quanta quiete e tranquillità!”⁶¹

Le sue opere perciò non potevano che essere belle. Certamente non si parla di una bellezza lussuosa, ma di una bellezza semplice e armoniosa, gradevole per chi vi abita e per chi non avendo altra casa vi viene ospitato. Così a Denver, preoccupata per le bambine dell'Orfanotrofio che respirano l'aria viziata della città, compra varie colline che svendono per la mancanza di acqua nel territorio, vi costruisce la casa per le vacanze delle bambine e, miracolo-

⁶¹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pag. 75

losamente, fa sgorgare l'acqua. Da quell'altezza si godono splendidi panorami.

La bellezza fa parte di una mentalità, di una visione del mondo, o di un'aspirazione costante verso Dio, quasi a volerlo, in qualche modo, raggiungere attraverso le tante bellezze da lui create e da lui ispirate agli uomini e donne geniali. Le case, le scuole, gli ospedali, gli orfanotrofi, dovevano splendere per pulizia, per decoro, per semplicità ed abbellite con piante, quadri ad hoc, disposizioni armoniche dei mobili. Ogni spiritualità tende alla Bellezza che è Dio e, pertanto, libera interiormente da tutto ciò che deturpa, innanzitutto il peccato, e anche tutti quei sentimenti che rendono meno bella l'esistenza:

“E al Paradiso ci trasporta l'immensità dell'oceano, col chiarissimo e vasto orizzonte; pare che il cielo con alcune nubi di singolar bellezza vada a baciare le acque e ad unire la Chiesa militante con la trionfante. Tutto ciò solleva alle più belle contemplazioni e ti pare di accostarti alle porte del Paradiso e di sentir echeggiare quella santa e soave parola che la Chiesa ripete con grande rispetto: «Alleluia, alleluia!» e non si sazia mai di ridirla quasi a provarsi di armonizzare quaggiù un saggio delle armonie celestiali.”⁶²

Non poteva mancare in Madre Cabrini un costante riferimento alla bellezza di Maria SS. Per Madre Cabrini la Madonna è bella, perché buona, perché è santa, perché possiede virtù femminili particolari, perché è modesta, ma soprattutto perché **è piena di grazia.**

E queste idee le prendeva dai grandi santi che parla-

⁶² Ibidem, pag. 390

vano della bellezza interiore di Maria SS. Recentemente anche il Papa ha detto che Maria è il riflesso della Bellezza che salva il mondo.. La bellezza di Dio che splende sul volto di Cristo...⁶³ E la Madre dice:

“Stamane quell'arcobaleno ci rammentò la nostra Madre Celeste, vera iride che dirige la nostra Compagnia Mariana attraverso i mari. Oh! Maria è un cielo animato e sempre sereno, in cui si riverberano continuamente i raggi e gli splendori della Divinità; è come un'onda lucente ed infiammata di carità per noi. Sì, infiammata, perché gli splendori che in Lei scendono dal volto di Dio, non solo sono luce ineffabile, ma ancora fuoco ardente di carità”.⁶⁴

La Vergine Maria era anche un modello di virtù e di bontà che Madre Cabrini proponeva alle giovani delle sue scuole. Ogni fondazione aveva oltre alla scuola vera e propria varie associazioni mariane. Le feste religiose erano particolarmente vissute e sentite. Molte ex alunne ritornando anche dopo molti anni a visitare l'Istituto frequentato, tutte ricordano con particolare piacere le feste celebrate a Scuola: in particolar la festa del Sacro Cuore, il mese di Maggio, Natale, le premiazioni, il teatro e i saggi, le passeggiate, le vacanze trascorse in montagna o al mare con le Suore. La bellezza era unita al buono e al dilettevole, al dovere e al divertimento come avvertiva alle Maestre, Madre Cabrini:

⁶³ Benedetto XVI, in Osservatore Romano, dell'8 Dicembre 2008.

⁶⁴ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pag. 164

“Conceda alle fanciulle lo svago che è necessario allo sviluppo del corpo e delle facoltà intellettuali, ma veda che si divertano come si conviene a giovanette cristiane ed educate.”⁶⁵

Ecco come un’insegnante, oggi più che novantenne, ricorda l’ambiente scolastico da lei vissuto:

“La Scuola funzionava bene. Era molto curato l’insegnamento, impartito da Insegnanti Religiose e laiche qualificate, amanti del loro dovere, convinte di compiere una missione: quella di formare e preparare ad una vita di Fede le cittadine del domani che nella società avrebbero dovuto essere testimoni dei nobili e grandi valori evangelici in ogni aspetto e campo della vita sociale.

Anche la disciplina era osservata, custodita come un valore prezioso che avrebbe dato un’impronta particolare alla personalità di ogni alunna. Tutto doveva contribuire alla formazione e all’educazione delle giovani alunne.

Importanza e attenzione prioritaria ha sempre avuto l’insegnamento della Religione che era impartito, in tutte le classi, due ore settimanali; insegnamento che veniva affidato: nelle classi Superiori, a Sacerdoti molto zelanti ed amanti di quel mandato, accolto con gioia ed amore. Nelle Scuole Elementari e Materna invece, tale insegnamento era impartito da Religiose qualificate.

L’insegnamento della Religione era coadiuvato e sostenuto da una buona attività apostolica giovanile, in virtù della quale le alunne potevano impa-

⁶⁵ Santa Francesca Saverio Cabrini, Avvisi

rare a mettere in pratica di vita cristiana ciò che apprendevano dallo studio della Parola di Dio e della Catechesi.

In corrispondenza ai movimenti cattolici giovanili fiorenti, nella Diocesi Ambrosiana, anche nella nostra Scuola si diede vita al sorgere di varie Associazioni.

Madre Chiara Grasselli con Madre Adelaide Coppelli e Madre Teresa Triolo organizzò l'Azione Cattolica Femminile. Si costituì una Associazione completa, un gruppo formato da: Giovanissime, Aspiranti, Beniamine, Angioletti. Questo fu molto apprezzato dal Centro Diocesano di Azione Cattolica e fu inaugurato ufficialmente alla Festa del primo Tesseramento con la partecipazione dell'Assistente Diocesano, Don Giorgio Colombo e di alcune altre Dirigenti Diocesane.

Il Gruppo fiori: vi aderivano alunne delle scuole superiori, delle elementari ed anche bambine della Scuola Materna. Si partecipava a tutte le attività della Diocesi, alle riunioni, alle gare di catechesi e alle iniziative Diocesane. A loro venivano proposte attività caritative, in gruppo: visita ad Istituti di Accoglienza di bambini ammalati, ai «Mutilatini di Don Gnocchi» e alle Istituzioni caritative. Questi momenti di incontro erano sempre occasioni di grande gioia, di festa per ambo le parti: condividevano amicizia, prestavano aiuto, suscitavano una vera assistenza caritativa per tutti, coadiuvati dai loro genitori che erano riusciti a coinvolgere nelle loro attività e spesso intervenivano nel procurare visite specialistiche a bambini bisognosi, a provvedere protesi e apparecchi ortopedici a chi necessi-

tavano. In breve tempo si era formata una bella rete di assistenza che contribuiva a suscitare sentimenti di carità e di amore verso chi è nella sofferenza e questo, non solo nel cuore delle alunne, ma anche dei loro genitori, perché tutte, grandi e piccole, portavano in casa sempre nuove esperienze, gioia, entusiasmo che trasmettevano a tutta la famiglia.

Per i fanciulli della Scuola Elementare Madre Chiara organizzò un'altra Associazione. In collaborazione con l'Apostolato della Preghiera, che aveva sede in San Fedele, diede origine alla «CIDROS», Associazione per Fanciulli e Adolescenti, che aveva l'obiettivo di formare ed educare ai principi di vita cristiana i fanciulli fin dalla loro giovane età.

Era direttore il Padre Mario Mason S.J. che, con grande esperienza pedagogica sapeva intrattenere quegli alunni con vivacità, giochi vari e con impegni caritativi da compiere in casa, fra compagni in incontri particolari.

Madre Chiara e le Insegnanti Elementari erano molto contente e fiere del progresso dei loro alunni: un progresso che si rifletteva nella condotta, nello studio, nei momenti ricreativi, nei rapporti personali e nell'ambito familiare. Anche i genitori erano contenti, apprezzavano quanto la Scuola faceva, comprendevano che i loro bambini erano amati e che dalla scuola ricevevano una vera formazione ed educazione integrale.

Un'altra attività entusiasma le alunne di tutto l'Istituto: l'attività missionaria. Fra i libri di lettura amena e le riviste formative che circolavano nelle classi, vi erano anche libri e riviste di argomento

missionario che si tenevano aggiornate.

Le descrizioni di quei luoghi lontani, di popoli, cultura e civiltà ben diversi dalle nostre, racconti di episodi vari, a volte molto dolorosi, suscitavano interesse, ammirazione ed amore per quei nostri fratelli lontani che ancora non conoscevano il vero Dio. La loro povertà suscitava compassione come pure i disagi in cui trascorrevano la loro vita. Sorse così, con spontaneità il «Gruppo Missionario Cabrini» che, inserito al «Gruppo Missionario Giovanile Diocesano» ne seguì il programma formativo ed operativo con l'aiuto e la collaborazione delle Suore Missionarie del Sacro Cuore impegnate nei vari settori scolastici. Era veramente bello vedere e costatare con quale amore tutto il Gruppo si impegnava a partecipare agli incontri formativi e ad esercitarsi nella collaborazione creativa dell'azione e dell'impegno missionario.

Le alunne delle scuole Superiori leggevano con molto interesse le descrizioni dei Missionari che si trovavano in gravi necessità. Si impegnavano a comporre un elenco in ordine prioritario, nel desiderio e nella speranza di riuscire ad inviare il dono del loro impegno e della loro condivisione, a quelle persone lontane che erano ormai entrate a far parte della loro vita, del loro cuore e della loro amicizia.

Sulla rivista «Missioni», una volta, trovarono l'esperienza di un Missionario che si trovava da poco in un'isola dell'Indonesia. A causa di una violenta inondazione aveva perso tutto; anche la Chiesetta era stata travolta dall'acqua con i pochi arredi che aveva. Non aveva più nulla, neppure i vasi sacri

per poter celebrare la S. Messa. Il Missionario descriveva come cercava di raccogliere ciò che la natura gli offriva e adattare quei doni naturali per sostituire gli arredi Liturgici. Concludeva che, «in tanta povertà, quando, con il suo popolo fedele, celebrava la S. Messa, gli sembrava di essere nella Basilica di San Pietro in Roma..».

Il Gruppo Missionario si mobilitò tutto: grandi e piccole; le alunne stesse si impegnarono a confezionare: Corporali, Purificatoi, Manutergi, Pale e tovagliette per altari. Le più piccole si assunsero esse stesse l'impegno di raccogliere offerte anche nelle ore in cui i Genitori venivano ad accompagnare ed a prendere le loro figlie. Le mamme portavano tela di lino oppure pizzi di merletto bianchi che occorrevano alle loro figlie. Erano contente di vederle, spontaneamente, impegnate in quell'opera di bene che donava loro ottimi principi e buona preparazione alla vita. Il loro impegno era così assiduo che attirò l'attenzione dell'Insegnante di Applicazione Tecnica, la quale ammirò i lavori delle alunne, sebbene semplici, li considerò come esercizi di classe e, come tali, li valutò sul registro. Con le offerte si acquistarono alcuni Vasi sacri e arredi liturgici. Si raccolsero anche oggetti religiosi vari, come medaglie e rosari; ciascuno portava il proprio dono. I piccoli anche un loro giocattolo. Quando tutto fu pronto, giunse il momento della spedizione, per la quale si coinvolsero alcune mamme e alcuni papà. La gioia di tutto il Gruppo e dell'intera scolaresca fu grande specialmente, alcuni mesi dopo, quando giunse la notizia che tutto era arrivato alla Missione in ottime condizioni.

Qui sorge spontanea una domanda: come facevano le alunne iscritte a queste Associazioni ed impegnate attivamente ad applicarsi poi allo studio? La loro forza, il loro aiuto giungeva da un altro fattore, da un altro ritmo che animava la vita della scuola.

Ogni mattina prima di entrare in classe erano invitate ad entrare in Cappella dove potevano sperimentare un breve incontro con Gesù Eucaristico, ascoltare una breve riflessione nella Parola che offriva la Liturgia del giorno. Al primo Venerdì del mese potevano partecipare alla Santa Messa che esse stesse animavano con canti. Da questi momenti di preghiera e di riflessione attingevano la linfa che sosteneva, animava e dava entusiasmo alla loro giovinezza.”⁶⁶

⁶⁶ Madre Emidia Bergamaschini, in “Una scuola che educa il cuore e la ragione, Il Centocinque”, 125 al servizio della missione educativa, Ed. Missionarie del Sacro Cuore, 2009, pagg. 86-92.

La pedagogia degli “Avvisi”

In tutte le Case, nelle Comunità, nelle Opere, nei centri educativi, le Missionarie disponevano di un minuscolo libretto nel quale Madre Cabrini aveva tracciato la descrizione del ruolo e alcune note di comportamento per i vari ruoli che le Suore ricoprivano e che nel gergo del tempo venivano chiamati “uffici”. Il libretto comprendeva undici *uffici* i quali erano: la Cancelliera, la Cuciniera, l’Economica, la Guardarobiera, l’Infermiera, le Maestre, la Prefetta, la Sagrestana, la Spenditrice, la Superiora locale, la Zelatrice.

La Cancelliera

La Cancelliera vegli attentamente per essere pronta a sollevare la Superiora sovraccarica di pensieri e di negozi, e del pari fedele e scrupolosa nel seguire la traccia che le darà pel maneggio degli affari.

Terrà l'archivio esattamente sulle norme stabilite nell'Istituto; avrà cura di conservarlo ordinato, perché nulla venga smarrito, e abbia pronto ogni documento nelle necessità.

Custodisca gelosamente le scritture, e ricercata di qualcuna, ne rilasci copia, non mai l'originale.

Farà in iscritto memoria su di un catalogo di ogni particolarità che nella Casa succede o abbia relazione colla stessa Casa, precisandone le circostanze e la data con esattezza.

Venendo a morte qualche Suora, scriverà alcuni cenni sulle principali virtù in cui si distinse la Sorella estinta, sulle sue opere e la sua attività a pro delle anime e dell'Istituto.

Terrà nota delle opere di carità che nella Casa si sono esercitate nel corso dell'anno.

Terrà in ordine il Catalogo delle religiose; delle giovanette educate nel convitto e nelle scuole, delle aggregate alle Congregazioni, di quelle che hanno fatto la prima Comunione o che sono state battezzate o cresimale nella Casa.

Farà doppia copia delle memorie, rimettendone una alla Casa Madre e serbando l'altra nell'Archivio della Casa; così pure ogni anno, d'accordo colla Superiora, preparerà la relazione annuale da mandarsi alla Casa Madre.

Qualora a ciò sia incaricata dalla Superiora, presterà il suo aiuto all'Economa per la tenuta dei registri e dei conti.

L'importanza che la Madre Cabrini dava all'esattezza, all'ordine, all'attenzione di tenere aggiornati i libri, alle "Memorie" della Casa, cioè all'annotazione regolare delle principali attività che si svolgevano, alle visite, ai cambiamenti che si susseguivano, e soprattutto alla conservazione delle "scritture", ovvero dei documenti riguardanti gli acquisti, le vendite, gli affitti, i contratti, nonché i documenti personali di ogni Suora. Tale disciplina all'ordine e alla trasparenza aveva non solo lo scopo di educare le persone, ma anche lo scopo del rispetto che era dovuto a chi avesse dovuto prendere in mano quella responsabilità in caso della partenza della cancelliera o del suo trasferimento ad altro *ufficio*. Tale ruolo era importantissimo per il bene della Comunità e dell'opera che essa

svolgeva, e l'organizzazione esatta significava anche una pagina di storia che sarebbe servita per il futuro della Congregazione. Una "cancelliera" era certamente una persona a cui si poteva chiedere in qualsiasi momento un'informazione richiesta dalle autorità civili ed ecclesiastiche e rappresentava una garanzia della qualità istituzionale e dell'immagine privata e pubblica dell'opera.

L' Economa

L'economa dev'essere avveduta, esperta nei negozi, saggia e cauta nel trattarli, grave nel conversare, in modo che ognuno ne abbia edificazione. Procuri economia per spirito e amore alla povertà, e sia giusta ove il bisogno lo richiede.

Vada di buona intelligenza colla Superiora locale, da lei dipenda in ogni cosa e le sia ubbidientissima. Sia scrupolosa nel suo ufficio di sorvegliare alla conservazione dei beni mobili ed immobili, concessi all'uso della casa.

Riscuota le entrate, le pensioni, le elemosine, rilasci le ricevute a nome della Superiora. Tenga la cassa a tre chiavi diverse, una delle quali starà presso la Superiora e l'altra presso l'Assistente, e somministri il denaro per le provviste occorrenti.

Per gli acquisti di qualche rilievo stia sull'avviso per cogliere il tempo più opportuno. Verifichi sempre il peso, la misura delle provviste fatte, badando che siano ben custodite e che per incuria non abbiano a guastarsi.

Nelle spese tenga con prudenza la via di mezzo fra la grettezza e la prodigalità.

I negozi d'importanza non li tratterrà con la sola Superiora locale, ma con la Madre Generale.

In fine di ogni mese, appena le è possibile, paghi il saldo dei conti, perché i creditori siano presto soddisfatti e la Casa rimanga libera da debiti. Conservi le ricevute in ordine, a norma avvenire e per ogni evenienza. Farà ogni mese, coll'aiuto della Cancelliera o di chi per essa, il bilancio mensile, e alla fine dell'anno, l'annuale: di quest'ultimo rimetterà copia esatta alla Casa Madre, e la Cancelliera riporrà copia identica nell'Archivio della Casa.

Veglierà alla conservazione del fabbricato e provvederà alle piccole riparazioni, che trascurate, danno luogo a danni gravi e tante volte irreparabili.

Terrà inventario di tutto il mobilio della Casa, vegliandone accuratamente la conservazione.

Se le circostanze, richiedessero aumenti, l'Economa, col parere della Superiora, provvederà e noterà sull'inventario gli effetti aggiunti.

In tutte le Case si tenga una guardaroba di riserva, della quale avrà cura l'Economa: in essa si custodirà la biancheria che sopravanza a quella assegnata per le Sorelle, per la sagrestia, infermeria, ecc.

Se la Superiora lo consentirà. l'Economa, cogliendo il destro favorevole ed il tempo opportuno, farà provviste di quegli effetti che alla Casa possono abbisognare e che, dovendoli acquistare con urgenza, o al minuto, si avrebbero a prezzo più caro e con maggior incomodo. Non usi però con troppa larghezza, essendo la discrezione, madre di ogni virtù.

Nelle scritture, nei registri, nelle notificazioni, segua esattamente il metodo prescritto dalla Madre Generale. Non potrà mai fare una spesa che giun-

ga alla somma di mille lire senza il consenso della Madre Generale.

“Né grettezza, né prodigalità”, la misura che esigeva Madre Cabrini era veramente la Carità con la “c” maiuscola, perché nella giustizia era compresa la prudenza e la temperanza, la generosità e il distacco da quel senso di “proprietà” che faceva parte del Voto di Povertà.

L’educazione che dava Madre Cabrini era un’educazione che oggi si direbbe “ecologica”: la conservazione dei Beni della Congregazione supponeva non solo il risparmio su tutto, ma anche la possibilità di far godere di quei beni il maggior numero di persone possibile.

La buona amministrazione era la base delle opere cabriniane che dovevano essere sobrie, ma anche avvedute perché non si trovassero sprovviste nel momento del bisogno, come avverte la Parabola delle Vergini prudenti del Vangelo. L’economia doveva sentire la responsabilità delle persone che erano assistite nella Casa e la giusta distribuzione delle risorse garantì, in tempo di guerra, che alle orfanelle, alle bambine interne, agli ammalati ricoverati non mancasse il necessario, anche se spesso le Suore dovevano privarsi del necessario per i loro assistiti.

L’educazione economica era davvero un esempio che i collaboratori laici delle Opere imparavano e ricordavano: quel sistema imprenditoriale e prudente, audace e umile, trasparente e fiducioso nella Provvidenza era la strategia che fece godere ottima salute a molte opere fondate da Madre Cabrini e gestite dalle Missionarie.

La Guardarobiera

La guardarobiera deve essere di buon cuore, giudiziosa, imparziale, amante dell’ordine e della puli-

zia; deve saper provvedere ai bisogni delle Sorelle senza lasciar loro mancare cosa alcuna necessaria, affinché non nascano mormorazioni, conciliando la carità colla povertà religiosa.

Ricordi che la povertà le impone di non risparmiare studio e fatica, per conservare più a lungo la roba della Comunità; non giudichi disdicevoli i rammen-di ed i rattoppi all'abito religioso purché siano fatti a dovere, essi faranno sempre onore alle Spose di Gesù Cristo, perché sono i fregi della santa Pover-tà.

Se trovasse qualche Sorella trascurata o indiscreta nelle esigenze, ne parli con la Superiora, ma non mai colla Sorella stessa o con le altre.

Possibilmente il guardaroba sia divisa in caselle, per poter così riporre ordinatamente la biancheria di ciascuna sorella.

Somministri alla cuciniera ed alla refettoriera la biancheria pulita per la cucina, e per il refettorio ritirando l'usata.

Al mutarsi delle stagioni abbia pronti gli indumenti occorrenti. Alla primavera sia sollecita di pulire e riporre la roba di lana, perché trascurata si tarla e deperisce.

Non lasci che venga meno la biancheria del guar-daroba, ma sia attenta ad avvisare a tempo op-portuno la Superiora, la quale coll'Economa pren-derà i provvedimenti opportuni.

L'organizzazione conventuale prescriveva che le Suore non conservassero esse stesse la loro biancheria personale e i loro abiti, ma che ci fosse un guardaroba comune dove ogni Suora poteva avere conservate i propri cambi. Quando una

Suora aveva bisogno di qualcosa extra o in tempi diversi da quelli assegnati si rivolgeva alla guardarobiera. Da qui l'importanza di questa nel tenere in ordine perfetto il guardaroba e nel curare che ad ogni Suora non mancasse mai il necessario. Inoltre spesso questo ruolo includeva anche l'attenzione alla biancheria delle orfanelle e delle educande assistite nell'opera. Le raccomandazioni di Madre Cabrini rimandano a quel suo principio di educazione della donna che doveva essere sposa e madre, e curare, allo stesso tempo, il menage familiare.

Nelle scuole si facevano lezioni di economia domestica nella quale la pulizia doveva essere la caratteristica principale, da questa attenzione peculiare dipendeva poi la capacità femminile di ornare la Casa, di abbellirla con piante, con quadri, con fiori, nel rispetto della sobrietà e della pulizia. I mobili, le tovaglie, gli asciugamani, le lenzuola, tutto doveva profumare di pulito. Nella persona poi la Madre esigeva che ci si presentasse sempre come se si fosse vestite a festa. Era un principio a cui si doveva strettamente sottostare anche per regola. Il disordine esteriore rivelava in qualche modo il disordine interiore, perciò il ruolo di guardarobiera era estremamente importante perché responsabile anche dell'estetica e la cura nel riporre abiti e coperte durante l'estate, per poi riprenderle come nuove al prossimo autunno, non era certo un lavoro da poco.

L'Infermiera

Pietosa, cordiale, piena di generosa carità, dev'essere l'infermiera. Si consideri con piacere destinata a sollievo delle Sorelle delicate, bisognose e malate. Riscontri sempre nelle inferme Gesù Cristo medesimo, che stima e ricompensa come fatto a sé, il servizio prestato alle sofferenti.

Sarà diligente e attenta perché siano eseguite le prescrizioni del medico.

Avrà cura della piccola farmacia della Casa, veglierà sulla conservazione dei medicinali e li terrà sotto chiave.

Si faccia un dovere di tenere l'infermeria sempre molto pulita ed assestata, ed abbia una cura speciale per la disinfezione delle ammalate, dei locali, e della biancheria, massime di quella che avesse servito a malattie contagiose.

Somministrerà a tempo debito il vitto prescritto alle inferme, badando che sia preparato a dovere, ed avrà cura di presentarlo alla ammalate con molta pulizia.

Abbia i dovuti riguardi perché ogni inferma abbia vasellame, posate, biancheria separata, né mangi mai colle inferme, né cosa loro avanzata.

Non istia mai sola col medico e non lo lasci mai solo colle ammalate.

Visiti di frequenti le sue ammalate suggerendo loro buoni pensieri, procurando di tenerle sollevate nello spirito con quelle industrie che sa trovare la vera carità.

Le rallegri con qualche racconto e lettura piacevole che giovi ad alleviare la tristezza che la malattia cagiona.

Aggravandosi l'inferma, avverta subito la Superiora, perché pensi a disporla ai conforti della Chiesa. Portandosi il SS. Sacramento alle inferme, sia cura dell'infermiera disporre il piccolo altare con tutto ciò che abbisogna.

Alla base della formazione di Madre Cabrini, c'era la

Carità del Cuore di Gesù, la compassione, la misericordia, la cura. L'infermiera doveva essere scelta tra le Suore preparate professionalmente, ma soprattutto capaci di stare con gli ammalati. Doveva sviluppare vari talenti nella sua professione: oltre l'amore, la carità, la pazienza, anche la capacità di farsi "vicina" al dolore degli altri. Un ruolo che era anche una privilegiata missione perché doveva confortare, animare, incoraggiare e alleviare la sofferenza e quasi essere un sostegno spirituale.

Le precauzioni che l'infermiera deve prendere specialmente in caso di contagio, erano parte di quella "carità" e "prudenza" che bisogna avere nei riguardi di tutti.

Vedere Gesù nell'ammalata o nell'ammalato, deve essere il principio che rende più facile la fatica, che dà la forza di assistere senza esserne influenzata negativamente. Dalla malattia si doveva anche imparare come la fragilità fa parte della vita umana e come occorre sempre saper attingere la forza dall'amore che Dio stesso infonde nel cuore.

Pulizia scrupolosa, attenzione alla cura, delicatezza, comprensione, perfino gioiosa vicinanza, potevano curare più che rimedi straordinari.

Una grande scuola Madre Cabrini acquisì per poi trasmetterla all'educazione delle Suore e delle alunne che frequentarono i suoi istituti.

Nelle "Memorie" della Comunità di New Orleans, negli Stati Uniti, sono raccontate le vicende della famosa epidemia di "febbre gialla" durante la quale le Missionarie si prodigarono per anni entrando nei tuguri più pericolosi per convincere le persone affette dal morbo ad andare in Ospedale, per aiutarle a vivere la malattia senza disperare, per sollevare l'afflizione di madri, padri, figli per la perdita dei loro cari. E raccontano ancora le "Memorie" che nessuna Missionaria fu

contagiata, e nessuna bambina delle loro scuole e dei loro orfanotrofi. Le autorità civili di New Orleans per decine d'anni offrirono alle Missionarie il privilegio di viaggiare gratis su tutti i trasporti della città in riconoscenza del bene fatto alla cittadinanza nei periodi di epidemie, che furono diversi.

Le Maestre

Lo scopo che si devono proporre le Maestre non è tanto di abbellire lo spirito delle loro alunne con umane cognizioni, quanto di formare il loro cuore all'amore della Religione, alla pratica della virtù.

Custodiscano le fanciulle loro affidate come un prezioso deposito, e le vadano crescendo al Signore con assidui ed ottimi precetti ed esempi. Gli esempi varranno più delle parole.

Veglieranno attentamente affinché le bambine e le giovanette loro affidate conservino l'innocenza, allontanando da loro, con materna sollecitudine, quanto potrebbe comprometterla e non permetteranno che vengano nelle loro mani libri o scritti che non siano per recare loro giovamento.

Si adopereranno affinché, si accostino con frequenza ai Sacramenti e crescano nella pietà e nel santo Timor di Dio.

Studino bene il carattere, le forze delle alunne, perché non si deve pretendere da tutte egualmente, ma da ciascuna quel che può dare secondo la capacità e i doni che ha ricevuto da Dio. Vedendo in loro svilupparsi i principi delle passioni e le naturali inclinazioni alle virtù, siano pronte a moderare le prime ed a coltivare le seconde, persuase che quello che, in tenere fanciulle, è piccolo male o bene, cresce poi coll'età.

Non camminino con le fanciulle in buona fede, ma si conducano con avvedutezza e prudenza. Non le lascino mai sole, non permettano che abbiano tra loro troppa domestichezza, che coltivino amicizie particolari, che formino crocchi e si appartino dalle altre per trattarsi in discorsi privati.

Veglino attentamente durante le ricreazioni, non lasciando mai le alunne senza attenta sorveglianza, e sappiano approfittare di questo tempo in cui le fanciulle spiegano il loro carattere, per conoscerle meglio e poterle educare con maggior efficacia.

Non cerchino di attirare a sé l'affetto delle loro alunne ma le indirizzino all'amore di Dio e alla virtù. Le formino di carattere sincero ed aperto, nemico di raggiri e di finzioni, ma le abituino in pari tempo ad essere riservate e prudenti.

Combattano nelle alunne la leggerezza propria dell'età loro, e mettano tutto l'impegno nel coltivare in loro quelle virtù che le faranno care a Dio, utili alla famiglia e alla società.

Concedano alle fanciulle lo svago che è necessario allo sviluppo del corpo e delle facoltà intellettuali, ma vedano che si divertano come si conviene a giovanette cristiane ed educate.

Abituino le giovanette ad un portamento e contegno molto sodo che concili rispetto, e sia potente difesa alla loro innocenza.

Usino con le allieve tratto civile e rispettoso: non mortifichino, non disprezzino nessuna, né con modi, né con parole.

Siano parche nel punire, specialmente quando si tratta di mancanze che non provengono da cattiva

volontà o da ostinazione di cuore. Le correggano, quando occorre, ma si astengano dal correggere con impazienza, ricordando che la correzione mal fatta o fatta inopportunamente, reca danno anziché giovamento. Prima di correggere, invocano l'aiuto del Signore.

Dei difetti delle alunne non parlino che con la Superiora o con la Prefetta.

La più perfetta intelligenza ed armonia⁶⁷ fra le Suore insegnanti e la Prefetta, e molto più devono le maestre essere in perfetto accordo con la Superiora, da cui dipenderanno in tutto.

Useranno tutta la diligenza possibile per volgere a tempo e a modo il programma didattico che, d'accordo con la Superiora, avranno stabilito al principio dell'anno scolastico, ed essere sempre pronte a dar ragione alle Autorità e soddisfazione alle famiglie delle alunne.

Siano esattissime nell'osservare e far osservare i regolamenti dei Convitti e delle Scuole.

È assolutamente proibito alle maestre il far la menoma confidenza alle giovinette su quanto riguarda l'Istituto o loro medesime.

Il ruolo delle Maestre con i loro atteggiamenti nei riguardi delle alunne è stato varie volte citato nei capitoli precedenti. Quello che si evidenzia in queste “avvertenze” alle Maestre, è il fatto che Madre Cabrini vedeva in esse l’immagine educativa utile pedagogicamente se la Maestra era anche una testimone credibile con il suo comportamento che includeva la sua maturità umana e cristiana, le sue relazioni con le altre figure educative, la sua preparazione pedagogica

⁶⁷ debbono sempre regnare

e la sua intelligenza psicologica nel saper valutare caso per caso i comportamenti delle alunne. Un ottimo esempio di questa maestra, Suora e Direttrice ci viene raccontato da una ex-alunna dell'Istituto Cabrini di Corso Porta Romana di Milano:

“Come in una seconda famiglia, fraternamente unite nello studio, passavamo serene gli anni giovanili: la nostra seconda “Mamma”, era Madre Augusta⁶⁸, alla quale tutte, studiose e pigre, disciplinate e birichine, ci si rivolgeva ogni volta che un problema, e sono numerosi i problemi dell’adolescenza, di frequente anche angosciosi, turbava la serenità. Con una certa timidezza come sempre accade quando si confidano i riposti pensieri, ci recavamo in “Presidenza” dove Ella, fissando i suoi occhi nei nostri volti giovanili, quasi ad incoraggiarci, con paziente amorevolezza, ascoltava le nostre parole; poi la sua illuminata dalla Grazia Divina di cui così abbondantemente godeva i frutti, toccando le corde più sensibili, si esprimeva con sapienti parole che consolavano, donavano la forza per reagire al male, per continuare la lotta verso il bene, per vincere. Ella stessa era l’esempio vivente della virtù che insegnava: la Preside che festeggiata solennemente nel giorno del suo onomastico, ascoltava imbarazzata le lodi in suo onore, poiché tanto profondamente turbata era nella sua modestia, rimarrà sempre come monito nel cuore: l’Insegnante che, con profondo senso di giustizia ci rimproverava, anche severamente se necessario, la pigrizia nello studio, la ricorderemo con tanto

⁶⁸ Madre Augusta Rocchi, MSC (1891-1957)

affetto, perché Ella aveva compreso nella sua saggezza, che la scienza dell'uomo aiuta a comprendere la gloria di Dio: la premurosa collaboratrice dei genitori nell'educazione delle "sue figliole".., che attuò l'unione della famiglia e della scuola nell'unico intento della formazione del carattere, avrà sempre tutta la nostra riconoscenza, perché le prove della vita ci hanno dimostrato che il carattere si forma nel periodo scolastico ed Ella spendeva ogni energia pur di raggiungere l'intento che si era prefisso.

Come dimostrare la sua tollerante bontà, quando commettevamo, e purtroppo – accadeva spesso -, qualche marachella? Ci parlava allora senza risentimento, con tanta umanità, con tanto dolore per la cattiva condotta tenuta in quella circostanza, che ci pentivamo sinceramente ed uscivamo dal colloquio così umiliate da non voler più sbagliare ed il più delle volte mantenevamo il proponimento fatto.

Ci seguiva perfino agli esami, trepidando e godendo con noi, recandoci il conforto della sua presenza animatrice e della sua esperienza. Indimenticabile era poi il colloquio di addio a studi terminati: ci aspettava in Presidenza, e, mentre gli uccellini gentilmente cinguettavano i suoi canarini, "Figliola," iniziava la voce sempre pacata, ma stavolta un po' commossa come quella di tutte le mamme quando salutano la figlia che si allontana per affrontare la vita, "figliola", e raccomandava, nella nostra futura vita di donna, prima di tutto, la pace dell'anima, la completa fiducia nella Madonna, la modestia, la generosità, la bontà, tutte le virtù che

sempre il suo esempio prima, con la sua parola poi, si era prodigata di inculcare nei nostri cuori. E noi commosse e un po' sgomento, affrontammo le difficoltà quotidiane, accorgendoci con meraviglia prima, con letizia poi, di quanto profondamente avesse operato nel modificare il nostro carattere l'insegnamento ricevuto, quando trovammo la nostra personalità pronta ed agguerrita davanti ai vari ostacoli.

L'ultima prova della sua immensa generosità ce la diede quando, Direttrice della Clinica Columbus, oberata di lavoro, trovava qualche minuto per sollevare l'animo delle sue "figliole" che ancora si rivolgevano per un consiglio e per sollievo al suo eletto spirito.

E come Ella, per tutta la vita, volle prodigarsi nell'educazione della gioventù, così noi ex-alunne, raccogliendone l'eredità spirituale, vogliamo concretare la nostra riconoscenza nell'istituzione di una borsa di studio a lei intitolata, in modo che le sue sublimi virtù di educatrice possano ancora beneficare le anime giovanile.⁶⁹

La Prefetta

Lo scopo principale che si deve proporre la Prefetta è di formare il cuore delle giovanette a lei affidate all'amore della Religione, alla pratica della virtù. Si adoperi affinché si accostino con frequenza ai Sacramenti e crescano nella pietà e nel santo Timor di Dio.

Le custodisca come un prezioso deposito, e le vada crescendo al Signore con assidui ed ottimi precetti

69 Silvana Gobbi, ex-alunna e professoressa del Cabrini

ed esempi. Gli esempi varranno più delle parole. Vegli attentamente affinché le giovanette conservino l'innocenza, allontanando da loro con materna sollecitudine, quanto potrebbe comprometterla. Legga perciò le lettere indirizzate alle medesime, e non permetta che vengano nelle loro mani libri o scritti che non siano per recare loro giovamento.

Non cammini con le fanciulle in buona fede ma si conduca con avvedutezza e prudenza.

Non le lasci mai sole, non permetta che abbiano tra loro troppa dimestichezza, che coltivino amicizie particolari, che formino crocchi e si appartino dalle altre per trattenersi in discorsi privati.

Usi la massima sorveglianza nei dormitori e non permetta che le fanciulle vi si rechino durante la giornata, senza necessità, o vi si fermino quando le loro compagne sono riunite in altro luogo.

Vegli durante il tempo della ricreazione, non lasciando mai le alunne senza attenta sorveglianza, e sappia approfittare di questo tempo in cui le fanciulle spiegano il loro carattere, per conoscerle meglio e poterle educare con maggior efficacia.

Studi bene il carattere, le forze delle fanculle, perché non si deve pretendere da tutte egualmente, ma da ciascuna quel che può dare secondo la capacità e i doni che ha ricevuto da Dio. Vedendo in loro svilupparsi i principi delle passioni e le naturali inclinazioni alle virtù, sia pronta a moderare le prime ed a coltivare le seconde, persuasa che quello che, in tenere fanciulle, è piccolo male o bene, cresce poi coll'età.

Le formi di carattere sincero ed aperto, nemico di

raggiri e di finzioni, ma le abitudini in pari tempo ad essere riservate e prudenti.

Combatta nelle giovanette la leggerezza propria dell'età loro, le abitudini ad un portamento e contegno molto sodo che concili rispetto, e sia potente difesa alla loro innocenza: metta tutto l'impegno nel coltivare in loro quelle virtù che le faranno care a Dio, utili alla famiglia e alla società.

Non cerchi di attirare a sé l'affetto delle alunne ma le indirizzi all'amore di Dio e alla virtù.

Conceda alle fanciulle lo svago che è necessario allo sviluppo del corpo e delle facoltà intellettuali, ma veda che si divertano come si conviene a giovanette cristiane ed educate.

Usi con le allieve tratto civile e rispettoso: non mortifichi, non disprezzi nessuna, né con modi, né con parole.

Sia parca nel punire, specialmente quando si tratta di mancanze che non provengono da cattiva volontà o da ostinazione di cuore.

Le corregga, quando occorre, ma si astenga dal correggere con impazienza, ricordando che la correzione mal fatta o fatta inopportuna, reca danno anziché giovamento. Prima di correggere, invochi l'aiuto di Dio.

Dei difetti delle alunne non parli che con la Superiore, e qualora fosse necessario, con le maestre.

Dovendo educare fanciulle nobili o ricche, insegni loro che l'occuparsi in faccende domestiche e l'imparare ogni sorta di lavori femminili non avviliisce, ma arreca anzi molto onore a chi saviamente vi attende.

Non pregiudichi le povere con un'educazione trop-

po elevata, le faccia destre e laboriose nei lavori che possono tornar loro giovamento.

E' assolutamente proibito alla Prefetta il far la menoma confidenza alle giovinette su quanto riguarda l'Istituto o sé medesima.

Opererà sempre in conformità alle intenzioni della Superiora e le renderà conto di frequente del come si comporta con le fanciulle e della condotta delle medesime.

Sia esatta nell'osservare e far osservare i regolamenti dei Convitti e delle Scuole.

Vigili sulla sanità delle convittrici sul loro nutrimento e sul vestiario, ed abbia somma cura perché siano sempre pulite e ordinate.

Tenga nota del corredo delle convittrici e stia attenta perché tutto sia conservato in ordine e nulla vada smarrito, affine di poterne render ragione a tempo debito.

In refettorio faccia attenzione che le fanciulle seguano in tutto le regole della buona creanza e non permetta che prendano a tavola dolci o cibi portati dai loro parenti, e ciò per non farne nascere il desiderio in quelle che non ne hanno.

Non permetta alle giovanette di scrivere senza licenza, neppure alle compagne o alle maestre. Si faccia consegnare dalle alunne il denaro che potessero aver con sé e lo metta in serbo unitamente a quello che le verrà consegnato dai parenti per i loro minuti piaceri.

Non ammetterà giovanotti nel parlatorio dove sono radunate le alunne coi loro parenti, siano essi pure fratelli; questi potranno visitare le sorelle in sala separata ed in giorni stabiliti.

Assistendo al parlatorio vigili sul buon ordine tenendo d'occhio in modo speciale le alunne che sono visitate da persone amiche o raccomandatarie; vegli affinché non siano loro dati di nascosto lettere o libri, e non permetta che le alunne mangino in parlatorio quel che viene portato loro dai parenti. Sorveglierà perché i pacchi ricevuti dalle alunne siano consegnati a chi di dovere, e sarà sua cura di togliere i giornali in cui potessero essere avvolti.

La “prefetta” era la Suora che potrebbe essere la tutor o la responsabile delle ragazze interne ovvero le collegiali. Le raccomandazioni di Madre Cabrini sono simili a quelle che fa alle Maestre, perché infine, il lavoro di educazione è quasi uguale anche se non sempre le “prefette” erano Maestre. La Madre sostiene che il suo *“scopo principale è quello di formare il cuore delle giovinette”*. La prefetta aveva il ruolo di custodire le ragazze quando non erano a scuola, perciò giorno e notte, durante le ricreazioni, le passeggiate, le ore di studio, le ore di pranzo. A lei spettava il compito di gestire le relazioni con i parenti, con gli amici, con la corrispondenza che le ragazze avevano e spesso anche con i professori. Non era un compito facile perché doveva andare controcorrente, fare rispettare le regole, e gestire i conflitti che spesso si creavano tra le stesse compagne, con i parenti o con i professori. Per essere protettrice delle ragazze spesso doveva evitare ingerenze con i ruoli degli insegnanti e usare *avvedutezza e prudenza*.

In questo ruolo aveva spesso la possibilità di ricevere le confidenze delle ragazze, di conoscere le famiglie con tutte le loro problematiche e per questo aveva a disposizione molte occasioni per *“formare il cuore”*, ovvero per favorire una crescita armoniosa tra sentimenti e volontà, tra il dovere e i de-

sideri di libertà delle ragazze che correvano il rischio di sentire il collegio come una prigione.

Anche su questo si può citare la testimonianza di una alunna della stessa scuola di Milano:

“.....Madre Antonietta si occupava delle ‘educande’; studi, educazione, tutta la loro vita al Cabrini faceva capo a lei. Ma se una di loro si ammalava non si dava pace finché non era guarita e trascorrevva ore e ore al letto della malata, accarezzando le sue mani con tenerezza. E crucci e pianti venivano spesso affidati al suo cuore materno. In tempo di guerra fra queste educande furono protette sotto falso nome delle ragazze ebrae. Mia madre me lo disse a guerra finita, quando fui più grande.

Madre Antonietta, la spagnola. Sì, perché c’era un’altra madre Antonietta che però era inglese. Da tanti anni in Italia conservava nel parlare l’accento della sua terra. Aveva carnagione bianchissima e occhi celesti, ma era tutt’altro che flemmatica. Dava lezioni private di inglese e ricopriva molti incarichi, ma non ricordo quali fossero di preciso. Si muoveva con passo rapido per la scuola: era nei corridoi, in segreteria, nel refettorio, presente ovunque ci fosse una necessità. Conosceva le alunne una a una e riscuoteva rispetto e simpatia....”⁷⁰

La Sagrestana

Alla sagrestana è affidata la Chiesa o Cappella e la Sagrestia: così terrà in ordine, pulita ed ornata la Chiesa o Cappella, che chiunque vi abbia ad entra-

⁷⁰ Francesca Jimenes, 16 anni alunna dell’Istituto Cabrini di Milano

re, ne sperimenti devozione. Così parimenti pulite, riparate e ben custodite terrà tutte le suppellettili della Chiesa, da rendere evidente che le sta sommaramente a cuore il decoro della Casa di Dio e delle sacre funzioni.

Avrà speciale cura che innanzi al Santissimo di giorno e di notte arda una lampada nutrita da olio d'oliva.

Dovendo pulire ed ornare la Chiesa o Cappella, lo farà quando non vi siano persone estranee.

Avrà un libro dove i Sacerdoti noteranno le Messe che avranno celebrate e applicate. Nessun Sacerdote si ammetterà a celebrare se non abbia il Celebret dell'Ordinario della Diocesi.

Se la Chiesa o Cappella avrà porte esterne, le chiuderà in quell'ora che le sarà indicata dalla Superiora e ne porterà alla stessa le chiavi per riprenderle il mattino del giorno seguente.

Avrà cura di esporre sempre a suo tempo le tabelle delle indulgenze e ricorderà in anticipazione all'Ebdomadaria le novene da farsi.

Non si rechi in sacrestia, né si trattenga col Cappellano, Confessore o altro Sacerdote, senza vera necessità, senza il permesso della Superiora e senza essere accompagnata da una Sorella.

Non faccia mai mancare l'acqua benedetta in Chiesa, nei dormitori e nei luoghi di comune adunanza.

Generalmente la Sagrestana non aveva solo quell'incarico ma ne ricopriva molti altri ma il suo lavoro era molto esigente perché tutti gli arredi sacri dalle tovaglie dell'altare ai vasi sacri, all'attenzione alle ricorrenze liturgiche erano in-

combenze molto difficili. Le tovaglie tutte di lino ornate di merletto era molto complesso lavarle e stirarle, poi ogni festa aveva un arredo particolare e tutto doveva essere secondo le norme liturgiche.

Quando c'era un Vescovo che doveva celebrare l'Eucaristia, si dovevano usare arredi e vasellame speciali, insomma la persona addetta alla Sagrestia doveva essere veramente un'esperta. L'ordine e la pulizia dovevano ispirare "devozione". Spesso la Suora addetta alla Chiesa, era gelosissima del suo lavoro perché tutto doveva essere sempre al suo posto per qualunque necessità.

Era sempre occupatissima e ogni ritaglio di tempo lo dedicava alla Chiesa. Le Cappelle e le Chiese erano molto grandi.

Questo ruolo oltre a richiedere precisione ed esattezza supponeva una grande responsabilità e richiedeva una educazione specifica per la conoscenza della Liturgia e l'addobbo delle feste che richiedeva arte e solennità, bellezza e semplicità.

La Spenditrice

La religiosa gravità dev'essere il distintivo della spenditrice: essa deve portare nelle vie che dovrà girare per i bisogni della Casa, il buon odore della più bella virtù della Sposa di Cristo, la modestia. Uscendo chiami in aiuto il suo Angelo Custode e serbi un portamento composto ed un contegno edificante.

Avendo un'altra Sorella in compagnia, serbi silenzio colla medesima: non si trattenga a parlare cogli esterni senza vera necessità e stretta convenienza. Non si occupi di cose estranee allo scopo per cui è mandata, e neppure si rechi nelle Chiese

o in altri luoghi, senza espresso permesso della Superiora.

Ritornando, riferirà alla Superiora tutto ciò che le è avvenuto, ma si guarderà dal parlare con le Sorelle o fanciulle di quanto ha veduto, udito e fatto fuori. Venendo incaricata di saluti o di ambasciate per alcuna, non le passi alle Sorelle o fanciulle cui furono dirette, poiché commetterebbe grave errore, ma tutto comunichi alla Superiora.

Di fuori non parli colle persone delle cose dell'Istituto e importunata dalle domande, cerchi con belle maniere di cambiar discorso.

Nelle provviste procuri di combinare la buona qualità e l'economia, la carità verso le Sorelle e la povertà religiosa. Procuri di essere buona conoscitrice dei generi, del loro valore, per non essere ingannata e saper contrattare con equità. Non risparmi i passi, ma sia industrie nel far ricerca di generi, per trovarli di buona qualità e di prezzo discreto.

Se fa delle provviste di qualche entità e non ha il libretto, faccia stendere dal venditore il conto con la data del giorno, e il saldo se ne paga subito l'importo.

Ritornata dia ragione alla Superiora delle provviste, rassegnando esattamente coi generi il prezzo contribuito e il denaro sopravanzato.

“Nelle provviste procuri di combinare la buona qualità e l'economia, la carità verso le Sorelle e la povertà religiosa.”

E' indubbio che Santa Francesca Cabrini nello stilare questi ruoli si ispirava a quel grande Santo che fu San Francesco di Sales, scelto a protettore di varie Case e fondazioni da Madre

Cabrini, un santo noto per il suo equilibrio tra ascetica e mistica, tra virtù e sacrificio: un grande conoscitore dell'animo umano.

Spesso le Suore eccedevano nel risparmio a scapito della qualità, o spendevano spinte da immaginarie occasioni di mercato, e poi deluse. In questo Madre Cabrini è veramente un donna saggia, capace di girare tutta una città per trovare una Casa adatta, bella, non costosa, conveniente. Raramente è stata ingannata.

L'educazione al risparmio esige una scuola speciale, un buon discernimento per saper capire ciò che è migliore tra due cose buone. La sua sofferenza negli affari era causata spesso dalla mancanza di etica nelle persone che trattavano con lei e che ritenevano le Suore persone incapaci di negoziare. Uno dei tanti esempi lo abbiamo nelle vicende che accompagnarono la compera dell'Hotel Shore che diventerà il Columbus Hospital in Chicago. Le Suore così commentano i disagi vissuti dalla Madre:

“Siccome a Dio solo è dato scrutare i cuori e le intenzioni, così accenneremo solo brevemente a tutti gli ostacoli che ci pose nel cammino della Madre in questa compera, alle pene di cui le fu cagione e per cui la fece letteralmente agonizzare per più di due mesi, onde si vede come il buio in Dio ha ricompensato la pazienza, la rassegnazione, la generosità, la rettitudine e le altre virtù della Madre, facendo sì che le mene stesse dei nostri nemici si convertissero in bene per noi e a vantaggio del nostro affare: “Diligentibus Dei, omnia cooperantur in bona”!.....”

Per arrivare al contratto finale Madre Cabrini aveva

dovuto pazientemente togliere di mezzo decine e decine di intermediari che prevedevano un grosso guadagno mescolando le carte ogni volta che la Madre cercava di chiarire le clausole. Fu un lavoro di pazienza, perseveranza, umiltà, ma anche di educazione per le tante persone che avevano deciso di ingannarla. Concludono le Suore:

“Così fu conchiuso un affare che costò alla Madre fatiche, tante pene, che mai si potrebbero descrivere, poiché a un animo ben fatto, sensibile e retto come era quello della Madre, simili inganni, raggiri e tradimenti dovevano essere più dolorosi di una guerra aperta. Il Signore ha permesso tutte queste tribolazioni perché le opere sue vanno contrassegnate col sigillo della Croce e per dare alla Madre un pegno del gran bene che si potrà fare in questa missione. Le ha permesso per nostra edificazione poiché nel contegno della Madre avemmo ripetutamente preziose lezioni di cui dovremo far tesoro, le ha permesse perché sono una rugiada che feconda il terreno, e quelli della Madre sofferti in questa fondazione feconderanno il nostro lavoro se, non indegne figlie di tanta Madre, sapremo lavorare con questo spirito di umiltà, fiducia in Dio, distacco perfetto da noi stesse, virtù che in lei rifulsero durante questi mesi in cui avemmo la fortuna di averla fra noi. Ad imitazione di colei che nell’Istituto rappresenta Dio e cui spetta insegnarci qual è lo spirito proprio di esso; cerchiamo di imitarla dunque lavorando con prudenza grande sì, ma con grande semplicità, tenendo fisso, l’occhio in Dio che allora nessuno sarà capace di farci deviare, animate da gran diffidenza in noi stesse, ma

da altrettanta fiducia in Dio. Del resto se come la Madre tanto ci raccomanda, saremo semplici, avremo tutte le altre virtù, e specialmente starà da noi lontano quello spirito cattivo che in queste contrade impregna l'aria e che si infiltra sottile, facendo insensibilmente crollare dalle sue fondamenta l'edificio della perfezione religiosa. Se saremo semplici, ogni cosa che intraprenderemo per la gloria di Dio, riuscirà bene e, come fu in questo caso, tutte le contrarietà e difficoltà torneranno a bene. Disse la Madre un giorno: "Vogliono spiegare la semplicità, ma come si fa a spiegarla se essa è semplice. Ecco il segreto:" Chi è semplice non ha pieghe. Il nemico dunque non trova luogo dove nascondersi ma l'anima che è tale è esposta tutta alla luce del Signore, di cui vede la faccia, e che su lei fa scendere lume e calore; che se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Qual bene non sarà nostro? Quello che il Savio dice della Sapienza, tutti i beni ci vennero con essa! Noi possiamo applicarli alla semplicità che è virtù distintiva del nostro Istituto e tanto a noi inculcato dalla nostra Madre Generale."⁷¹

La Superiore Locale

Le Superiori delle Case filiali sono altrettante rappresentanti della Madre Generale la quale, eleggendole, le investe dell'autorità necessaria per reggere le Case a norma delle Costituzioni.

La Superiore locale dev'essere molto prudente e quindi così diportarsi e così disporre ogni cosa in

⁷¹ Memorie di Chicago

modo che nella Casa fioriscano la pace domestica e il buon ordine, e che quel bene e quel meglio che nelle Suore e nelle opere potranno desiderarsi, col saggio uso di mezzi opportuni, possano facilmente ottenersi.

La Superiora deve precedere tutta la Comunità nella perfetta osservanza delle Costituzioni e nell'esercizio di ogni virtù. Non si dispenserà mai dagli atti comuni, senza grave motivo, e li adempirà con edificante alacrità e fervore.

È principale dovere della Superiora locale il vegliare continuamente affinché si conservi lo spirito dell'Istituto in tutta la Casa, non s'introducano innovazioni e si osservino le S. Regole in tutta la loro estensione, con vero spirito di esattezza.

La carità obbliga la Superiora a trattar tutte con bontà e dolcezza e ciò le guadagnerà il rispetto delle Sorelle che l'obbedienza ha affidato alle sue cure. Le istruisca e le aiuti nelle loro difficoltà: le conforti nelle loro pene e molto le compatisca nelle loro miserie. Si faccia tutta a tutte per guadagnarle a Gesù Cristo. Parli spesso alle Sorelle di Dio, le esorti a conformarsi al suo Volere santissimo, e le sproni soavemente a consacrarsi e spendersi quali vittime offerte in olocausto per la salute dei prossimi e la maggior gloria di Dio.

Ispiri quindi alle Sorelle altissima stima della preziosità dell'anima, opera delle mani di Dio, e che è costata il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Insinuino loro il pregio e l'importanza della santa meditazione sulle verità eterne, sulla vita di Gesù Cristo e sui doveri del proprio stato. Le istruisca e le informi di continuo a questo esercizio, essendo es-

senzialmente necessario a formarle perfette Religiose, idonee a portare i pesi e a soddisfare tutti i doveri che l'Istituto prescrive.

Procuri con soavità e con forza di abitarle a sbrigliarsi da troppe riflessioni sopra di se medesime, a scuotersi dalle perplessità, dai dubbi e dai timori. Le esorti a riposarsi tranquille e generose nell'obbedienza e a confidarsi sicure nel Cuore Adorabilissimo di Gesù, che mai non manca a coloro che in Lui si abbandonano.

Studi ogni mezzo per formarle delicate nella pratica della virtù, ma sciolte di spirito, che allora le avrà sante e utili ai prossimi.

Sia ritenuta nel concedere austerità e nell'imporre penitenze, poiché l'Istituto, per sé, richiede molta Attività nelle Sorelle ed occorre quindi che ella sappia regolarle in modo che la loro salute non ne soffra.

Si guardi bene dall'introdurre nella Casa innovazioni e costumanze, benché sante. Non chiuda gli occhi sopra le inosservanze e faccia uso di punizioni quando le crederà necessarie: però sappia temperare colla bontà la necessaria severità, e se alcuna si rendesse incorreggibile, ne dia avviso alla Madre Generale.

Faccia ogni sforzo per mostrarsi sempre rivestita della bontà e mansuetudine del Cuor di Gesù; procuri di mantenere nelle Sorelle uno spirito gioviale, allegro, giocondo. Corregga con soavità ed efficacia gli spiriti tristi e malinconici.

Non permetta mai a nessuna Suora della prima classe di uscir sola di casa, né accompagnata da persone esterne, ma unita ad una o più religiose,

tanto per visitar malati, come per giovare alla salute dei prossimi.

Dovendo le Suore uscire per tali incombenze, unisca le meno sperimentate con le più provette, acciocché tutte diventino esperte in queste opere di carità e di zelo; munisca quella che crede più opportuna della sua autorità di vegliare sulle altre, raccomandi che non si allontanino mai l'una dall'altra perché possano farsi a vicenda da Angelo Custode.

Nelle elezioni delle ufficiali non abbia riguardo né all'età né alla condizione, ma soltanto all'attitudine e al merito.

Per ascoltatrici al parlatorio, scelga Sorelle di buone maniere e di rara probità. Così sappia ben regolarsi circa il fare accompagnare quelle persone esterne che, per necessità, dovessero entrare nella casa.

Per quanto dipende da Lei, procuri che il Confessore ordinario e lo straordinario conoscano bene lo spirito dell'Istituto.

Trattandosi di cose di rilievo o d'importanza, senta il parere del suo Consiglio: se l'affare non stringe, rimetta la cosa alla Madre Generale per la decisione. Nelle cose poi di molta importanza, o esigenti segreto ricorra immediatamente alla Madre Generale.

Siccome il buon esempio è più efficace della parola, e questa poco vale ove quello manchi, la Superiore locale sia sollecita di precedere tutte le Sorelle nella pratica di ogni virtù e nell'osservanza di tutte le Regole e costumanze. Non si dispensi dagli atti comuni senza grave motivo, e li adempia con

edificante alacrità e fervore.

Per quelle dispense che le fossero necessarie, dipenda dalla Madre Generale, e di quando in quando, le dia conto esatto della sua condotta ed amministrazione. Per quanto riguarda la sua condotta esteriore, pregherà la sua Assistente di avvertirla dei suoi mancamenti, e pretenderà che questa lo faccia con libertà, a fine di correggersi ed essere a tutte esemplare.

Terrà la Madre Generale al corrente dell'andamento della comunità, informandola minutamente e con sincerità sulla condotta propria e delle Suore, tanto in rapporto ai loro doveri di Comunità, come all'adempimento dei loro uffici ed alle loro relazioni esterne.

Nel suo operare si guardi dallo spirito di vana prudenza, che guasta le cose più sante e rovina i disegni divini.

Lasci alle Sorelle piena libertà di scrivere alla Madre Generale, né legga le lettere che ad essa mandano, anzi esiga che siano consegnate in busta chiusa.

Trasmetta ogni anno alla Casa Madre Relazione della casa: dia nota delle fanciulle in essa accolte. Notifichi tutte le pie opere di carità esercitate dalle Sorelle, nominando quelle che si distinsero per attitudine, senno, zelo della gloria di Dio e della salute delle anime e faccia cenno le particolarità di qualche rilievo accadute nella Casa o appartenenti ad essa.

Sorveglierà attentamente tutte le Suore e le Officiali della Casa e farà che ciascuna compia il proprio dovere con esattezza.

Abbia occhio e cuore per le Sorelle ammalate.

Si adoperi quanto è necessario perché nei convitti, nelle scuole, tutto vada avanti con ordine, a gloria del Cuore SS. di Gesù.

Procuri che le giovinette ricevano le debite istruzioni Catechistiche secondo la loro età e siano formate a quella educazione soda e virile che onora la santa nostra Religione e le rende utili alla famiglia e alla società.

Vegli perché i locali siano conservati puliti e bene ordinati.

Riguardo all'amministrazione economica della Casa, la Superiora è obbligata a tutto quel risparmio che si concilia col buon andamento. Richiedendo la Casa ampliamenti, miglorie, o spese superiori alle lire mille, ricordi che non può farle senza espressa approvazione della Madre Generale.

Per quanto spetta la sua condotta esteriore e la propria sanità, si lasci governare dall'Assistente, la quale, conoscendo il dovere che ha la Superiora di dar buon esempio, non eccederà in larghezza.

Le Superiori mentre vengono dalla Madre Generale investite dell'autorità per reggere le Case secondo le Costituzioni, divengono custodi delle Regole in ogni punto e responsabili innanzi a Dio ed alla Madre Generale delle inosservanze che possono e debbono impedire."

Non si può fare a meno di osservare che in questi avvertimenti riguardanti la Superiora locale, c'è la sintesi delle qualità che il ruolo di ogni autorità dovrebbe includere. Sempre alla base di questa etica dell'autorità c'è la carità del Cuore di Gesù che sa trovare i mezzi per una giusta misura da te-

nere nel gestire la Casa, l'opera e nel trattare con le persone.

Nei riguardi delle Suore Madre Cabrini usa il suo metodo specifico di tenere presente, il corpo, l'anima, e la situazione concreta di ciascuna persona:

“Le istruisca e le aiuti nelle loro difficoltà: le conforti nelle loro pene e molto le compatisca nelle loro miserie. Si faccia tutta a tutte per guadagnarle a Gesù Cristo.”

In questa sintesi la Superiora dovrebbe riconoscersi come una Direttrice spirituale che sa guidare le persone nella via della santità. Così era ritenuta una “vera Superiora”, non tanto come una che comanda, ma come una persona che orienta nella via spirituale. Così scrive la Madre ad una Superiora:

Cerca di essere sempre ilare e di parlare con dolcezza, non mai asciutta e tronca; quando vedi una Sorella mesta o che ti sta lontana, vedi di attirarla e guadagnarla per poter poi insinuarle la virtù. Supera, supera te stessa in tutto, che hai ora le vere e belle occasioni di far grandi acquisti e avanzarti nella perfezione.”⁷²

“Tu vedi di prendere tutte le Sorelle con grande carità per poter dare a tutte la medicina necessaria a guarirle dalle loro piaghe che formaronsi col loro orgoglio e amor proprio e spirito di critica Prendile quindi con molta delicatezza per vedere di giovare loro

Vedi dunque la necessità di una grande carità nel tuo cuore per poter giovare a tutte. Te le racco-

⁷² Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 1°, Lett. n. 416, pag. 614

mando. M.e Tommasina poi tienla vicino a te con vera tenerezza di Madre.”⁷³

E ad un'altra:

Le notizie che dai mi sono carissime, fa' [che] continuino sempre bene tutte e appena trovi il bisogno, chiama quella Sorella o quell'altra per correggerla. Sappi poi prenderle secondo i vari caratteri, per esem. la francese la guadagnerai non contraddicendola mai e col non permettere a nessuna di sostenere le proprie ragioni di fronte ad essa, così pure che nessuna la scherzi né per il suo parlare né per altro, vedrai che allora si farà essa pure buona. Bisogna riflettere che certamente i francesi sono di carattere diverso dal nostro, un po' furiosi. Presto accetterò facilmente una tedesca brava molto di tedesco, inglese e francese e lavoro ecc. ma quella pure avrà diverso carattere, bisogna che impariamo a conciliarli tutti e far che le nostre sappiano adattarsi alle straniere che diversamente non possiamo andare all'estero per le Missioni....⁷⁴

Era il metodo che la stessa Madre Cabrini usava con tutte, personalizzando il suo metodo:

“...in conclusione, non mi rimane che di raccomandarti la carità e sempre gran carità colla quale vincerai sempre tutti gli ostacoli e riuscirai a mettere la pace nella Comunità, unico mezzo per mostrare

⁷³ Ibidem, Vol. 2°, Lett. n. 588, pag. 313

⁷⁴ Ibidem, Vol. 1°, Lett. n. 290, pag. 394

*che davvero siamo animate dallo spirito del Sacro Cuore di Gesù e che siamo vere Spose. Procura di essere una buona Madre con tutte e sii molto più buona con quelle in cui hai da correggere qualche difetto e allora porterai tutte alla perfezione, diversamente no.*⁷⁵

Raccomandava molto di mantenere buone relazioni con tutti. Le “ufficiali” erano le Suore incaricate di un “ufficio” ovvero un’attività, come quella di essere: prefetta, portinaia, zelatrice, sagrestana etc.

“E tu come tieni l’armonia con tutte le ufficiali⁷⁶ trattandole con ispeciale venerazione e mettendole a parte di tutto, senza mai fare da te sola. Sai, nevvvero, che sei alquanto sbadata e che spesse volte fai il bene perché è bene senza pensare ad altro. La religiosa invece non fa neppure il bene da sé, ma sente il bisogno, come ha il dovere di comunicarlo alle altre ufficiali per averne una parola, un consiglio, ciò che molto concilia l’armonia e quella vera carità che è la vita dell’Istituto.....”⁷⁷

“Procura... di usare colle Suore una grande carità tutta materna facendo mostra di non capire se le mancano di rispetto e usando loro molte premure e buone maniere. Le Superiore è qui dove devono sacrificarsi, vincendo l’amor proprio che si offende facilmente e rivestendo viscere di vera carità materna. Che non sopporta nel mondo una povera

⁷⁵ Ibidem, Vol. 3°, Lett. n. 1030, pag. 400

⁷⁶ Responsabili di ogni ufficio

⁷⁷ Santa Francesca Saverio Cabrini, Epistolario, Vol. 2°, Lett. n. 626, pag. 375

madre con una figlia indocile e quali premure non usa intorno alla medesima? Questo e molto di più deve fare la Religiosa e specialmente chi è intitolata dal Cuor SS.mo di Gesù. Insinua molto questi sentimenti in tutte le Direttrici e vedrai che la grazia di Dio ci poverà abbondante e ci libererà da tutte le croci attuali.”⁷⁸

L'autorità è un carisma che non tutti hanno, ed è un servizio che non sempre si sa esercitare con la dovuta pedagogia. Madre Cabrini insiste nella necessità di prepararsi, di consultarsi, di non agire con troppa sicurezza delle proprie capacità, e soprattutto di imitare Gesù che *“non è venuto per essere servito ma per servire”* (cfr. Mc 10,45) e Cost. n. 37).

La Zelatrice

La zelatrice deve imitare gli Angeli del cielo che stanno in mezzo alle religiose suggerendo loro le più belle ispirazioni. Deve essere sua premura mantenere nella Comunità la presenza di Dio coll'uso frequente delle giaculatorie, come prescrivono le Costituzioni.

Abbia grande puntualità nell'osservanza dell'orario e nel suonare la campana per chiamare le Suore agli atti comuni.

Ricordi alle Suore gli esercizi di pietà propri di ciascun tempo secondo le costumanze dell'Istituto e prepari i biglietti zelatori; rammenti alla Superiora il tempo del ritiro mensile e d'accordo con Lei prepari i libri e l'orario: tenga altresì pronti i libri delle meditazioni e della lettura e prepari i biglietti zelatori.

⁷⁸ Ibidem, Vol. 4°, Lett. n. 1552, pag. 546

I libri che darà in uso alle Suore, sempre col consenso della Superiora, farà in modo che le vengano restituiti a tempo debito perché siano riposti al loro luogo.

La zelatrice deve presentare in se stessa il modello di ogni più squisita virtù specialmente devozione e prontezza agli atti comuni.

Nel 1905, l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore fondato da Madre Cabrini, compiva i primi 25 anni di Fondazione. Le missionarie fecero festa e la gente che partecipava ai festeggiamenti chiedeva incuriosita: ma chi è la fondatrice, come mai tanto progresso? Chi vi dà i soldi per vivere, chi vi prepara.. etc. Madre Cabrini con la sua santa ironia fece scrivere una tabella da esporre.

“Personale Dirigente

le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù”:

Fondatrice: Maria SS. delle Grazie

Padrone e Governatore: Il Sacro Cuore di Gesù

Economo: San Francesca di Sales

Maestri: Maria Immacolata e San Giuseppe

Zelatore: San Francesca Saverio

Protettori: San Giovanni Berkman e Santa Margherita M. Alacoque

Cardinale Protettore: Il Santo Bambino Missionario

La Superiora: un'umile Suora rivestita di autorità.

Questa santa ironia aveva però qualche cosa di profondamente vero: Madre Cabrini riteneva la propria opera un'opera di Gesù e non la sua. E quando si riferiva alla **“Zelatrice”** riteneva che essa fosse la Suora che avrebbe dovuto mantenere la fedeltà all'orario, alle prescrizioni liturgiche, alle

usanze del convento e doveva ricordare le finalità spirituali dei vari momenti della vita delle Suore. Di fatto tutte queste cose erano automatiche perché le Suore vivevano la Regola. Ma di fatto il modello della “Zelatrice” era San Francesco Saverio la diceva lunga sul ruolo della stessa.

La sua era un’attività, considerato tutto, molto semplice, ma la responsabilità era grande perché doveva essere sempre pronta.

Questi ruoli, apparentemente semplici venivano ricoperti da Suore che comunque avevano molte altre mansioni e quindi richiedeva una concentrazione non indifferente specialmente sull’orario per cui doveva suonare la campana sempre cinque minuti prima dell’esercizio prescritto. L’educazione alla puntualità in tutto era un esercizio costante di concentrazione.

Il carisma educativo di Madre Cabrini, oggi

L'eredità carismatica e missionaria di Santa Francesca Cabrini – grazie alle opere educative, ma comunque a tutte le opere – ha continuato a dare i suoi frutti anche nei nostri tempi fortemente toccati dalla crisi delle Vocazioni religiose e da cambiamenti culturali notevoli. Molte Scuole prestigiose aperte da Francesca Cabrini sono state chiuse o per mancanza di Suore, o per mancanza di soldi o per mancanza di utenza scolastica. La diminuzione delle nascite ha fatto anche diminuire i bambini e, comunque i quartieri sono cambiati, oggi hanno scuole dello Stato e questo, spesso offre un buon servizio educativo nonostante manchino gli aspetti importanti a cui si riferiva continuamente Francesca Cabrini, fra questi l'insegnamento della Religione e dell'etica cristiana.

Alluderemo qui ad alcuni aspetti dell'eredità cabriniana che ancora oggi sono presenti nella missione delle Suore Missionarie del Sacro Cuore:

- ✓ La Scuola Cattolica ha rafforzato la sua identità istituendo Associazioni importanti all'interno di essa, tra queste le **Associazioni dei Genitori** sono oggi, in alcune Nazioni una forza istituzionale che lavora per il bene della scuola privata, nonostante le lotte che vi sono nei suoi riguardi. Questi Genitori sono spesso ex-alunni delle Scuole Cabriniane che si distinguono per volere continuare e accrescere l'identità cattolica cabriniana oltre che a livello locale anche a livello nazionale.

- ✓ Molte insegnanti laici o laiche chiamate a sostituire le Suore nelle Scuole delle Missionarie, sono in un numero consistente **ex-alunne o ex-alunni** della stessa Scuola e pertanto sono naturalmente portate a trasmettere quello che hanno ricevuto.

- ✓ Dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha dato un forte impulso all'apostolato dei Laici, fra questi emergono molti Laici impegnati nelle Scuole e le Scuole Cabriniane usufruiscono di questo ulteriore dono anche perché, negli ultimi trent'anni è stato fatto un lavoro importante per la **Formazione dei Laici** a cui è stato proposto il Carisma Cabriniano come vita e come Missione.

- ✓ La missione educativa cabriniana nella sua dimensione missionaria mette in atto iniziative missionarie di vario genere:
 - Molte scuole organizzano vacanze missionarie in zone rurali o comunque zone molto precarie dove con difficoltà arrivano aiuti educativi.

 - Le opere cabriniane del primo mondo sono tutte in rapporti molto stretti con missioni più disagiate dell'Africa, dell'America Latina, delle Isole Filippine etc.. Lavorano con progetti missionari di collaborazione nella scuola e nell'assistenza sanitaria, o nell'evangelizzazione.

 - Alcuni gruppi di professionisti o Laici cabriniani si preoccupano di sostenere economicamente le iniziative in favore di bambini, donne, o poveri in genere, nei luoghi di missione, facendo anche un'opera di educazione missio-

naria con colleghi e conoscenti.

- L'educazione nello spirito di Santa Francesca Cabrini, mantiene e sviluppa l'internazionalità e il rispetto per tutti i popoli, le razze, le religioni.
- Missionarie e Missionari Laici Cabriniani affiancano l'opera delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, nella spiritualità, nella missione, nella formazione, nella Pastorale Vocazionale e nella Chiesa.

Sintesi del Progetto Educativo Cabriniano

La CARITA' del Cuore di Gesù è l'ambito spirituale e pedagogico che dà senso, colore e forma alla Pedagogia di Madre Cabrini.

Il Carisma Educativo Cabriniano ha come finalità la formazione integrale della persona mirando a formare BUONI CRISTIANI E BUONI CITTADINI, per questo il suo approccio educativo è personale, sociale, culturale ed è orientato non solo al soggetto singolo, ma alla comunità educativa, al personale docente, alla famiglia, al quartiere e alle Istituzioni.

Questo esige uno SGUARDO di FEDE sulla realtà che ci circonda perché attraverso il DISCERNIMENTO cristiano si sappia adattare il PROGETTO EDUCATIVO alle circostanze e secondo i bisogni della persona e della società in cui è presente la scuola.

La FORMAZIONE RELIGIOSA è la base che unifica tutte le discipline perché raggiunge l'obiettivo più alto che è quello di educare ad una visione trascendente della vita che facilita la realizzazione umana dando ad essa un SIGNIFICATO trascendente e allo stesso tempo realistico in vista di beni superiori che non finiscono su questa terra. Occorre perciò educare alla preghiera e alla pratica religiosa.

Le strategie del Progetto educativo di Madre Cabrini mirano alla **EDUCAZIONE DEL CUORE** prendendo esempio dall'Amore del Cuore di Gesù che non impone ma **PROPONE** i valori umani e cristiani come regole che servono per la **FORMAZIONE** del **CARATTERE**.

Il metodo è quindi la **PERSUASIONE** che mira a far amare il bene e a farlo scegliere volontariamente, rispettando i tempi e l'indole di ciascuno, in un lavoro paziente che sa aspettare l'ora della maturazione graduale del bambino, adolescente o giovane.

Il sistema di Valori che sono insiti nel Progetto Educativo di Madre Cabrini è formato dalle **VIRTU'** che sono mezzi necessari per un'etica cristiana che possa influire nei comportamenti di tutta la vita.

Oltre la Fede, la Speranza e la Carità, Madre Cabrini raccomanda che si educi alla semplicità, alla trasparenza, alla docilità, all'umiltà, nonché alla lealtà, onestà, al senso del dovere.

L'aspetto Missionario del Progetto Educativo Cabriniano tiene in considerazione in modo privilegiato: la **MISSIONARIETA'** per la quale l'educazione cabriniana orienta all'internazionalità e ad essere solidali con tutti i popoli; lo **SPIRITO** di **FAMIGLIA**, per il quale ogni membro della famiglia cabriniana deve sentirsi parte di un gruppo con gli stessi ideali; lo **SPIRITO** di **APPARTENENZA** che contribuisce alla formazione dell'identità personale, familiare, nazionale, religiosa, istituzionale.

Particolare attenzione del pensiero pedagogico di Madre Cabrini è rivolta alla **FORMAZIONE** della **DONNA** nel "cui grembo

si formano le generazioni". La Donna come Sposa e Madre se ben formata, può trasmettere grandi valori non solo ai figli, ma essere portatrice di valori umani e cristiani nella famiglia, nella società, nel campo di lavoro e nella Chiesa. *"L'azione della donna cattolica in mezzo al secolo è un vero apostolato"* (M. Cabrini).

Mezzi educativi importanti sono le ARTI, la MUSICA, la LETTERATURA, lo SPORT.

Tutto l'AMBIENTE SCOLASTICO deve trasmettere, bellezza, armonia, pace, oltre che esternamente soprattutto con il comportamento delle insegnanti e di chiunque è addetto all'educazione, devono emanare un *"benefico influsso"*.

Un aiuto alla formazione integrale dei giovani e delle giovani è la formazione di gruppi o Associazioni che hanno lo scopo di impegnare gli alunni e le alunne nelle attività concrete di carità, di solidarietà, di servizio, di preghiera, di missione e di evangelizzazione.

"Chi è fedele a Dio, è fedele alla patria ed alla famiglia; ed a misura che il santo timor di Dio animerà i cittadini di quel paese, tanto più esso sarà grande e rispettato. Di più, come è detto che le Nazioni si formano sulle ginocchia della madre, quanto più in venerazione sarà questa posta nella famiglia, e quanto più essa si conformerà a quel sublime modello che abbiamo in Colei, che riparando i danni cagionati da Eva, rialzò le sorti dell'umanità, tanto più grandi saranno le future generazioni e formeranno così la gloria e la prosperità della patria.

Questi principi, voi, o figliuole, dovete insegnarli nelle vostre scuole, perché a voi, come educatrici, incombe l'obbligo di formare non solo buoni cristiani a Dio, ma anche buoni cittadini alla patria che tutti vogliamo grande e rispettata."⁷⁹

⁷⁹ Santa Francesca Saverio Cabrini, Tra un'onda e l'altra, Viaggi di S. F. S. C., Centro Cabriniano, Roma, 4° ed., 2012, pagg. 493-494

APPENDICE

I documenti che sono acclusi nell'Appendice sono scritti autografi di Madre Cabrini che riguardano l'educazione in modo più specifico e sono:

- cinque lettere scritte alle studenti del Magistero
- una lettera scritta al Commissario dell'Emigrazione dove spiega lo stile delle sue scuole
- le conclusioni di un primo Convegno Internazionale dell'Educazione tenuto a Roma nel 1987

Tuttavia in tutta la documentazione scritta e non scritta di Madre Cabrini:

- dalle 2500 lettere scritte alle Suore, ai Vescovi e alle autorità civili
 - alle Esortazioni e spiegazioni sulla Vita Religiosa
 - ai suoi comportamenti e gesti inerenti alle Fondazioni
- si trovano preziosi suggerimenti pedagogici che rivelano la natura educativa del suo stile di azione e missione.

New Orleans, 31 maggio 1904

Dopo non lievi difficoltà incontrate per la fondazione di Seattle, Madre Cabrini di reca a New Orleans ove avrà non poco da soffrire per l'ampliamento dell'orfanotrofio. Da qui indirizza alle convittrici, alunne dell'Istituto Superiore di Magistero, questa lettera in cui si intrecciano descrizioni vivaci, sagge norme pedagogiche e accenti delicati sulla promozione della donna.

Mie carissime Signorine, non voglio che si chiuda l'anno scolastico, e voi facciate ritorno alle vostre famiglie senza dirvi quanto abbia gradito le vostre lettere di Natale e di Pasqua, e quelle che mi mandaste dopo il ritiro, fatto da voi con tanto fervore durante il carnevale. Ormai sapete che non mi potete recare maggior piacere che con lo scrivermi e tenermi informata dei vostri studi, dei vostri disegni d'avvenire, delle vostre aspirazioni; poiché sebbene di quando in quando la Madre Direttrice mi faccia conoscere i vostri buoni diportamenti, tuttavia mi è caro leggere nelle vostre righe, e anche, lasciatemelo dire, fra le righe, il lavoro della grazia nelle anime vostre; mi è caro il contemplare lo svolgersi di quei preziosissimi germi di virtù, che, gettati nelle vostre anime, vanno sviluppandosi in graziose pianticelle, tutte verdi di speranza le quali un giorno cresceranno a perfetta altezza, e piegheranno i loro rami carichi di frutti preziosi. Questo interesse è naturale risultato dell'affetto particolare che vi porto come a figlie predilette della gran famiglia che il Cuore SS. di Gesù ha affidato alle mie cure. Più che terreno su cui, in un colle mie figlie, sono chiamata a gettare il buon grano di una soda educazione cristiana, io vi considero come cooperatrici nostre, destinate ad essere a noi associate nella grande impresa di salvare anime.

Oh, quanto è grande, quanto nobile, quanto elevata la missione che siete chiamate a compiere nel mondo! A voi il nostro divin Salvatore rivolge quelle parole che un giorno dicesse agli Apostoli: «lo vi ho eletto, acciocché portiate frutto e il vostro frutto rimanga.» Considerate un poco con me quanta predilezione di Dio è riposta in questa chiamata: lo vi ho eletto, non voi avete eletto me! E difatti Ei non volle che durante i vostri studi rimaneste esposte all'atmosfera avvelenata e corrompitrice del mondo; ma vi ha tratte vicine a sé,

nella sua Casa, dove spira un'aura salubre per le anime vostre. Qui vi prepara alla missione che siete chiamate a compiere nella società, e ormai a molte di voi, agguerrite contro i pericoli, fortificate e ornate di soda istruzione, potremo, con rinascimento sì, ma con confidenza, dire alla fine dell'anno scolastico: Andate, e portate frutto. E qual frutto? Per quanto sia poca l'esperienza che avete del mondo, voi vedete che la società va insensibilmente dimenticandosi del suo Dio. Ma quanto non può fare la savia educatrice per riparare a questo sommo fra tanti mali, se a coltura di mente e a tutti i requisiti che possono assicurare il buon esito del suo magistero, essa accoppi un animo sodamente, francamente cristiano e religioso! Essa sa, come disse l'immortale e compianto nostro Pontefice Leone XIII, che non si può rinnovare per nessun motivo il giudizio di Salomone sul fanciullo tagliandolo per metà con un'ingiusta e crudele separazione del suo intelletto e della sua volontà: essa sa che, mentre si coltiva quello, è dovere della educatrice di dirigere questa all'acquisto della virtù e al conseguimento dell'ultimo fine. Essa sa che coloro i quali non hanno ricevuto nei primi anni le sante impressioni della religione, crescono senza nozione delle sue alte verità, le quali solo possono destare nell'uomo l'amore alla virtù e reprimere le disordinate passioni. Essa dunque, soavemente, dolcemente, fa sentire la sua benefica influenza nella scuola, aiutata dalla grazia dello Spirito Santo, che, senza rumore di parole, penetra i più intimi recessi di quei cuori giovanili, pronti come molle cera a ricevere le impressioni. Di qui vedete la grande responsabilità di coloro che trascurano questo dovere, poiché queste impressioni difficilmente si cancellano. Questo è il frutto che voi siete chiamate a portare nella Chiesa di Dio, colla differenza che, mentre la maestra ha il compito di ben educare la sua classe, voi, essendo destinate a istruire le maestre stesse, avete il vantaggio di poter fare un bene maggiore, e il seme da voi gettato, più rapidamente si propaga, e dà frutto. In tal modo siete associate alla grande opera dell'apostolato cristiano, ed entrate nelle file di quei generosi campioni che, agli ordini del nostro gran Duce e del Suo Vicario in terra, si propongono di combattere valorosamente per ristorare il mondo in Cristo. Quanto questo sia ancor lontano da Lui che è via, verità e vita, lo comprende meglio chi deve andare per così dire dall'uno all'altro polo.

Poche settimane fa io mi trovavo a Seattle, capitale dello stato di Washington, nell'estremo occidente, dove abbiamo aperta una Missione. Questa città da poco fabbricata sul Puget Sound, e con tutte le comodità delle sue città sorelle, è situata in posizione incantevole, sicché la potrei chiamare il giardino degli Stati Uniti, mentre qui viene contraddistinta col nome di «Queen City» la «città Regina». Si può chiamare anche la città dei venti colli, ché altrettante sono le colline su cui si estende. Un panorama bellissimo le fa corona. Mentre le cime sempre nevose delle Montagne Rocciose da una parte, e dei Monti Olimpici dall'altra, ricordano il polo, le colline verdeggianti, lambite dalle onde del mare, sono tutte olezzanti di fiori d'arancio e di limoni, ricche della più splendida vegetazione. Basti il dirvi che in febbraio si raccoglievano le fragole. La primavera vi è continua, sebbene si sia a 50 gradi di latitudine nord, e questo è dovuto alla corrente calda che viene dal Giappone. Nello sfondo il cupo verde delle foreste vergini, che forniscono in abbondanza buon legname da costruzione.

Quanto questo terreno, che ricorda l'Italia Meridionale, è bello nella sua natura e fertile, altrettanto questo Stato presenta buon campo di lavoro alla Missionaria. Vi abbiamo trovato Italiani che da quaranta e cinquant'anni non erano più andati in Chiesa. - A quella Chiesa inglese non ci vogliono andare - dicono - quella è protestante, non ci si parla come nelle nostre Chiese in Italia. - (Vogliamo dire che vi si usa la lingua inglese). Prima nostra cura fu dunque il fabbricarne una, modesta sì, ma capace abbastanza di raccogliarli tutti. Essa, contigua alla nostra scuola e all'orfanotrofo, è posta sulla cima di una collina. Sui fianchi e nella sottostante valle sono sparse le case degli Italiani. Nei principi, quando non avevamo campana. le Sorelle la facevano da campanello, e due da una parte, due dall'altra, andavano per le colline radunando quei buoni Italiani, e in fretta, dietro a loro, li conducevano in Chiesa. Quando si dà il primo segnale per le funzioni, li vedreste, con passo affrettato, accorrere alla Chiesa, in modo che, nella Quaresima, venendovi per la Via Crucis, ho notato che parecchi di loro la facevano tre volte prima che la funzione incominciasse. Sebbene da tanti anni sieno lontani da Dio, ho trovato la fede radicata in loro fino alle ossa, benché latente. Quindi con un po' di carità e di buon garbo non è difficile il ricondurli a Dio.

E quanto non è commovente veder uomini in età già matura piangere di tenerezza nel ritrovarsi in una Chiesa italiana, dove la parola di Dio giunge loro nella lingua materna, e dove tutto loro fa ricordare la patria da tanto tempo abbandonata, e le sempre care impressioni della fanciullezza, il campanile del paese natio, la piazza del sagrato, le feste titolari, le solenni processioni! Mi riprometto tanti frutti da questa missione.

Durante il mio soggiorno in Seattle, mi son giunte richieste di una fondazione nell'Alaska. Voi conoscerete questa regione dalle relazioni di viaggi che avete lette: ma è molto interessante il sentirne la descrizione fatta da coloro che vi hanno dimorato. Questa penisola è in istretto commercio con lo Stato di Washington. Da Seattle i nostri Italiani si imbarcano per recarsi colà in cerca dell'oro che dicono vi si trovi; speranze che, sebbene abbiano fallito in molti casi, pure continuano a illudere tanti. Gli abitanti dell'Alaska si crede siano popoli emigrati da secoli dalla Lapponia. E credo sarà interessante per le Suore, che vi andranno, visitare quei piccoli Esquimesi nelle loro case così dette di ghiaccio. Essi hanno un sistema molto semplice di fabbricarle, per cui non occorrono architetti e muratori. Con poche tavole di legno che le onde marine, guidate dalla provvidente mano di Dio, spingono in quantità sulla costa di un paese, in cui non vi è altro che neve e ghiaccio perpetuo, gli Esquimesi costruiscono alla bell'e meglio le pareti e il soffitto delle loro case, appoggiandole al fianco del monte; indi vi versano sopra acqua, che subito congela, e l'operazione è ripetuta fino a che la parete di ghiaccio è divenuta di uno spessore sufficiente a renderla inaccessibile anche al vento gelato. In quelle casupole, sdraiati su pelli di animali di cui si rivestono, tutti unti di olio di foca, che li premunisce contro il freddo, passano la loro vita in quelle, più che case, tane, nelle quali si entra carponi per uno stretto e basso foro. Nell'estate, alle dieci di sera il sole splende ancora, mentre d'inverno alle tre pom. è già notte. Il cielo però è loro cortese di taluni dei fenomeni meteorici che appaiono al polo. Di quando in quando poi per un miraggio simile a quelli che frequenti occorrono nei deserti africani, in certa parte dell'Alaska si mira sospesa nell'aria una città intera, in cui si crede di riconoscere la lontana Pietroburgo. Curioso è il modo con cui si cibano. Se voi foste invitate da un capo o da altra persona autorevole di quella tri-

bù, non potreste lusingarvi di mangiare un pezzo di salmone o di foca arrostita, di cui abbondano quelle spiagge, ma davanti al capo di casa trovereste preparati due piatti, uno colla vivanda allestita, l'altro vuoto. E qui comincia il lavoro suo, che deve essere veramente faticoso, poiché è suo dovere il masticar tutto il cibo che deve essere dato ai convitati, e man mano porlo nei piatti a ciò preparati: ultima la quale funzione, tutti i commensali si servono della gustosa vivanda così imbandita. Queste cose me le narrava un buon Padre Gesuita che vi ha passato molti anni, e quel bravo religioso raccontandole, soggiungeva sorridendo: «E questo non è tutto».

I bianchi però vi hanno cominciato a fabbricare case e vilaggi, per cui se qualcheduno di voi vorrà unirsi alle Suore che vi andranno, non dormirà in case di ghiaccio. Per lunghi mesi le comunicazioni colle altre parti del mondo restano interrotte. Durante tutto l'inverno due volte soltanto il fattorino della posta, armato di stivali ferrati, e rivestito di pelliccia, va percorrendo con incredibili stenti, a piedi, quelle contrade di eterni ghiacci: le lettere le porta cucite nell'interno della giacca, perché il freddo non gli permetterebbe di portare una borsa che lascerebbe le mani esposte al gelo.

Vediamo intanto a quanti sacrifici espone il desiderio dell'oro, e la speranza di un guadagno che spesso va fallito. Non è dovere della Missionaria ricordarsi che anche in quei paesi lontani vi sono anime da salvare, e sacrificarsi per loro amore? E non è anche dovere comune a tutti coloro che amano Dio e la sua gloria, il pregare, e l'offerire qualche sacrificio per la salvezza di quelle anime, che hanno costato il preziosissimo sangue di Gesù Cristo?

Il viaggio da Seattle a Denver è molto interessante per i vari paesi che si percorrono, tanto diversi l'uno dall'altro. Nell'Utah ho veduto i laghi e le montagne di sale, diafane e di un colore latteo. Ma le più interessanti a vedersi sono le riserve degli Indiani. Così sono chiamati i territori speciali in cui essi sono confinati dalle leggi dello Stato, non essendo loro concesso l'abitare nelle città dei bianchi. Solo si permette loro di recarvisi di quando in quando per vendere i loro lavorini. Tempo fa, quando l'odio fra i bianchi e gli Indiani era più rincrudito, una sola Indiana, per nome Angelina, aveva il permesso di entrare in Seattle, ed eccone il perché. Fra i molti idoli, che gli Indiani adorano, ne hanno di quelli di apparenza veramente

ributtante. Ora avvenne che i bianchi ne rubassero uno che tuttora esiste in una piazza di Seattle, rappresentante una specie di immane e deforme gnomo, il quale con altri piccoli mostriciattoli formava una colonna. Gl'Indiani, altamente indignati di ciò che essi giudicavano una profanazione, decretarono lo sterminio della città per vendicare così l'onore del loro dio oltraggiato. Ma Angelina, donna di cuore dolce e buono, non volle che si spargesse tanto sangue, e di notte, traversando monti e valli, in mezzo a molti pericoli si recò alla città. I bianchi, messi sull'avviso, prepararono le loro difese; né mai dimenticarono il favore ricevuto, anzi concessero all'Angelina il privilegio di entrare in città quando le piacesse, di alloggiare in qualunque albergo, e di spendere a suo piacimento, mandando poi il conto al municipio. Fu poi chiamata la Regina della città Regina. Questo vi sembrerà cosa da poco, ma invece parve agli Indiani gran privilegio di cui sono tuttora orgogliosi. Io sono passata per la riserva dei Coeur d'alène, che viene a dire cuor di lesina, tanta era la naturale ferocia di quella tribù. Sebbene si conservino in parte fedeli alle antiche abitudini, le hanno però molto modificate in forza della religione che va facendo progresso in mezzo a loro, specialmente per l'apostolato dei PP. Gesuiti. Tuttavia molto rimane a fare, e ridicole e strane superstizioni si trovano ancora in mezzo a loro. Muore uno? Tutti gli amici sono chiamati, affinché, volere o no, piangano sul cadavere del defunto, anzi devono cantare le loro lamentazioni in una monotona cantilena, che presso a poco dice così: Oh tu che eri così buonooooo! Avevi una bella casaaaaa! e ora non ci sei piùuuuu! Potete immaginare il resto, perché così, cantando i fasti del defunto, continuano tutta la notte. La mattina giunge il loro capo, e con molta istanza lo pregano di dir loro se il defunto è andato in Paradiso o all'inferno. Allora egli comanda che si porti un catino d'acqua e un pane. Finché il cadavere è sopra la terra, di nulla abbisogna; ma se deve andare all'inferno, allora viene a far la sua provvista di acqua e pane, perché là non ne troverà; se invece è destinato al Paradiso, non ne ha bisogno, e non torna quindi a prenderla. E siccome, naturalmente, nessuno ritorna, così tutti secondo loro, vanno in cielo, e i congiunti, felici, fanno festa con un gran banchetto. Povere anime!! E sono quelle stesse per cui Cristo ha pagato sì caro prezzo sulla croce; quelle che specialmente hanno tormentato il suo Cuore nella do-

lorosa agonia che volle sostenere, quando dipingendosegli davanti tutti gli orrori dell'imminente passione, vide l'inutilità di tanti tormenti per sì gran numero di anime. Oh quanto amaro fu per il Cuore SS. di Gesù tale pensiero! Quanto più doloroso dei flagelli, delle spine, dei chiodi, della croce! Se a noi fosse stato concesso di consolarlo, di confortarlo, come ci saremmo offerte vittime per la salvezza di quelle anime che gli costavano sì caro! Tal conforto noi possiamo porgerlo a Gesù; tutte possiamo adoperarci a questa impresa colla preghiera. Siamo dunque generose, offeriamo i nostri piccoli sacrifici al Signore, per il successo delle Missioni cattoliche; e forse un giorno, quando saremo accolte negli eterni tabernacoli, vedremo venirci incontro molte anime che a noi si dichiareranno debentrici della loro felicità.

La donna indiana, come in tutte le nazioni che non hanno sentito il benefico influsso del Cristianesimo, è destinata a lavorare, mentre l'uomo fuma quietamente l'oppio di cui si inebbria. E se la povera donna è madre e i figliuoletti sono troppo piccoli per reggersi in piedi, se li tiene legati addosso in una specie di sacco, e così continua il suo faticoso lavoro. Se il bimbo piange, con una crollata di spalle lo fa saltare un poco e così lo quieta. Questo è il modo con cui il bambino indiano è cullato.

Vedete, mie figliole, come dobbiamo essere riconoscenti al Cristianesimo che ha rialzato le sorti della donna, reintegrandola nei suoi diritti, sconosciuti alle antiche nazioni. Sicché Maria Immacolata, la Donna per eccellenza, preconizzata dai Profeti, sospirata dai Patriarchi, desiderata dalle genti, aurora del Sole di giustizia, non apparve sulla terra, che cosa era la donna? Ma nasce Maria, questa nuova Eva, vera Madre dei viventi, eletta da Dio ad essere corredentrice del genere umano, ed ecco un'era novella sorgere per la donna, non più schiava, ma uguale all'uomo, non più serva, ma padrona fra le domestiche pareti, non più oggetto di sdegno e di trastullo, ma innalzata alla dignità che le conviene, quale madre ed educatrice, sulle cui ginocchia si formano le generazioni.

Tutto questo lo dobbiamo a Maria SS.; e in mezzo alle tenerezze che desta naturalmente nel nostro cuore Madre sì amabile e pietosa, sì buona, sì condiscendente nell'esaudire le nostre preci, sì pronta nell'accorrere in nostro soccorso, non dobbiamo mai dimen-

ticare quanto a Lei deve la società cristiana, e per conseguenza gli obblighi che questo ci impone.

Tutta la sua grandezza Maria la derivò da Gesù. Se a Lei toccò il vanto di dare la vita al nostro Redentore, ad essa, come ben disse il nostro Santo Padre, toccò insieme l'ufficio di custodire e preparare al sacrificio la sacra vittima del genere umano. Maria fu Madre di Gesù non solo nelle gioie di Betlemme, ma sul Calvario, dove non fu soltanto a contemplare il crudele spettacolo, ma a godere che il suo Unigenito fosse offerto per la salute dell'uman genere; ed ivi meritò di divenirne degnissimamente la corredentrica. Se dunque vogliamo essere all'altezza della nostra missione, diamo bando alle leggerezze, alle vanità, e ricordiamoci che saremo vere donne solo quando, memori del principale dovere che ci incombe, diverremo le vere educatrici della società, gli angeli della famiglia, le fedeli imitatrici di Maria Immacolata.

Ma come farete voi ad imitarla? Io vorrei che, mirando la vostra Stella mattutina, Maria Santissima, diveniste tante copie dell'Immacolata. Fissate lo sguardo interiore sopra la vostra Madre, e se vi sembra che il vostro occhio non possa sostenere la luce vivida che da Lei irraggia, sentite quello che di Lei vi dice S. Anselmo: «Maria era docile, poco parlava, stava sempre molto composta; mai si vide ridere, turbarsi; perseverava nella lettura delle sacre carte e nella mortificazione e in tutte le opere virtuose.» S. Ambrogio dice che «il suo gesto non era molle, il passo non affrettato, la sua voce mai nulla aveva di affettato, né di petulante; la compostezza della persona ben dimostrava la bellezza e l'armonia del suo interiore. Era uno spettacolo meraviglioso il vedere con quale prontezza e diligenza disimpegnava le faccende domestiche, alle quali tutte accudiva con grande sollecitudine, ma sempre con tranquillità e pace soave. La sua fronte era sempre serena, ed una modestia più celeste che terrena traspariva da ogni suo movimento. Nelle parole era parca e insieme dignitosa, prudente, vereconda. In Maria Immacolata tutto e ogni cosa era ben regolata.» Questo nella sua vita privata. La Chiesa santa poi ne' suoi primordi pareva fosse tutta concentrata in Maria, tutti i cuori erano rivolti a Lei; tutte le speranze, dopo Gesù, erano riposte in Maria. Ella era come l'arca animata da Dio che conteneva la legge della nuova alleanza, la regola vivente dei precetti e

consigli di Gesù Cristo, il tesoro della sapienza e scienza di Dio. Le difficoltà di quei primi tempi della Chiesa dopo venti secoli sono le stesse, e non è a farsi meraviglia, poiché Cristo è stato sempre fatto segno alla contraddizione. Così deve essere della Chiesa sua sposa in questa valle di miserie e di pianto. Non temiamo dunque le difficoltà; solleviamo in alto lo sguardo alla nostra Stella: chiamiamo Maria. Essa è per noi quale era per gli Apostoli e per i primi Cristiani. Questa Immacolata Colomba onoriamo, e ad Essa affidiamoci con illimitata fiducia. Gli occhi della mente e del cuore di Maria sono rivolti a noi; essi sono più acuti e penetranti di quelli di tutti i profeti e veggenti di Giuda, più perfetti di quelli dell'estatico di Patmos. Sono più elevati delle stesse angeliche gerarchie. Oh quanto è ammirabile la Madre nostra Immacolata! Ella è un Oceano interminabile di meraviglie, di grandezze e di glorie. Abbandoniamoci dunque, vi ripeto, nell'Augusta nostra Regina e Madre, e all'ombra sua saremo sicure.

A Denver ho trovato fiorenti le scuole che avevo lasciato, poco più di un anno fa, nel loro principio. Ai lieti pronostici, che il buon Vescovo ne faceva il giorno dell'apertura delle scuole, hanno corrisposto i risultati, ed ora il zelante Pastore desidera che noi vi fondiamo un orfanotrofio per le orfanelle dei nostri Italiani, che in Colorado sono molto numerose, a cagione degli infortuni che incolgono i poveri lavoranti delle miniere.

Dalla capitale del Colorado, in due giorni di rapido viaggio attraverso questo stato e a quello limitrofo del Texas, giunsi in Luisiana. Anche qui tante bellezze naturali, pallida immagine di Lui che è la bellezza eterna, e che per darci un attestato della sua direzione profonda ha voluto profonderle sulla terra!

Per molte ore la ferrovia passa in strettissime gole, chiamate Canons, la cui fama è ormai divenuta mondiale. Sono due pareti perpendicolari di inaccessibile altezza che sembrano toccare il cielo, mentre nel sottostante burrone il fiume, in giri tortuosi, ora impetuoso, ora calmo, riflette nelle sue acque purissime gli svariati colori delle più meravigliose rocce che io abbia mai veduto. Descriverle non è possibile; il pennello che le ritraesse fedelmente sarebbe creduto mendace; e invece è proprio così, anzi cambiano di colore secondo le ore del giorno, e prendono tinte e sfumature che il più abile artista non saprebbe ritrarre. Esse sono opera dell'immortale Ar-

tefice, la cui esistenza si osa negare e porre in oblio, mentre le potenti e meravigliose opere del braccio di Lui parlano sì eloquentemente!

Le pianure immense del Texas, per la maggior parte inabitate, a cagione della enorme estensione di questo Stato, sono fertissime, ricchi di ogni vegetazione, atte ad ogni coltura; questi terreni vergini ancora, di un colore rossiccio, pieni di vita e di promesse, sembrano aspettare i nostri Italiani emigranti, i quali si dirigono invece più volentieri negli Stati popolosi del Nord, mentre qui li aspetterebbe l'agiatezza e una vita più conforme a quella menata da loro in Italia. Vi sono però già alcune colonie, e molte più se ne trovano in Luisiana, dove si occupano della coltivazione del cotone, del riso, dello zucchero, senza contare i dintorni di New Orleans, dove se la passano molto bene coltivando verdure. In questa città vi sono più di trentamila Italiani, e potete quindi immaginare se vi è del lavoro per noi. Le nostre scuole contano settecento bambini, per cui non potendo più essere contenuti nelle due case che abbiamo, il buon Arcivescovo ha pensato di regalarcene una, poche settimane fa. Ma io debbo pensare alle orfanelle, che anch'esse, crescendo di numero, hanno bisogno di una casa più ampia. E di questo sto occupandomi al presente; ultimato che abbia qui, ripasserò per poco tempo in Colorado, indi per Chicago farò ritorno a New York, di dove mi imbarcherò per l'Italia.

Con mio rincrescimento, non tutte voi troverò al mio arrivo, in Roma, ché quando riceverete questa mia sarete per entrare nell'epoca dei vostri esami cui terran dietro le vacanze per molte di voi, per alcune la chiusura del corso scolastico. So che questo è un tempo di affannosa agitazione. Ma via, coraggio; il vostro dovere l'avete fatto; avete studiato con diligenza; tenetevi dunque in calma, ché con essa riuscirete meglio; e poi mettete la vostra confidenza in Dio e nella Madonna Santissima, e vedrete che vi aiuteranno a passarli con onore. Io auguro a tutte ottimi risultati, e davvero meritate che siano così coronati i vostri desideri, perché siete buone figliuole, da cui posso ripromettermi tanto bene. Non occorre che io vi raccomandi la preghiera; so che pregate bene e di cuore. E questo mi consola, perché la preghiera è quell'arma potente che vi deve difendere e soccorrere non solo adesso, ma in tutta la vostra vita. Essa è

la chiave dei tesori celesti, il canale per cui le grazie discendono a noi. Finché pregherete, sarete al sicuro; come dice il Beato Canisio: «Chi prega è sulla via del Cielo». Non dimenticatevi mai di questa corazza che vi deve difendere, di quest'arma potente che vi assicura la vittoria. Nel buon successo pregate, e non vi gonfierà la presunzione, cui tien dietro la caduta: nello sconforto pregate, e ritornerà la fiducia che ci fa forti della fortezza di Dio. Pregate per voi stesse, per le persone a voi affidate, per quelle che vi sono care, per la società, per la Chiesa. Fatevi un abito della preghiera; che se giungerete a gustare la dolcezza che è riposta in questo intimo commercio dell'anima con Dio, per voi non vi saranno ore di sconforto e di disperazione, né le nubi turberanno a lungo il sereno orizzonte dell'anime vostre. Voi ubbidite al precetto di Gesù Cristo: Pregate, e sempre pregate! ed Egli farà con voi la parte sua, compiendo in voi ciò che ha promesso: «Chiedete e vi sarà dato, picchiate e vi sarà aperto». Ed ora addio, mie buone figliuole; alcune di voi, come dissi, non avrò il piacere di rivedere al mio ritorno, ma spero che, ripassando da Roma, verranno a ritrovare le loro Suore, e allora mi sarà caro congratularmi con loro dell'ottenuto diploma e dei progressi fatti, sì nella scienza come nella virtù. A quelle che debbono ritornare in collegio, dico di cuore un: «Arrivederci». Alle altre, sebbene a malincuore le veda allontanarsi da noi, pure con confidenza grande che si mostreranno degne della loro missione, ripeto le parole del Divin Salvatore, che abbiamo trovate sì piene di insegnamenti: «Andate. e portate frutto, e il vostro frutto rimanga».

Vi Benedica il Cuore SS. di Gesù. e in mezzo alle vicissitudini della vita, sia per voi sempre un porto di salute, in cui troverete riparo, soccorso e conforto. Il manto della Immacolata nostra Madre si stenda su tutte voi; vi rivesta essa delle sue virtù, vi tenga all'ombra della sua protezione; e io, vedendovi affidate a Gesù e a Maria, non temo più nulla per voi, ma implorandovi dal Cielo ogni benedizione godo ripetermi

New Orleans, 31 maggio 1904.

Vostra affezionatissima in SS. C. J.
M. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Denver, Colorado 9 maggio 1905

Mentre Madre Cabrini sosteneva a New Orleans gravi difficoltà per avviare il nuovo orfanotrofio, a Chicago se ne preparavano altre in ordine all'ospedale. Giunta sul luogo, assunse per sé la direzione dei lavori di adattamento e il Columbus Hospital potè essere solennemente inaugurato il 26 febbraio 1905. Passa poi a Denver per occuparsi, anche qui, della fondazione di un orfanotrofio e, un mese dopo, è già a Los Angeles dove, in settembre, apre una scuola ed orfanotrofio per italiani e messicani. Qui celebra, il 14 novembre, il venticinquesimo di fondazione dell'Istituto.

Mie carissime Signorine, mi sono messa al tavolo parecchie volte per scriver loro, ed una di queste fu circa due mesi fa, quando ricevetti le loro lettere che mi parlavano del Santo Ritiro fatto negli ultimi giorni di carnevale. Era mia intenzione allora di congratularmi con loro per la buona volontà con cui, lasciati in disparte i futili, e spesso pieni di amarezza, divertimenti del mondo, si erano applicate a ritemprare le loro anime e le loro facoltà nella contemplazione delle cose celesti. Con quei giorni di raccoglimento si andavano così disponendo a cominciare con slancio e ardore la seconda parte dell'anno scolastico, che finisce coll'apparizione di quel brutto spauracchio che si chiama esame. Notino che lo chiamo spauracchio, perché tale è infatti, e come tale prendendo forme colossali e spaventose si permetterà forse di metter paura ad alcuna di loro.

In mezzo però a tante preoccupazioni di cui fui sopraccariata in questi ultimi mesi, non trovai tempo di rivolgermi a loro, ed ora le loro lettere e i loro auguri di Pasqua, che ricambio di cuore, vengono ad avvertirmi che il mio desiderio di scriver loro è rimasto allo stato di buona intenzione. Per non far dunque come quella bella statua di S. Filippo che sempre pensava senza risolversi mai, eccomi a loro.

Vorrei avere le loro belle penne per ricambiare le gentili e adorne frasi che vollero indirizzarmi. Siccome però so che il cuore le ha dettate, così dal cuore mando loro un grazie e tutte quelle benedizioni che cuore di madre può dettare per le figlie dilette. Esse ben sanno che formano porzione carissima della grande famiglia che il

Sacro Cuore mi ha data, che per loro ho speciale interesse, speciali preghiere e voti. Mi raccomandano che preghi per i loro esami ed io lo farò ben volentieri, sicura che il Cuore SS. di Gesù e la Madonna daranno loro grazia di superarli con onore.

Da loro però desidero due cose: l'una che preghino sempre col fervore che hanno avuto sin qui. Dio solo ha messo nella mente dell'uomo questa scintilla divina che si chiama intelligenza; il poeta, l'artista, lo scienziato a Lui devono il genio che li fece grandi, e la Chiesa, tra gli altri gloriosi titoli che dà allo Spirito Santo, lo chiama Spirito di scienza e di intelletto. Conviene adunque attingere acqua alla fonte; e, dopo aver diligentemente lavorato da parte nostra con solerte e assiduo studio, far ricorso al Signore e da Lui aspettare memoria, intelligenza, successo. Così faceva il celebre Card. Ximenes, che spesso era trovato ai piedi del Crocifisso, mentre si agitavano importanti questioni di Stato; e richiesto dai ministri perché così facesse, rispose: "Pregare è governare!". Preghino dunque, non a lungo, perché non possono, ma con fervore. Il mondo d'oggi che pare a gran passi retrocedere verso il paganesimo, adonta dei suoi progressi giganteschi nelle scienze e nel commercio, ha dimenticato il valore della preghiera, e quasi non la conosce più! E questo avviene perché, con sentimento pagano, l'uomo si è fatto un dio di se stesso e delle creature, e ha perduto la nozione delle relazioni e dei rapporti che devono esistere fra lui e Dio. Il nostro buon Dio che, come ci dice il fanciullino che balbettando recita il Catechismo, creò il cielo e la terra, è quasi cacciato dalla creazione; non vi è posto per Lui. L'uomo si è fatto in sé il suo idolo, lo adora, e non pensa a pregare e ad adorare il vero e unico Dio. Qual meraviglia che, dopo sforzi quasi sovrumani, la natura debole e limitata, impotente a lottare più oltre o a conseguire quanto vuole, si abbandoni alla disperazione, al suicidio, al delitto? La preghiera avrebbe ovviato a tutto questo; la preghiera sarebbe come incenso salita al cielo. e ne avrebbe fatto cadere rugiada esilarante di grazie, che avrebbero rinvigorito l'anima smarrita. ridonandole la speranza e la calma. Ecco la seconda cosa che desidero da loro: Siano calme! Appoggiata in Dio la loro confidenza, la quale non è presunzione perché durante l'anno, da brave figliuole, hanno studiato, aspettino tranquillamente gli esami senza allarmarsi, senza agitarsi. Studino quietamente, pre-

ghino, confidino nella loro Madre, Maria Immacolata, e tutto andrà bene. Chi spera in Lei non sarà mai confuso!

Avemmo noi, nella fondazione dell'ospedale di Chicago, prova visibile di quanto sia potente l'aiuto celeste per coloro che lo invocano con fiducia. Mi recai colà il 10 febbraio, partendo da New Orleans, dove ho comperato gli ultimi appezzamenti di terreno per il nostro orfanotrofio. Esso ora possiede una splendida villa, che facendo fronte su una delle principali vie della città, si estende fra ameni parchi sino ad essere lambita dalle chiare acque dei fiume Bavou St. John. Quando arrivai in Chicago per completare gli ultimi preparativi per l'apertura da farsi il 26 febbraio, trovai che vi era lavoro per due mesi ancora. La data era fissata, e non si poteva cambiare. Il presidente dell'ospedale, quel celebre dott. Murphy la cui fama è ormai mondiale, come di chirurgo e inventore di apparati chirurgici che da lui prendono nome, aveva espresso il desiderio di essere presente all'apertura: ma obbligato da ragioni di salute a recarsi in Florida, se avessimo differita la data, sarebbe stato costretto a rinunciare a tale piacere, il che io non avrei potuto permettere.

Quanto lavoro! Si immaginino un vastissimo fabbricato di sei piani, che sebbene costruito molto solidamente in pietre enormi e massiccio, è stato interamente rimodellato nell'interno perché corrisponda in tutto alle esigenze della scienza medico-chirurgica moderna. Quindi muratori, falegnami, piombisti, elettricisti, decoratori, una falange insomma di lavoranti. Ma questo era il meno; il più importante era l'organizzare il servizio dell'ospedale, che doveva essere aperto a ricevere gli ammalati il giorno dopo l'apertura; e qual lavoro sia questo solo può valutarlo chi ne ha fatto esperienza. Le nostre Suore lavoravano giorno e notte, e il lavoro sembrava crescere anziché diminuire. Non mancavano anche persone che andavano dicendomi: Madre, non si riesce a finire; vi è troppo da fare, sono troppe le difficoltà. Ma la ferma confidenza nel Cuore di Gesù manteneva la calma, e nella calma tutto si poté far presto e bene, in modo che quando la mattina del 26 spuntò, le porte si poterono aprire, e noi eravamo sicure che l'occhio critico del pubblico non avrebbe trovato a ridire.

Fu quello un gran giorno per il nuovo Columbus Hospital. Noi lo chiamammo il giorno del Signore, perché era tutta opera sua.

Persino il cielo purissimo, con un sole che faceva scintillare le acque azzurre dell'immenso lago Michigan, sembrava prender parte alla festa.

L'apertura di un ospedale, se è evento di importanza per l'arte medica, non suole generalmente destare molte simpatie nel pubblico che rifugge da tali asili del dolore. Invece quale non fu la sorpresa di Sua Eccellenza Mons. Quigley, degno Arcivescovo di Chicago, quando si vide circondato da una folla di più di quattromila persone che si accalcavano intorno alla cappella e alle sale di ricevimento per udire la sua parola! Altre, più di mille persone, furono rimandate per mancanza di spazio, senza speranza che potessero trovare accesso. Tutti convennero che mai negli Stati Uniti si era manifestato tanto entusiasmo per l'apertura di un ospedale, quanto in questa occasione. Era questo il giorno del Signore, l'opera del Signore.

La funzione della mattina fu strettamente religiosa, consistente nella benedizione della Casa fatta processionalmente dall'Arcivescovo, nella Messa solenne cantata coram Episcopo, e del sermone dell'amatissimo nostro Arcivescovo. Una grata sorpresa attendeva i convenuti alla fine dell'eloquente discorso, caldo di paterno affetto che questo grande e zelante Prelato pronunciò. E fu quando egli lesse un telegramma da Roma, recante la benedizione del Santo Padre. Loro, care signorine, tanto privilegiate, cui è concesso vedere spesso il Santo Padre e riceverne la benedizione, sperimentando in loro le sante mozioni che la sua presenza desta nell'animo, potranno comprendere l'entusiasmo, con cui tale benedizione fu accolta dai Dottori e da quanti concorsero ad aiutare la fondazione dell'ospedale. La ricevertero come messaggio celeste, tanto più prezioso quanto più lontane sono queste terre dal soglio su cui glorioso siede il Vicario di Cristo, la ricevertero in cuori pieni di riconoscenza, al pensiero che il Santo Padre si era ricordato di questi suoi figli lontani, in cuori pieni di venerazione e di affetto per Sua Santità.

Non sapendo meglio esprimere la loro riconoscenza mi chiesero di spedire subito in loro nome un telegramma di ringraziamento a Sua Santità, il che feci di gran cuore, lieta di vedere così bene accolta la benedizione del Vicario di Cristo, tanto preziosa. A

me la benedizione di Sua Santità è sempre pegno di celeste favore, e come ne ho esperienza, di buon successo per le opere, cui essa pone il suo sigillo. La santa mano del Vicario di Cristo mai non si alza a benedire invano. Fortunate loro che hanno avuto la sorte, che loro invidia, di prostrarsi ai piedi del nostro Santo Padre, e riceverne in persona la benedizione! Munite di egida sì potente stiano di buon animo; essa recherà grazie preziose alle anime loro, e si stenderà ai loro studi, ai loro esami, alle loro famiglie, ai loro interessi.

Nel dopo pranzo, la cerimonia ufficiale di apertura consistente in un scelto programma musicale, intramezzato da eloquenti discorsi di persone eminenti, fra cui il dottor Murphy, il giudice Brentano della Corte Suprema e altri distintissimi personaggi e oratori.

La facoltà medica della città classifica il nostro ospedale come uno di primo ordine. Tutti poi convengono nel dire che la posizione incantevole, la bellezza della struttura lo rendono il migliore ospedale di Chicago. In quanto alle esigenze della scienza moderna, si è tenuto conto di tutte le ultime innovazioni, e ciascun'aula è diretta secondo le regole dell'igiene e della chirurgia moderna. Vi sono varie camere per le operazioni, con gabinetti per la sterilizzazione, altre sale per la batteriologia, l'elettricità, i raggi X, l'istituto patologico, ecc. Annessa all'ospedale è una scuola per le infermiere, le quali dopo un corso di tre anni dedicati a serio studio e alla pratica necessarie, conseguiscono la laurea.

Quanto poi alla posizione dell'ospedale, situato nel centro di un parco di bellezza mondiale, con una splendida vista del lago Michigan, si può dire che la natura colle sue arie rinvigoritrici e ossigenate, e la scienza dei celebri dottori che formano il corpo medico, si danno la mano nel procurare il bene all'ammalato, che in un luogo di riposo e di quiete è venuto a cercare la salute e spesso la vita che gli sfuggiva.

Credo far loro piacere riportando alcuni dati che il dott. Murphy ci fornì nel suo discorso, i quali sono gloriosi per la Chiesa e per la nostra bella patria.

Come sempre, prima e maestra nelle scienze e nelle arti, la nostra cara patria ha questo vanto anche nel campo della carità. Prima della venuta del Cristianesimo, la storia non registra l'esisten-

za di istituzioni, espressione del più alto sentimento di carità fraterna, quali sono i moderni ospedali. Persino l'antica Grecia, con tutta la sua cultura e civiltà, ignorò questo nobilissimo sentimento, e solo pochi provvedimenti vi si presero per la cura dei soldati infermi. Ma venne Cristo al mondo ad accendere il fuoco della sua carità, e l'Italia ha la gloria di avere aperto il primo ospedale in Roma, seguito poco dopo da un altro nella Campagna Romana. Passarono parecchi secoli prima che altre nazioni, fra cui l'Inghilterra, seguissero l'esempio dell'Italia nell'istituire tali opere di carità. La Chiesa però, che ne era stata l'ispiratrice, seguì a praticarle e a conservarle durante il Medio Evo, e non vi era convento cui non andasse annessa un'infermeria ove il povero e l'ammalato erano ricoverati e sovvenuti ne' propri bisogni e infermità.

Adesso il Columbus Hospital di Chicago ha cominciato l'opera sua benefica per la società; vi accorrono in gran numero gli ammalati, e vi stanno volentieri. Ne abbiamo alcuni che vi sono andati dal Colorado e dalla California. A questi due Stati dell'ovest ho diretto i miei passi appena ho veduto che il lavoro dell'ospedale era ben avviato. Mi trovo quindi una volta ancora fra le montagne del Colorado, e, mentre loro scrivo, il Presidente di questa grande nazione entra acclamato in Denver, dopo una permanenza di tre settimane fra questi picchi. Io non ho potuto seguirlo fra quelle rupi quasi inaccessibili, dove egli si è recato in traccia di orsi, di cui dieci sono caduti vittime del suo fucile, e saranno mandati a Washington quale regalo per sua figlia Alice che li ha desiderati; non ho potuto con lui ammirare la leggiadria dei meravigliosi uccelli, che egli conosce tutti per nome, e che fabbricano il loro nido solo sulle più alte cime delle Montagne Rocciose. Né la mia missione, né le mie forze lo permetterebbero; ma in questo splendido Stato, il cui nome dice delle variopinte sue montagne, del suo cielo di cobalto, di uccelli variegati, di fiori svariatiissimi ne' loro brillanti colori, resta pur molto da ammirare, molto da ringraziare Dio che tali raggi di sua infinita bellezza e potenza ha fatto cadere sulla terra.

I cittadini di Denver desideravano di nominare il Presidente Roosevelt membro onorario dell'Associazione della Stampa di Denver. E sanno quale fu il diploma che gli offrirono? Dalle vicine miniere cavarono l'oro che, fuso nei loro grandi smelters o fonderie, fu

poi tirato in foglio lucente di oro purissimo e massiccio, su cui l'argento, pure del Colorado, pose in rilievo la formola di aggregazione, e le pietre preziose che qui si trovano, formarono gli smalti. Che bel dono, nevero? Altre meraviglie di diverso genere sono in California, dove mi recherò presto, appena abbia comperato qui il terreno per il nuovo orfanotrofio. Qui è il regno minerale che sfoggia le sue meraviglie, là il regno vegetale apre un'altra pagina nel libro delle bellezze dell'universo, pallida immagine della bellezza del nostro Sommo Iddio.

A Lui dunque volgiamo le nostre anime, create da Lui e per Lui. quelle anime in cui Egli ha infuso una forte attrazione per tutto ciò che è bello e grande, quale prova dell'alta nostra origine e del fine per cui fummo creati. Solleviamoci dalle cose della terra, e giacché non possiamo volare, sorvoliamo su di esse. Il fine retto del nostro operare è la magica bacchetta che converte in oro purissimo tutto quello che tocchiamo, le virtù cristiane da noi praticate fanno spuntare fiori olezzanti dovunque passiamo. E mentre, fedeli ai divini mandati e agli insegnamenti di Santa Chiesa, noi andiamo compiendo la missione, per quanto modesta, che a noi è stata assegnata, i santi Angeli allontanano dal nostro cammino i pericoli, fedeli notano le nostre buone opere e ci accompagnano al soggiorno del nostro buon Dio, dove completo sarà il gaudio e eterno il gioire.

Mie care Signorine, non farò loro la predica, perché molte ne avranno sentite in questi anni passati nel loro collegio. La strada la conoscono; son state date loro le armi per combattere quando sarà necessario. Esprimerò dunque invece la fiducia ferma che ho in cuore che, anche dopo lasciato l'Istituto che le ha accolte, istruite ed amate, si mostreranno in tutto sempre degne della missione cui Dio le chiama, che impartiranno ad altri quanto hanno ricevuto, sempre memori che la vita è breve, e fugge come l'ombra, che il corpo muore, ma che l'anima è una sola, è destinata a vivere eternamente in quel soggiorno di gloria o di pene che si sarà preparato in vita. Il pensiero dei Novissimi fece santa Teresa. Le sante e tremende verità di nostra SS. Fede fortifichino non solo loro nelle prove della vita e contro i falsi miraggi che tenteranno adescarle, ma siano loro di eccitamento ad adoperarsi a tutto potere, onde le allieve delle Scuole Normali che saranno affidate alle loro cure, siano

non solo colte, ma fondate nelle massime di quella Fede santa, che è l'Arca al di fuori della quale non vi è salvezza.

Gesù le benedica, le benedica adesso, nei loro esami, le benedica nella loro carriera scolastica, le benedica nella loro missione, e la renda fruttuosa per la Chiesa, per la Patria, per la società.

Denver, Colorado, 9 maggio 1905.

Madre FRANCESCA SAVERIO CABRINI
Superiora Generale delle Missionarie del S. Cuore di Gesù

Chicago, febbraio 1906

In una pausa della sua intensa attività e già in procinto di affrontare il viaggio di ritorno in Italia, Madre Cabrini riepiloga il lavoro compiuto e si sofferma a presentare le condizioni di vita degli emigranti, la loro necessità di essere istruiti nella fede, il bisogno di chi, disinteressatamente, li guidi nelle loro peregrinazioni in cerca di lavoro.

Mie carissime figliuole, gradite assai mi giunsero le vostre lettere e gli auguri di buon Natale, sebbene avessi sperato che quest'anno almeno mi sarei trovata nell'Eterna Città a passare le Sante Feste con voi, e avrei quindi potuto ricambiare a voce i vostri voti di felicità; invece conviene li ritorni a voi centuplicati solo per iscritto. Confesso che le gentili espressioni di sentimenti tanto nobili da parte vostra, mi hanno non poco consolata nel rammarico profondo che provo di trovarmi ancora lontana da Roma. Soltanto il dovere, che la Missionaria deve sempre anteporre al piacere, ha potuto tenermi lontana tanto tempo dall'Italia; ma credete che appena ultimati i pochi affari che mi rimangono non frapperò un giorno solo di indugio alla mia partenza.

Quante volte mi sono creduta quasi al termine della mia presente missione negli Stati Uniti, e poi invece ho trovato che nuovo lavoro mi si presentava, lavoro che non avrei potuto tralasciare senza trascurare i sacri interessi della gloria di Dio e della salute delle anime! Ma ora sono in caso di assicurarvi che fra poche settimane sarò fra voi a compiacermi delle vostre virtù, dei vostri progressi e della vostra amabile compagnia.

Dalla cima delle Montagne Rocciose vi ho mandato mie notizie, promettendo che vi avrei detto qualcosa del mio viaggio in California, né credo che voi sareste disposte a passarmela buona se cercassi di dimenticare la mia promessa. Quindi, a spizzico, rubo un po' di tempo, ora alle mie figlie, ora agli affari, per trattenermi con voi.

Credo avervi scritto del mio lavoro in Denver per l'ampliamento dell'orfanotrofio che in quella città abbiamo per le figlie dei nostri emigrati. Basti a voi sapere che coll'aiuto del S. Cuore, sempre

pronto a favorirci, ho potuto avere una bella proprietà ai piedi delle Montagne Rocciose, su di un bel colle, che con un dolce pendio scende alle rive del Rocky Mountain Lake. La casa, a cui si sta agguinzando un'ala, perché già divenuta ristretta per le trenta orfanelle che in questo primo anno vi si sono raccolte, è circondata da alberi carichi di frutta, e si specchia nelle terse acque del lago, all'Ovest si stende la imponente catena Rocciosa colle sue cime coperte di neve, all'Est la bella città di Denver, al Sud e al Nord grandi pianure che per tre quarti compongono l'area del Colorado.

Mentre, seduta nel comodo carrozzone della Ferrovia Santa Fè che doveva trasportarmi a Los Angeles, il mio sguardo spaziava su quelle immense pianure, popolate intorno a Denver dai casolari dei nostri agricoltori italiani, e più in là, deserte, con immensi tratti vergini ancora, il mio pensiero correva ai nostri emigrati che in sì numerose falangi sbarcano annualmente sulle rive dell'Atlantico, affollando sempre più le già popolate città dell'Est, e ivi incontrano stenti molti e poco profitto, mentre qui all'Ovest e nel Sud vi è luogo per milioni e milioni ancora, e il suolo fertilissimo offrirebbe occupazione più geniale alle loro abitudini, campo di sviluppare la loro attività e le loro cognizioni agrarie. coronando i loro sforzi e fatiche con copiosi frutti.

Ma questa fiumana di popolazione ha bisogno che il suo corso sia intelligentemente diretto. So che il Commissariato dell'Emigrazione sta occupandosi di questo problema, il quale è tanto importante per il benessere dei nostri emigrati negli Stati Uniti. La soluzione tuttavia presenta molte difficoltà, non solo per le quasi quattromila miglia che separano l'Atlantico dal Pacifico, ma specialmente per trovare persone di cuore che se ne occupino, e non facciano una speculazione dei sacri interessi del povero.

Poveri emigrati! Sfruttati tante volte da coloro che si atteggiavano a loro protettori, e ingannati tanto più, quanto meglio questi sanno colorire i loro privati interessi col manto della carità e dell'amor patrio! Li vedevo nel mio viaggio questi cari nostri connazionali, intenti a costruire ferrovie nelle più intricate gole di monti, lontani miglia e miglia dall'abitato, quindi per anni separati dalle loro famiglie; lontani dalla Chiesa, privi delle sante gioie che nelle nostre campagne il povero contadino ha almeno la domenica, quando, de-

posta la zappa, ne' suoi abiti da festa, dopo aver consacrata la mattina al divino servizio e sentito la parola del Sacerdote che gli ricorda la nobiltà della sua origine e de' suoi destini, il valore del lavoro consacrato a Dio, ha un giorno da dedicare alla famiglia e ad onesti divertimenti, e può la dimane riprendere il lavoro coll'animo rinvigorito.

Qui al lavoratore italiano sono riservata i lavori più pesanti; pochi v'hanno che con occhio di simpatia si curino di lui, e ricordino che anch'egli ha cuore e mente, i quali vogliono la lor parte, e non lo riguardino piuttosto come una macchina ingegnosa nel compiere il proprio dovere. E' vero che anche qui l'Italiano sa farsi stimare perché sobrio, onesto, fedele, operoso, ma di quante pure gioie si priva colui che abbandona la nostra patria per venire in queste terre forestiere, senza chi lo guidi sulla strada del vero benessere, il quale non consiste solamente in raggranellare un gruzzolo che tante volte per infortuni sopraggiunti nemmen si gode! Quanto varrebbe meglio per lui il suo campicello nel paese natio, e quanto grande opera sociale e filantropica farebbe chi sapesse mettere a profitto del nostro bel paese quelle braccia che sciupano la loro attività a pro di un paese straniero!

Non voglio negare che vi siano dei vantaggi in questi terreni immensi, vergini, fertilissimi per il nostro agricoltore: essi certamente offrono all'emigrante lavoro ed agiatezza, ma faccio voti che sorgano anime veramente generose che si prendano a petto gl'interessi del povero e con coscienza lo indirizzino bene quando approda a queste spiagge. Vi assicuro intanto che mi è di sommo conforto il constatare nel mio giro delle nostre missioni il bene che si fa dalle nostre istituzioni a favore degli emigrati. Quello che per la nostra condizione di donne non ci è lecito fare su ampia scala, aiutando a risolvere importanti problemi sociali, nella nostra piccola sfera si fa in ogni Stato, in ogni città dove sono aperte le nostre case. In esse si ricoverano gli orfani, gli ammalati, i poveri: si istruiscono migliaia di fanciulli non solo, ma immenso è il bene che si fa mediante il contatto col popolo che tali istituzioni di carità agevolano alle Suore della Colonia.

Le relazioni fra il popolo e le Suore sono cordialissime: le chiamano Madri e Sorelle, ed essi sentono che tali parole non sono

vuote di senso, poiché sanno che ai titoli corrispondono cuori veramente materni, che palpitano all'unisono coi loro, e che, deposto ogni pensiero di sé, fanno propri i loro interessi, le loro pene, le loro gioie. Tutto questo però non è merito nostro, ma frutto della carità di Cristo e della prodigiosa fecondità della SS. nostra Religione, vera amica dei popoli, face che li guida nelle tenebre, casa di rifugio, torre di fortezza, porto di salute.

Intanto che sto trattenendomi con voi. eccoci giunte a Colorado Springs, l'aristocratica città del Colorado, che sorge all'ombra del monte Pike's Peak, una delle cime più alte di queste montagne. Le persone deboli e consunte vi sono attratte dalla mitezza del clima, dalla salubrità delle montagne circostanti, dalle acque minerali svariatissime che ad ogni pie' sospinto sgorgano fresche, spumanti, vere acque gazoze. Gli Indiani, meravigliati di tanta ricchezza di acque minerali, hanno pensato che il loro dio Manitou, parola indiana che viene a dire Gran Spirito, abiti in questi monti, e specialmente nel così detto «Giardino degli Dei». Al mio ritorno potrete ammirare le vedute di questo bellissimo parco naturale, dall'estensione di parecchie centinaia di ettari, in cui le rocce colorate a vivide tinte, sono sparse a miriadi, e scolpite dalla natura nelle più strane forme, ora imponenti, ora grottesche, talvolta austere, tal'altra frivole, e tali da richiamare le più strane somiglianze. Qui poco lontano il generale Palmer, un nostro buon benefattore, ha di sua proprietà un privato giardino degli Dei, un vero gioiello d'arte sia nel palazzo da lui costruito, come nelle bellezze naturali delle rocce, che qui sono guglie altissime, riflettenti i più svariati colori. Fra le rocce si vede ancora il nido di un'aquila che da anni vi viveva da regina di quei monti. Ma poco tempo fa fu ucciso l'aquilotto, e da quel giorno il nobile uccello disertò il nido, con gran rammarico, come si può immaginare, del Generale, il quale ne andava orgoglioso.

Da Colorado Springs in poche ore si arriva a Trinidad, campo importante per le varie miniere, specialmente di carbone, in cui sono impiegati molti Italiani. Le nostre Suore li visitano regolarmente, e per quei poverini tale visita è come un raggio di sole in quelle tenebre. Parlano loro delle figliuole che tengono presso di sé, delle loro famiglie che hanno visitato, li richiamano ai loro doveri di religione, li confortano nelle tristezze di lor misera condizione, e sempre

li lasciano più contenti, almeno più rassegnati alla loro povertà. Le fatiche delle Suore nell'arrampicarsi sulle più erte montagne, sono ripagate dal sorriso che illumina quei volti al solo sentire la lingua materna risuonare in quelle oscure volte! Poveri minatori! Volete sapere quale è la loro vita? Quelli che fanno il servizio di giorno entrano nelle miniere alle sei e vi rimangono sepolti fino a mezzogiorno. Ne escono alle dodici per un breve pasto, rientrano alla mezza per uscirne alle cinque. Una mezz'oretta è spesa in lavarsi e prepararsi alla cena, finita la quale stanchi da non poterne più, si gettano sul lettuccio, per ridestarsi il domani al fischio che li chiama al lavoro. La domenica... fumano e dormono... E questo lavoro, lontani dalle famiglie, separati dal commercio degli uomini, continua non interrotto per anni ed anni, finché viene la vecchiaia, l'impotenza, oppure finché un giorno una frana, un'esplosione, un accidente qualsiasi tronca la vita al povero lavoratore, che nemmeno di un sepolcro ha bisogno, seppellito nella tomba in cui ha vissuto per tutta la sua vita. Oh se almeno la voce della Religione potesse giungere a tutti quei poveretti, e insegnasse loro a santificare, a nobilitare sì faticoso lavoro, a renderlo fruttuoso per l'eternità! Di qui vedete la responsabilità tremenda di chi tenta rapire alle classi lavoratrici il dono della fede, togliendo loro ogni speranza di vita futura, estinguendo nei loro cuori la carità verso Dio! Tolti che siano questi principi soprannaturali e i dettami di nostra santa fede, che rimane se non l'abbruttimento, e lo sfogo di ogni più ignobile passione? Pregate, mie buone figliuole, pregate che si aumenti il numero degli operai evangelici e che questi siano zelanti e di buono spirito, perché i loro sforzi siano capaci di arrestare il materialismo, l'incredulità che come etere sottilissimo s'infiltra ovunque, facendo danni grandi, immensi, irreparabili.

Pregate che tutti i fedeli docili ascoltino la voce del Vicario di Gesù Cristo. Pio X, il quale conscio di questi grandi mali che cercano di far crollare la società dalle sue fondamenta, si è proposto di restaurare ogni cosa in Cristo. Forte della fortezza di Dio, assistito com'egli è dallo Spirito Santo. Egli non mancherà di compiere nella Chiesa l'alta missione a cui Dio lo ha eletto; ma nello stesso tempo quante fatiche deve sostenere, quante cure, quante pene angosciano il suo cuore, preoccupano la sua mente nell'arduo compito! Al-

meno si veda egli confortato dall'amore e dall'obbedienza dei suoi figli, e trovi in tutti quella cooperazione che è necessario che gli venga prestata da ciascuno; questa cooperazione renderà possibile l'effettuarsi dei santi disegni del Papa, e l'arrestarsi di questa colluvie di mali che minacciano di coprire il mondo.

Lasciata la grande città manifatturiera di Trinidad, il treno si interna nel cuore della regione montana. Siccome le locomotive salgono a stento, possiamo a nostro agio ammirarne le bellezze. Ad ogni momento il paesaggio cambia. Montagne austere le cui cime biancheggiano di candide nevi, e colline tutte verdeggianti di pini e rosee per colore della roccia e del suolo. Punte acuminata che sembrano toccare il cielo e su cui solo l'aquila posa, e altipiani, dove l'ardita capretta, reduce dalle sue escursioni montane, viene a cibarsi delle aromatiche erbe di cui sono ricchi, e dove il lento bue e il fiero buffalo pascolano insieme, ignari che nelle vicine gole risuona il ruggito dell'orso bianco. Qua e là strisce argentee scendono fra le rocce, e presto si convertono in torrenti minacciosi che, a sbalzi e cascate, corrono nei loro letti di variopinte rocce. Il nome di Colorado non fu mai meglio applicato che a questo incantevole paese, a questi bellissimo parchi naturali, dove la mano dell'uomo non potrebbe aggiungere maggiore bellezza a quella di cui li ha arricchiti la natura. Veramente qui viene spontaneo l'esclamare: Quanto è ammirabile Dio nelle opere sue!

Ma intanto abbiamo cominciato a discendere il versante occidentale e con rapida corsa dirigendoci verso il Pacifico, abbiamo passata la frontiera del Nuovo Messico. Interessantissimo questo paese. Qui gli Indiani vivono ancora in buon numero nei loro Pueblos, piccoli villaggi fabbricati, a guisa di fortezze, su irte e quasi inaccessibili montagne. Si può dire che la roccia stessa forma tre lati dell'abitazione; la fronte è pur essa ermeticamente chiusa, senza porta né finestre, di modo che solo per mezzo di una scala a piuoli e di un'apertura nel tetto, si può scendere nelle loro casette.

Sembra che questi Indiani del Nuovo Messico, al contrario di altre tribù più selvaggie e dedite alla caccia, siano stati un popolo temperato, frugale, industrioso, dedito all'agricoltura; ed è appunto per mettere le loro provvigioni e i frutti del loro lavoro al riparo dalla rapacità dei vicini loro, che i pueblos sono fabbricati a guisa di vere

fortezze. Dal carrozzone del treno vedevo questi poveri Indiani seduti davanti alle loro casucce, nei loro pittoreschi costumi, sia intesendo cestini, nella cui industria sono molto ingegnosi, o curiosamente osservando il passare di questo grande fattore di civiltà e commercio, il treno, il quale però non è riuscito a distorre questi popoli dalla loro semplicità primitiva.

Giunta ad Albuquerque, la metropoli della valle del Rio Grande, potei avvicinarli, poiché, schierati in doppia fila sotto i portici della stazione, li trovai che offrivano ai viaggiatori i prodotti della loro industria. Alcuni vendevano vasi di terra cotta, lavori di margheritine, cestini ingegnosamente costruiti, mentre altri si contentavano di offrire le granate, i topazi affumicati e altre pietruzze trovate nei deserti del Messico. Nell'interno della stazione, che contiene una bellissima collezione di lavori indiani, i più destri di loro tessono le famose coperte Navajo.

Le razze indiane sono molto numerose e svariate. In alcune dalla fronte eretta; dal naso aquilino, brilla una fiera intelligenza, mentre l'occhio penetrante rivela l'arditezza propria della loro razza e insieme la nobiltà e bontà dell'anima. Altri popoli indiani sono ad essi molto inferiori, e i loro volti dinotano una quasi stupida inerzia: le donne specialmente sembrano molto amanti del dipingersi il volto a vari colori, il che rassomiglia a tatuaggio.

Curiosissimi i loro costumi che non descrivo, perché le illustrazioni che porto con me, daranno a voi migliore l'idea di quello che potrebbe la mia descrizione. Appena scese dal treno, alcuni Messicani, frammischiati cogli Indiani, ci si strinsero dintorno, contenti di vedere le Suore, e gli Indiani, più timidi, vennero avanti a poco a poco, offrendomi i loro lavorucci, e attratti dalla croce che lucicava chiedevano di baciarla. E io, mentre soddisfacevo a questo innocente lor desiderio, pensavo: Quante anime in mezzo a questi popoli civili, non conoscono ancora Iddio, immersi nella più scura idolatria, superstizione ed ignoranza, senza che si giunga a far loro che poco bene per mancanza di operai evangelici! Oh come soffre il cuore della Missionaria, che accesa di zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime, sente le proprie forze paralizzate dall'impotenza di arrivare dappertutto dove gli interessi di Dio la chiamano. Queste povere anime, mentre fissano l'occhio curioso su di voi, pare che nel

loro muto linguaggio vi dicano: Perché non venite ad apportare in mezzo a noi la luce di vostra fede? O anime cristiane e generose, perché non ascoltate l'appello di questi lontani vostri fratelli? A voi non manca coraggio, energia, intelligenza, cuore. Perché lasciare sepolte e latenti tante belle doti di cui il Signore vi ha adorne, e non piuttosto impiegarle a favore di coloro che non conoscono il vero Dio? Perché non riflettete che questi talenti da voi impiegati in servizio del Signore, vi frutteranno immenso merito in terra e gloria in cielo? Così mi parlavano al cuore i poveri Indiani di Albuquerque, che per me rappresentavano le sparse e numerose tribù dell'Ovest degli Stati Uniti, fra cui, per quanto si lavori, poco ancora si è fatto. E un senso intimo di rammarico mi stringeva il cuore nel non poter, per il momento, fermarmi fra loro ed applicarmi alla loro coltura spirituale e intellettuale per mancanza di soggetti. Sono ormai più di quattrocento le Missionarie del Sacro Cuore che lavorano giorno e notte in questi Stati Uniti, e pure sono come un piccolo fascetto di spighe in un campo smisurato. Oh, ci conceda il Sacro Cuore che, a sua maggior gloria ed a salute delle anime da Lui redente, molte anime generose vengano ad arruolarsi nelle nostre file, sotto il vessillo del Sacro Cuore. Vi è campo per tutte, per ogni attività, per ogni talento, per ogni inclinazione. Colei che si consacrano a Gesù come sua Missionaria, disposta a recarsi sino agli ultimi confini della terra per portarvi il suo Nome, anche col sacrificio delle più care affezioni e della vita stessa, è vera eroina, nel cui cuore è vivida la fiamma di carità. Ella non atrofizza il proprio cuore, né mette sotto il moggio la vivida scintilla di intelligenza di cui l'ha dotata Iddio; anzi la fiamma accesa nel cuore diviene un vero vulcano di carità che tutto investe: quella scintilla diventa una brillante fiaccola al cui lume fuggono le tenebre, e le anime erranti scorgono la via. Beata colei che al tribunale di Dio si potrà presentare seguita da un numero grande di anime, salvate per suo mezzo. La voce di Dio molte chiama. ma non tutte l'ascoltano, ed è per questo che spesso si ha il dolore di vedere gran messe andar perduta per mancanza di mietitori.

Voi, mie buone figliuole, nella vostra grande missione di educatrici, siete le prime cooperatrici delle Missionarie del Sacro Cuore, ed è per questo che formate parte sì diletta al mio cuore, nella grande famiglia che Gesù mi ha data. Da voi molto spero: da voi

sperano, non solo la patria e la religione, ma il mondo tutto. Oramai non è più necessario essere Missionarie per girare il mondo. Le facilità di trasporto, l'emigrazione, fanno sì che gli uomini mutino paesi colla stessa facilità con cui una volta si sarebbe andati dalla casa all'orto. Qui vediamo approdare ogni anno migliaia e migliaia di nostri connazionali, li vediamo in costante contatto con popoli eretici, incivili, idolatri. Se ogni fanciullo che ci è affidato nelle nostre scuole, è da noi cresciuto nel santo timor di Dio, se oltre all'istruirgli la mente, gli educiamo il cuore, gli istilliamo principi di religione, di onestà, di modo che egli cresca buon cristiano e buon cittadino, non è vero che questo nostro allievo diverrà a sua volta maestro e maestro tanto più efficace nel suo insegnamento, quanto più le famigliari esortazioni e l'esempio possono a confronto di sterili e cattedratiche istruzioni? La maestra che così educa i suoi allievi, getta numerosi grani di senape, i quali, secondo la parola del Divino Maestro, cresceranno a grande altezza, né a lei sarà mai dato conoscere quanti frutti di salute essi hanno portato. Mie buone figliuole, fate che la vostra non solo sia una scuola di letteratura, di scienza, di matematica, di storia, ma di costumi, di soda morale cristiana, e avrete così reso un grande servizio, non solo alla religione, ma alla patria vostra, e contribuirete grandemente all'effettuazione del voto che è di tutti in questi giorni, in cui tanti figli d'Italia emigrano all'estero, quello cioè di rendere la nostra patria onorata e rispettata presso le altre nazioni.

Ormai abbiamo lasciato il Nuovo Messico e siamo entrate in Arizona, dirò meglio nel deserto. A dir vero i deserti di Arizona non sono quali dal loro nome si potrebbero immaginare, né monotoni, né senza vita. Sono terreni immensi, intersecati da catene di montagne, da profondi abissi, da vulcani spenti, da rocce variopinte, da monti dalle forme imponenti, svariate, sì che, con un po' d'immaginazione, ora vi sembrano castelli con baluardi e torri di difesa, altre volte colossali monumenti adorni di un numero infinito di cariatidi, di colonne, di sculture meravigliose. Le sabbie poi del deserto hanno già provato di essere fertili produttrici di ogni bene al coltivatore che ha avuto il coraggio di scavarvi pozzi e seminarvi legumi e piantarvi frutta, col vantaggio che, per il grande calore del paese, li può raccogliere nell'inverno quando son cari. Siccome ci avviciniamo alla

California. il paese dei giganti del regno vegetale, così qui anche le jucche, gli arbusti, le erbe assumono proporzioni colossali. Il cactus, che è chiamato cereus giganteus, raggiunge qui l'altezza di sessanta piedi. Ma la maggiore attrattiva di questo deserto è formato dalla Foresta Pietrificata e dal così detto Gran cañon di Arizona.

La foresta pietrificata è un tratto di circa mille ettari di estensione, la quale probabilmente si trovava sulle rive di un mare interno e nelle evoluzioni dei tempi si è trovata sommersa nelle acque e adesso è ricoperta dalle sabbie del deserto. Ivi si trovano sdraiati a terra o spuntanti dalle sabbie, innumerevoli tronchi d'alberi pietrificati; vari di dimensione, essi raggiungono persino i dieci piedi di diametro. Sembrano pini o cedri, le acque riempiendo le loro cellule di silice, di manganese e di ossido di ferro mescolati ad altre sostanze. hanno dato loro quelle bellissime tinte che formano l'ammirazione del viaggiatore. Sotto l'azione del calore o del freddo, questi tronchi sono stati così fratturati, da sembrare piuttosto segati dalla mano dell'uomo in enormi dischi. Nel loro stato naturale queste masse di pietra non possiedono colori molto brillanti, ma, lavorate che siano, giustificano il nome di «Foresta gioiello» dato a questo bosco, poiché ogni particella di quelle piante è diventata calcedonio, Cornelio, agata, crisoprasio, ametista, topazio, ecc. Uno di questi alberi, col tronco ancora intatto, è caduto attraverso di un burrone della larghezza di 45 piedi in modo da formarvi quasi un ponte, e la cima e la radice sono sepolti nella sabbia, il che vi dà un'idea della sua altezza. Avrete certo curiosità di vedere questo bel legno pietrificato ed io per soddisfarvi ve ne porterò un pezzo al mio ritorno.

Ma da questa meraviglia passiamo ad un'altra più grande ancora, che penna fin qui non è riuscita a descrivere, il Gran Cañon di Arizona. Nemmeno io tenterò di farvene apprendere le bellezze, quando valenti scrittori hanno trovato il compito superiore alle loro forze. La parola cañon, spagnuola, è qui spesso applicata a quelle gigantesche gole di monti o burroni che gli immensi fiumi di questi paesi hanno nel corso dei secoli, scavato in queste titaniche regioni. Il Gran Cañon è un intricato sistema di Cañones, profondo più di 6000 piedi, largo 125 miglia e lungo 180 miglia. Chi si affaccia all'orlo dei Cañon credrebbe di trovarsi sulla cima di un'altissima montagna, invece che sull'orlo di un profondo abisso, al vedere lo stupendo pa-

norama che si para dinanzi al suo sguardo. Un labirinto di immense forme architettoniche svariate all'infinito nel disegno, che nulla hanno da invidiare alle piramidi di Egitto o ai maestosi mausolei dei Faraoni, decorate coi più curiosi ornamenti che la natura abbia potuto produrre, somiglianti talora a festoni di merletto o di velo che pendono dalle rocce, dipinti colla più grande varietà di colori che la tavolozza possa produrre, tinte diafane, di meravigliosa delicatezza. Le altissime montagne che dominano quest'abisso hanno questo di proprio, che, secondo le ore del giorno, cambiano di colore, cosicché ora vedete dei rubini, che più tardi si cambiano in smeraldi, per poi diventare scintillanti quali diamanti sotto il potente raggio del sole, e zaffiri nella più pallida luce della sera. Davanti a questo imponente spettacolo l'uomo si sente ben piccino. All'occhio del fedele questa è, sebben pallida, un'immagine della grandezza del nostro buon Dio! Dal Gran Cañon, i cui bordi si trovano all'altezza di circa sei mila piedi, il treno scende, con corsa vertiginosa, sui fianchi delle montagne, costeggiando precipizi, fino alla città di Needles, che si trova a pochi piedi sul livello del mare per poi risalire immediatamente a circa tre mila piedi. Questa posizione della città, seppellita quasi fra due altissimi altipiani, insieme colla natura del suolo tutto ricoperto di lava, eruttata da secoli dai vicini vulcani, rende Needles uno dei più caldi paesi del mondo, o almeno degli Stati Uniti. A dir vero il calore era soffocante. Non potendo resistere alla fiamma che entrava dai finestrini, anzi dalle fessure del treno, cercavo di ripararmi con dei cuscini, ma in pochi minuti erano anch'essi caldi che parevano infuocati.

Needles è sul confine dell'Arizona ed è quindi la porta della California. Se avessi da questa città giudicato della California, poco buona impressione ne avrei riportata, invece buon per noi che le tenebre della notte vennero a coprire questo paesaggio poco attraente, e il giorno dopo quando si levò il sole, il treno correva in mezzo a ville di aranci, fra siepi di eucaliptus e di ogni più bella verzura, fra prati verdeggianti e aiuole di fiori. Eravamo in California.

Questo Stato a ragione si paragona spesso all'Italia e specialmente alla nostra così detta Riviera; ma non hanno torto coloro che asseriscono doversi piuttosto paragonare alla terra promessa di cui si dice che per essa scorrevano latte e miele. Una delle principali

attrattive della California, ricca di oro, di argento, e di ogni cosa preziosa, fra cui le famose miniere di Tourinaline, pietra che va venendo di gran voga, è il clima impareggiabile. Qui è costante la primavera, il cielo fa invidia a quello d'Italia, non piove quasi mai e solo durante un paio di mesi all'anno: se vi sono giorni caldi nell'estate, il calore però è temperato dalle brezze dal mare, e le notti sono freschissime. Quando l'ho lasciata nel mese di dicembre, le colline cominciavano a rivestirsi di fresche erbette che spuntavano sotto le antiche, sempre verdi pur esse, e gli alberi mettevano i nuovi germogli. Una benefica nebbia, carica di tutto il fumo e i miasmi della città, si alza ogni sera, e durante la notte è spinta lentamente verso il mare da una corrente di aria fresca che viene dalle montagne. La mattina un'altra nebbia avvolge i colli su cui è adagiata la città di Los Angeles, e il sole dura fatica a dissiparla sì che avviene spesso che, pigro, si alzi solo verso le dieci. Ma questa nebbia che viene dal mare è di un colore diafano celeste, e spinta in senso opposto a quella della sera dalle arie marine, purifica l'atmosfera e la lascia limpida e serena per tutto il resto del giorno.

Questo riguardo al clima. I prodotti della California voi sapete meglio di me quali siano. Ogni frutto, ogni erba, ogni albero, vi cresce in smisurate proporzioni. Qui sono gli alberi giganteschi, nel cui tronco si edificano cappelle, si praticano gallerie, per cui vanno e vengono automobili: qui si ammira la celebre ninfea Victoria Regia che voi conoscete per descrizione di naturalisti. Qui un tronco secolare di Washingtonia Regia, il gigante delle foreste, abbattuto da non si sa quale accidente, permette a uno squadrone di cavalleria di mettersi in sfilata su di esso quasi fosse una strada maestra o meglio una piazza d'armi. Qui i gerani crescono a tanta altezza da farne spalliera di divisione fra le varie proprietà, o talvolta si arrampicano sino a 30 piedi per adornare graziosamente i tronchi delle palme che fiancheggiano le strade e adornano i giardini. I frutti hanno una fragranza e un sapore tutto speciale, e qui presso Los Angeles abita il celebre naturalista Burbank che va aggiungendo nuove meraviglie alle meraviglie naturali, e con ingegnosi esperimenti e innesti ha ottenuto nuove specie di fiori e di frutti, albicocche e prugne senza nocciolo, uva senza semi.

A gloria della Chiesa debbo dirvi che chi mostrò la via, al si-

gnor Burbank, fu l'Abate Gregorio Mendel, il quale, mezzo secolo fa, nel suo convento di Austria, cominciò esperimenti che hanno reso celebre il nome del naturalista di California. Ciò che egli compie al presente è dovuto al lavoro di un intelligente monaco Agostiniano. Di qui vedete quanto rispetto si debba alla Chiesa anche come cultrice di scienze ed arti.

Potete immaginare come, appena giunta, non posi tempo in mezzo, ma subito cominciai a girare la città e i dintorni per farmene una buona idea prima di scegliere il luogo per la nostra scuola e per il nostro orfanotrofio. Posso dire che non vi è valle o colle che non abbia visitato, con sempre crescente ammirazione per la bontà del Signore, che tanto si dimostra in questo benedetto paese. Ogni valle è un naturale Sanitarium, dove col solo rimanere all'aria aperta giorno e notte, si cura una speciale malattia; e davvero ve ne è per ogni sorta di mali. I malati di consunzione, ai piedi della collina, fabbricano delle piccole tende, in cui vivono, in cui dormono, e dopo alcuni anni si trovano più forti e vigorosi di prima. In altri luoghi gli asmatici ricuperano la salute, qua i nervosi, là gli anemici, l'aria insomma è medico e medicina per tutti.

La città di Los Angeles che nel 1880 aveva soltanto 11000 abitanti, ne conta ora circa 150000, e nella fredda stagione vi si agguingono i tourists che vengono a svernare. Mentre io mi vi trovava, in una settimana più di 30000 ne giunsero. Lontana solo 16 miglia dal mare, cui è congiunta per mezzo di un sistema di carri elettrici impareggiabile, le sue belle strade adorne di elegantissimi palazzi che non si ritrovano forse in altra parte degli Stati Uniti, le sue ville, i suoi parchi si stendono all'alto delle colline dolcemente sino al piano. Non vi è casa, per quanto piccola, che non abbia il suo giardinetto di fiori, le palme poi danno a tutta la città un aspetto di eleganza. Appunto su uno di questi colli ho trovato la posizione adatta per noi, e posso proprio dire che il Sacro Cuore ce l'aveva preparata. Poiché il vasto giardino tutto a palme che si trova di fronte alla casa, la nasconde, e reclude così, da essere un vero convento: nello stesso tempo siamo a breve distanza dal centro della città, e ai piedi del colle su cui è eretta la nostra casa sono le abitazioni dei nostri Italiani, di modo che le Suore possono in pochi minuti ritrovarsi sul campo della loro missione e recarsi alla scuola che il Vescovo, Monsignor Conaty,

sta erigendo per noi.

Mentre si stavano facendo le pratiche per la compera della proprietà, ebbi occasione di recarmi alla così detta Venezia d'America. Situata in posizione incantevole sulle rive del Pacifico, questa piccola città è stata costruita sullo stile di Venezia. Vi si sono fatti canali artificiali, con ponti che ricopiano, in piccolo, quelli della Regina dell'Adriatico e sono solcati da gondole. I palazzi di pietra, a dir vero, sono ancora in piccolo numero, come sono poche le case private in Los Angeles fabbricate in muratura, usandosi quasi esclusivamente il legno, ma con gusto squisito. Quindi all'infuori delle poche strade principali che vi fanno rivivere in Italia, la città è composta di tende. Ve ne sono migliaia, ben allineate in guisa da formare strade, della grandezza di una camera regolare, ben ammobiliate, illuminate a luce elettrica, e la gente anche più ricca in estate ha il gusto di lasciare gli agi dei propri palazzi per godersela, almen per un mese, in libertà sulle spiagge del Pacifico.

Una gita veramente di piacere me la procurò il signor Banning, proprietario di un'isola ormai celebre del Pacifico, favorendomi biglietti per il suo vaporino. Avevo sentito tanto decantare le meraviglie dell'Isola di Santa Catalina che non avrei saputo partire dalla California senza poter dirvene qualche cosa. Mi vi recai dunque un bel giorno in cui il cielo era di cobalto e il mare giustificava il suo nome.

Nella contemplazione dell'immenso oceano, non vedendosi altro che cielo e mare, passarono presto le tre ore di traversata. Quando ci avvicinammo all'insenatura principale dell'isola che fa da piccolo porto, una nebbia diafana si stendeva come un velo davanti a questo immenso masso di roccia lungo 30 miglia, che forma l'isola, lasciandocene vedere solo delineate le forme. Quando fummo più vicini, dolcemente si alzò questo tendone come in un magnifico teatro preparato dalla natura, e vi assicuro che a me parve di sognare. Mi sembrava di essere trasportata in un paradiso terrestre. Per sfondo un cielo di zaffiro, su cui spiccavano le imponenti montagne, e in mezzo a quegli scogli di pini e di palme all'intorno. L'aria è così sottile che la vista non può valutare le distanze, e la capacità di vedere sembra aumentata. Le acque del mare di un bell'azzurro si trasparente che il fondo si distingue chiaramente colle sue miriadi di

pesci, fra cui il pesce volante che come dardo si vede ad ogni momento lanciarsi nell'aria e rituffarsi nelle onde. Parecchie foche, importate qui dai banchi di Terranova, dove sono numerosissime e servono a gran traffico per gl'Inglesi, si muovono lentamente in mezzo alle acque, senza spaventare i pesci abituati alla lor compagnia. Anzi sembra che neppure dell'uomo i pesci abbiano paura, tanta è l'armonia di natura che qui regna. Meno poi ancora gli uccelli acquatici che sono i compagni dei pescatori. A migliaia essi popolano la bella baia di Avalon, e ora si tuffano a prender il lor bagno mattutino, ora si posano sulle acque facendosi cullare dalle onde. Li vedi posati sugli alberi delle barche pescherecce, sulle sponde delle navi, sulle rocce: insomma non vi è prominenza che sporga dalle acque che essi non adornino colla loro elegante forma e con la candida bianchezza. Ma lo spettacolo più meraviglioso è quello che si gode nei battelli a fondo di vetro. Mi si era parlato dei giardini acquatici dell'Oceano a Santa Catalina, ed io mi era immaginata qualche ingegnoso congegno di lenti, destinato a dare l'illusione di un giardino nelle acque del mare. Né vi sarei andata a vederlo se non invitata a fare una gita in uno di questi battelli. Non me ne sono pentita invero, poiché quanto ivi ammirai fu al disopra di ogni mia aspettazione e immaginazione. Nel fondo del battello è praticata un'apertura chiusa da cristallo per mezzo della quale si vede tutto ciò che passa nel mare. Non ci eravamo allontanate molto da terra quando il fondo prima liscio e sabbioso cominciò a popolarsi di rocce, poi di vere montagne, e in mezzo a queste, pianure e valli, tutte verdeggianti di alghe marine, che in certi luoghi raggiungono l'altezza di 100 piedi, ondulatesi col movimento delle acque: una varietà quasi infinita di piante acquatiche, delle quali alcune portavano per fiori bei pennacchi viola, e frutti diversi, tutte a tinte delicate e fresche come i germogli che appena spuntano in primavera, e sempre mosse dalle acque come se un fresco zeffiro le agitatesse. Se è bella la vista di un parco, vi assicuro che quella di un parco sottomarino la supera di assai, tanto più se poi lo vediate popolato da ogni sorta di pesci, fra cui il pesce dorato, e le rocce adorne di conchiglie dei più smaglianti colori. Dopo un paio d'ore di questo ammirabile spettacolo, sbarcammo sulla spiaggia delle Moonstones, o pietre della luna; ivi tali pietre si trovano rozze, e poi, lavorate che siano, servono a fare ciondoli o altri oggetti di

ornamento. Il calcedonio di cui sono formate, caduto da qualche alta e chi sa quanto lontana montagna, è sbattuto dalle onde su quella spiaggia, e i forestieri, trovandole, hanno così mezzo di portare con sé un interessante ricordo di Santa Catalina. Io mi fermai più di ventiquattr'ore. Non vi parlo del clima di Santa Catalina, che nel verno è tutta un fiore. Essa appartiene a un ricco signore, il quale ha rifiutato di venderla per la somma di cinque milioni di dollari. Egli ne ha fatto un luogo di ritrovo e un vero paradiso terrestre per i tourists.

La perfetta rete di ferrovie elettriche che congiunge Los Angeles ai suoi dintorni, offre ai forestieri una gita amenissima che a me procurò la cortesia di amici. In men di quattr'ore dalla spiaggia del Pacifico ci troviamo sulla cima del Monte Lowe, a 6000 piedi. Lasciate le spiagge del mare, si passa fra bei vigneti e campi che rivelano la prodigiosa fecondità del suolo. Basta gettarvi il seme e lasciarne al sole e alla pioggia la cura, aspettando per l'autunno una ubertosa raccolta. Dopo poco più di mezz'ora, la città di Los Angeles appare come una maestosa regina coi suoi bianchi palazzi che spiccano sul perenne verde dei colli che le fanno corona. Indi fra sempre nuove colline si giunge all'aristocratica città di Pasadena, dove i milionari degli Stati Uniti svernano. Ivi in mezzo a tappeti verdi cosparsi di fiori, fra il profumo degli aranci si giunge al piede della Sierra Madre. Per gli abitanti di California la parola «foot hill» suggerisce alla mente quanto di più bello, di più buono, di più salubre si possa immaginare. Qui gli aranci e i limoni fioriscono e maturano senza temere il gelo, qui si raccolgono anche nell'inverno le più delicate verdure. Qui l'ammalato ricupera la salute perduta. Da Altadena, che è appunto ai piedi della montagna, per mezzo di una funicolare si ascende a 5000 piedi, e qui comincia la parte più attraente della vista, poiché giunti a quell'altezza, dove si gode uno splendido panorama dell'aperta valle e pianura sottostante, una ferrovia elettrica costruita con l'arditezza tutta propria degli Americani, stende le sue rotaie da picco a picco, sospese sopra abissi vertiginosi, e si arrampica su rocce di granito che sarebbero parse inaccessibili, sino alla cima di 6000 piedi. La montagna così si gode in tutta la sua bellezza anche senza essere alpinisti. Io passai parecchie ore in contemplazione della splendida vista che lassù si godeva, spingendo il mio

sguardo fino all'oceano che nei giorni chiari si vede.

Ma è tempo che si faccia ritorno a Los Angeles: ormai le nostre Suore si sono bene accomodate, e hanno incominciato la loro missione, non solo per gl'Italiani, ma anche per i poveri Messicani che vi sono in gran numero e hanno gran bisogno di aiuto. Se scarsi sono stati fin qui gli operai evangelici, il nemico ha seminato molta zizzania in questo bel paese per mezzo dei protestanti. Non ho mai visto città in cui vi sia maggior numero di sette e delle più ridicole. Ritornavo una sera verso le sei a casa, e dovendo passare per una delle vie principali, la mia attenzione fu attratta da un gruppo di donne, e di uomini che prostrati a terra sul marciapiede all'angolo della strada piangevano, si battevano il petto, mentre uno predicando ad alta voce diceva loro di compungersi dei loro peccati. Mi fu suggerito di soffermarmi pochi istanti e avrei visto un bello spettacolo.

Difatti ecco che ad un tratto tutti balzano in piedi, e battendo le palme e schiamazzando, saltano, ballano allegramente. Il predicatore li ha assicurati che i peccati che essi piangevano sono stati perdonati, e per questo essi, ripieni di gioia, saltano. Questo loro costume ha dato origine al nome della loro setta di «Santi Salvatorei.» Che ve ne pare? Sino al letto dei moribondi si recano ed ivi cantano e ballano per confortarli a morire allegramente. Vi sono i Nazareni che fanno professione di vivere senza mangiare né bere, e non trovando uomini tanto gonzi si contentano di avere delle donne per ministresse. La «Christian Science» poi domina in tutta l'estensione del termine. Proprio nel centro della città, sotto un tendone su cui spiccano a grandi caratteri frasi scritturali, riferentisi al miracolo fatto da S. Pietro alla porta del tempio, essi fanno i loro miracoli, s'intende, preparati. Ivi gli storpi camminano, i ciechi vedono alla presenza dei gonzi che si lasciano ingannare. Ma la capitò brutta a un vero povero storpio che vi andò in buona fede sperando di essere sanato. Lo spirito invocato, naturalmente non volle fare il miracolo. E aveva un bel gridare il ministro: «Signore, esauditeci, perché noi siamo santi, innocenti, veniamo subito dopo di voi.» Non ci fu verso di far camminare il poveretto, e tanta fu la furia in cui montò il ministro contro quel malcapitato, che se non si affrettava zoppicando a lasciare la tenda, qualche grosso male se lo sarebbe buscato.

Alcuni dei nostri poveri Italiani cascano nelle reti loro tese. Se dappertutto è necessaria una buona conoscenza dalla nostra Santa Fede, lo è specialmente in questi paesi protestanti. E questo ci fa vedere quanto è necessario un buono studio del Catechismo. Come può il povero emigrante essere fedele ad una verità, a principio che appena conosce? Come praticare cose di cui non ha nozione? Il Catechismo nella sua breve forma contiene le più alte dottrine di nostra Santa Fede, e in esso trova pascoli il dotto, che come aquila penetra nei misteri divini, come il semplice, che non ansioso di speculare, si contenta di scorgervi la via che deve tenere per vivere vita cristiana e giungere all'eterna ricompensa. Togliamo la religione all'uomo; che gli rimane in questa vita di disillusioni di prove, di afflizioni senza numero? Dove troverà egli la forza per rassegnarsi nei tristi eventi se non nei pensieri che la religione gli suggerisce? E donde nascono le ribellioni, le sommosse, se non dalla mancanza di religione? Ci sbagliamo grandemente se vogliamo ognuno nella nostra sfera contribuire alla grandezza della nostra patria, e non basiamo il nostro edificio su quella pietra angolare che è Cristo e la sua Chiesa.

Fortunate voi, mie care figliuole, che mentre attendete all'acquisto di quella coltura che vi è tanto necessaria, non dimenticate lo studio di questa altissima, sopra tutte le scienze. Più beate ancora che tanto frutto ricavate da questo studio, onde la vostra non è vana scienza che solo gonfia, ma quella che riforma i costumi, educa il cuore, forma il vero carattere. Beate voi che così vi rendete strumenti degni nelle mani di Dio: da voi potranno aspettarsi grandi cose la Chiesa e la società, poiché la sola vostra presenza, la vostra virtù, il vostro insegnamento creeranno nelle aule dove inscenerete, un ambiente salutare, e da voi emanerà un'influenza benefica, educativa nel vero senso della parola, e immenso sarà il bene che farete.

Sistemata la missione di Los Angeles, ho fatto ritorno a Chicago, dove ho trovato il nostro Ospedale Colombo, solo aperto nel febbraio scorso, molto progredito. In questi dodici mesi si sono curati circa 900 ammalati e fatte più di 350 operazioni con splendidi risultati. Quando arrivai, il distinto Professor Murphy, presidente dell'Ospedale, mi chiese come avevo trovato i miei bambini. E con

ciò voleva alludere ai molti dottori che ivi lavorano giorno e notte. Con mia e sua soddisfazione ho potuto asserire che ne ero contenta. E sì che qui non si tratta di bambini, ma di medici e chirurghi di ogni età, di cui alcuni sono celebrità mondiali. Pure è una meraviglia il vedere come tutti si sottomettono al regolamento che io, dopo avere bene studiato le condizioni del paese, ho loro imposto, e che strettamente esigo si osservi. Se è necessaria la disciplina in una scuola, lo è ancora più in una istituzione di questo genere, dove sono immensi i pericoli di abusi. Se io posso allontanarmi tranquilla da Chicago, gli è solo perché vedo che le mie istruzioni sono esattamente osservate.

Un regolamento è buono non solo per i religiosi, ma per tutti, poiché siccome è proprio della natura umana il rilassarsi e lo stancarsi e il mutar consiglio secondo gli eventi, così l'essere fermi e costanti nel tenere quella via che ognuno si è proposta, malgrado le contrarietà, le ripugnanze che possono sorgere, forma il carattere, è una salvaguardia e un'arma di felice successo tanto per una persona privata come per un'istituzione.

Ed ora lasciate che dopo avere abusato della vostra pazienza, io vi saluti caramente, mie buone figliuole, e mi consoli al pensiero che presto potrò rivedervi, consolarmi con voi nella quale speranza, e implorando su voi le più elette benedizioni del Cuore SS.mo di Gesù, sono la

*vostra aff.ma in SS. C. J.
Madre FRANCESCA SAVERIO CABRINI*

Londra, 15 Dicembre 1910

Mie carissime Signorine,

Ho ricevuto con piacere i loro auguri. Le loro buone lettere sono qui sul mio tavolo insieme a molte e molte altre giunte da varie parti del mondo. Quanti buoni auguri! Quante belle promesse! Quanta delicatezza di sentimenti, indizio certo di cuore buono! Tutte insieme formano un bellissimo mazzo, vago nella varietà dei colori e dei profumi. Tutte mi sono care: tanto la letterina della bimba che settenne mi racconta le emozioni della sua Prima Comunione, come quella della giovinetta che mi mette a parte delle sue difficoltà, delle sue speranze, delle sue buone risoluzioni. Vengano esse dal Sud o dal Nord, dall'antico o dal nuovo continente, tutte mi riescono gratissime perché vengono dalle mie figlioline. Debbo però confessarlo? Le loro lettere le ho care in un modo speciale. Considero loro come le primogenite di quella gran famiglia di fanciulle che il buon Dio mi ha confidato, figliuole carissime, chiamate non solo a consolarmi con la loro buona condotta, ma ad aiutarmi nella missione che è scopo della mia vita.

La loro ammissione nella società non è limitata alla modesta cerchia delle pareti domestiche, a loro è offerto il vasto campo della scuola, campo tanto contestato dai nemici della religione e dall'ordine, campo fertile e sfortunatamente sottratto in gran parte alle cure di tanti religiosi che per vocazione si erano consacrati a coltivarlo. A nessuno che abbia un'oncia di buon senso può sfuggire l'importanza che, principalmente in questi tempi, ha assunto l'educazione della gioventù! Quanti congiurano a suo danno! Purtroppo cominciamo già a cogliere i frutti di una educazione laica. Quante madri di famiglia al giorno d'oggi son vere madri che educino cristianamente i loro figli? Quante si studiano di formare il cuor loro alla pratica della virtù? Agli istituti insegnanti si fa guerra, si bandiscono dalle più civili nazioni d'Europa religiosi che per vocazione si consacrano all'educazione della gioventù. A chi ci rivolgeremo in tante strettezze, se non alle maestre e specialmente a colo-

ro che sono destinate a formare altre maestre?

Mie buone figliuole, la missione che Dio ha loro affidata è più alta di quello che forse non la suppongono. A noi, vecchi che l'esperienza ha un poco ammaestrati, essa si presenta in tutta la sua grandezza; ed è per questo che io le ho tanto care, per questo che mi rallegro quando nelle loro lettere intravedo il lavoro della grazia e della buona educazione che ricevono.

Continuino a corrispondere, si studino non solo di arricchire la loro mente di quelle cognizioni che le renderanno atte a passare brillanti esami e a percorrere con onore la carriera scientifica o letteraria da loro scelta, ma soprattutto approfittino di questi anni per formare il loro carattere per vincere le loro inclinazioni, si temprino per le future lotte della vita, diano un serio indirizzo alle loro facoltà, sodo nutrimento alla loro mente. So che ogni settimana si cerca di imprimere loro in cuore qualche verità di fede o di morale, nell'intento che essa serva a formare il loro carattere e di norma per la loro vita futura. Questo studio della santa nostra religione, assai trascurato tra noi, è importante assai; è degno delle loro belle intelligenze; ne facciano tesoro e cerchino di ritrarne propositi pratici. Così facendo, si prepareranno degnamente alla loro missione e si assicureranno buon successo e felicità; poiché, mentre cercano di perfezionarsi, di formarsi vere donne che vivono di fede e nella pratica della legge del Signore, attireranno su loro e sulle loro famiglie quella benedizione e quel centuplo che è promesso a chi cerca il regno di Dio.

Conceda loro il buon Dio questa buona volontà. Gli Angeli che scesero sulla capanna di Betlemme, cantarono pace agli uomini di buona volontà. Migliore augurio non posso far loro; il Signore conceda loro buona volontà poiché frutto di questa buona volontà è la pace, quella pace che non esclude le battaglie, (a queste bisogna prepararsi perché la vita nostra quaggiù è una continua milizia) ma quella pace che risulta da un completo trionfo contro le proprie passioni, da una costante e virile lotta contro le difficoltà di qualunque genere siano. L'arma che può difendere una giovinetta ai nostri giorni la conoscono: la fede e il decoro.

Me lo credano dunque: siano buone, pie, devote della Madonna, frequentino spesso la S. Comunione come lo desidera il San-

to Padre, cerchino di conoscere e di amare Gesù, e poi si assicurino che la loro vita sarà felice e benedetta come la desidera la

Londra, 15 Dicembre 1910

loro affezionatissima in SS.C.J.
M. Francesca Saverio Cabrini

Los Angeles, Cal. Dicembre 28, 1916

Mie carissime Signorine, [del Magistero]

Mi giunsero felicemente ieri i begli auguri per il mio giorno onomastico e mi riuscirono graditissimi, posson ben star sicure che se loro mi ricordano con tanto affetto, ne sono ricambiate con un sollecito pensiero che sempre mi preoccupa del loro bene e avanzamento. Quanto poi mi vien da loro, è la dove miro la nobiltà del loro animo e l'altezza dei loro ideali, mi conforto e mi allieto. È per loro che vedo formarsi il benessere della società intrecciato con l'avvenire di tanta gioventù che, sotto la loro egida savia e virtuosa si formerà al bene, con vantaggio di un numero innumerabile di famiglie. Loro possono intuire, e ben lo sanno quanto mi stiano tutte a cuore, come preghi per loro giornalmente, come ne condivida le ansie in questi momenti tanto dolorosi. Sono forzosamente da tanto tempo loro lontana, che non mi si vuol permettere l'attraversare l'oceano finché la navigazione è sì dubbia e pericolosa: mi fosse concesso, sarei già da tempo in mezzo a loro per rallegrarmi dei loro continui progressi morali e scientifici e vorrei a tutte provare che, se loro hanno per me deferenza filiale, ne sono ricambiate con materna dilezione.

Coraggio, energia e slancio nella difficile palestra degli studi che, accompagnati da sodezza e religiosi principi, danno al carattere la vera forza e generosità perché temprato a virtù e ne avranno i più felici risultati. Non solo riusciranno valenti educatrici, ma la vera "donna forte" tanto lodata dalla Sacra Scrittura, la quale è il vero farmaco ai mali che ne circondano, il balsamo eletto che sana e conforta in qualunque traversia della vita.

Pochi anni ancora, e per alcune forse solo pochi mesi, e torneranno alle loro famiglie col loro diploma, ben meritato alloro a tanti studi e fatiche, che loro farà capaci di posizioni importantissime nella società. Vorrei, mie carissime signorine, che si imprimesse bene in mente e più nel cuore la grande missione che loro viene affidata dalla divina Provvidenza ed i sacrosanti doveri ad essa connessi. È la vita della futura società che sta nelle loro mani,

l'educatrice non solo deve cercare di approfondire le scienze umane, ma deve scrupolosamente impegnarsi di innestare nei giovani cuori l'amore al bene, all'onestà, facendo se stessa modello di ogni più bella virtù. Allora sì, che la missione della donna, tanto ai nostri giorni decantati e purtroppo sì mal intesa, porterà i suoi benefici effetti e i suoi frutti benedetti passeranno di generazione in generazione, per la salutare influenza di quella educatrice che, ben compresa dell'alto suo mandato, seppe compiere prodigi inaspettati, rinnovellando la società a principi di vero benessere morale e materiale.

L'Istitutrice è il vero granello di senape che si allarga, si fa albero gigantesco: gli augelletti che sotto di esso si ricoverano all'ombra benefica di un ambiente spirante purezza, all'aria salutare di sodi e seri insegnamenti, verranno a loro volta formati a virtù e scienza e riusciranno di grande utile alla società e la delizia di Dio. A loro che, dotate di tanti bei talenti, favorite di speciali grazie, potendo nello spazio che rimangono in Collegio fornirsi di molta virtù e scienza, deve tornare gradito di fare scopo di loro esistenza il vero benessere delle future generazioni. Oh, quanto bene riusciranno a fare! Per me, invidio la loro bella sorte e prego il Divin Cuore di Gesù che imprima, col fuoco del suo dolce amore nelle anime di tutte e di ciascuna in particolare, l'alta idea della missione a loro affidata e loro doni tutti quegli aiuti, quei lumi e quei soccorsi necessari per poterla compiere a comune soddisfazione; di loro che si sentiranno felici di poter fare del gran bene e delle Suore che si sentiranno ben ripagate di qualunque sacrificio che oggi fanno, con tanto loro piacere, per essere a loro utili.

Auguro a tutte un felicissimo Nuovo Anno, che il Divin Cuore sia largo delle sue benedizioni su di loro e sulle loro famiglie, mentre mi raffermo

in SS. Corde Jesu affezionatissima
M. Francesca Saverio Cabrini
Superiora Generale delle Missionarie del Sacro Cuore

Los Angeles, Cal. Dicembre 28, 1916

All'Illustrissimo Sig. Comm. Leone Reynaudi
Commissario Generale dell'Emigrazione
Roma

Illustrissimo Signore,

Mi prendo la libertà di sottoporre alla considerazione di costo Onorevole Commissariato un prospetto delle mie opere negli Stati Uniti di America a beneficio degli emigrati italiani; onde, venendo a conoscenza del loro numero e dello sviluppo da esse preso, voglia benignamente aderire alla domanda che faccio di sussidio per alcune di dette istituzioni e di accrescimento delle somme insufficienti ai bisogni di altre istituzioni già sussidiate.

Questo prospetto che indica la qualità, la località delle varie opere colla relativa data di fondazione, e il numero delle persone da esse beneficate, fa menzione dei sussidi già concessi e accenna a quelli che mi permetto chiedere.

In tutte le scuole da me fondate negli Stati Uniti, oltre il corso di istruzione prescritto dai programmi governativi, viene insegnata la lingua nostra da Suore italiane. Insegnamento, libri, oggetti di cancelleria sono gratuiti per tutti i fanciulli ammessi.

Negli orfanotrofi sono accolte le fanciulle italiane che gli infortuni sul lavoro o la sventura ha privato dei genitori; ad esse pure viene insegnata la nostra bella lingua, mentre sono addestrate in lavori femminili e industriali e messe così in condizione di guadagnarsi onestamente da vivere. La gioventù che trova asilo e istruzione nelle nostre scuole e orfanotrofi, rappresentata dalla cifra complessiva di 5.000 e più fanciulli, impara a conoscere ed amare la patria nostra.

L'Ospedale Colombo di New York è esclusivamente italiano. Dei 1.355 ammalati ricoverati nell'anno 1905, secondo l'ultimo rapporto pubblicato, del quale unisco copia, 1217, ossia il 90% furono italiani. I pochi ammessi appartenenti ad altre nazionalità, o furono casi di emergenza che non si possono rifiutare, ovvero ammessi a pagamento per aiutare l'opera gratuita che l'ospedale presta agli

emigrati. Quanto efficaci siano riuscite le cure prestate ai nostri connazionali dalle Suore che conoscono le loro abitudini e che somministrano un cibo conforme ai loro costumi, risulta dalla bassa rata di mortalità la quale nello scorso anno ha di poco superato il 2%.

Il dispensario annesso all'ospedale ha dato prove di essere istituzione di somma utilità, a cui sono ricorsi nell'anno passato circa 5.000 italiani che vi hanno ricevuto gratuitamente 22.000 visite mediche, 22.400 medicine e 10.500 medicazione chirurgiche.

L'ospedale Colombo di Chicago dispone di 25 letti per gli emigrati italiani. Sebbene da me fondato solo nell'intento di dar sollievo ai nostri connazionali poveri e malati, fui persuasa dall'indole del paese, dalle leggi dello Stato e da altre considerazioni di rilievo che un'opera di carità in Chicago sarebbe stata fondata su più solide basi, qualora fosse stata unita ad un ospedale a pagamento, poiché le persone benestanti contribuirebbero largamente al mantenimento degli ammalati poveri. Riservai quindi il 25% dei letti agli italiani, sempre coll'intenzione di aumentarli col crescere delle risorse.

Qualora il Commissariato credesse bene di aderire alla mia domanda per un prestito di \$ 60.000 assicurato da ipoteca sullo stabile che ha un valore di \$ 200.000. e mi sollevasse in tal modo dal grave peso degli interessi che debbo pagare, io sarei disposta ad accrescere subito il numero dei letti a 40. Fondato da soli due anni, l'ospedale ha già dato buoni risultati come appare dal rapporto di cui unisco copia. Sento ora con piacere che il R. Console di quella città comincia a mandarvi degli ammalati.

Tutte le suddette opere sono in bisogno di soccorso perché, prive di capitali o di rendite fisse, sono mantenute dalla carità pubblica americana. Le contribuzioni che si ricevono dai connazionali possono riguardarsi più come una prova del loro interessamento e buona volontà che come un aiuto efficace per il mantenimento delle opere stesse.

Esse sono intese e mantenute esclusivamente a beneficio degli emigranti italiani e sono le più grandi istituzioni del loro genere che si trovino negli Stati Uniti. Il loro mantenimento mi costa la spesa annua di circa 800.000. lire. Il numero sempre crescente degli emigrati richiede un continuo dilatarsi della loro sfera d'azione,

quindi tutte le risorse sono annualmente impiegate a pro degli emigrati che vi ricorrono, così che l'ospedale di New York, fondato già da 15 anni, ha ancora un debito di \$ 90.000; tutte poi dal più al meno hanno ipoteche sugli stabili.

Nessuna delle mie scuole è sussidiata, eccezione fatta di quella di New Orleans che riceve dal Governo Lire 700 annue. Eppure l'influenza che queste scuole esercitano non si limita ai 5.000 fanciulli iscritti, ma si estende alle intere colonie. La scuola stessa non è che il centro intorno a cui si aggruppano varie altre opere di carità verso i poveri emigrati, quali sarebbero: la visita delle famiglie, degli ospedali pubblici, delle prigioni, e il fornire soccorsi materiali e morali a quei poveri disgraziati. Qui un vasto campo è aperto alla beneficenza delle suore, le quali sono state spesso fortunate tanto da potersi adoperare efficacemente presso alcuni giudici dei tribunali civili o presso i grandi appaltatori perché giustizia fosse fatta ad alcuni connazionali rimasti vittime di inganni o di oppressioni.

Alla scuola va unita la Chiesa la quale in varie città serve di parrocchia per gli italiani. Quella della 150° strada a New York ha ogni domenica 4 o 5 messe con gran concorso dei nostri. Solo chi ha vissuto lontano dalla patria, separato dalle più care gioie domestiche, perduto talvolta fra le immense piantagioni di infuocate regioni o sepolto negli antri cavernosi delle miniere, può valutare che dolcezza sia riposta in quel convegno domenicale per i nostri lavoratori che vi accorrono vestiti a festa. Ivi sentono una buona parola che li anima nelle difficoltà giornaliere e dà loro forza per la lotta per l'esistenza; ivi, riuniti nel cortile della casa dopo la Messa, come un tempo sul sacrato della chiesa del villaggio nativo, trattenendosi coi compaesani, per poco dimenticano la lontananza dalla Patria. Ivi nel dopo pranzo si raduna la gioventù che prende parte ai ricreatori festivi, e le varie società di donne e uomini che in turno vengono a passarvi qualche ora. È stato calcolato che durante l'anno più di trenta mila persone italiane si trovano per tal modo in immediato contatto colle Suore. Ne segue che i rapporti fra le medesime e le varie colonie sono dei più amichevoli; non v'ha necessità pubblica e domestica in cui non facciano gli italiani appello alle loro suore. Specialmente in tempi di pubbliche epidemie, quando il medico e il sacerdote erano, per timore di avvelenamento, proscritti dalle case

dei nostri connazionali e da loro si attendeva alla vita delle autorità pubbliche che volevano osservata la legge, la suora era sempre ben accolta al letto del morente di febbre gialla, il quale passava da questa vita tranquillo quando era assicurato che i suoi orfani sarebbero stati ricoverati ed educati con cure materne dalle suore.

Ho il piacere di poter asserire che le opere suddette, non solo reggono al confronto con quelle delle altre nazioni, ma che fanno onore al nome italiano per l'importanza che hanno assunta fra le istituzioni americane. L'ospedale di Chicago è annoverato fra quelli di 1° ordine; il Colombo di New York fra gli ospedali di 2° classe della grande metropoli; gli orfanotrofi sono messi a pari con quelli americani e godono degli stessi diritti e privilegi. Le autorità locali che li ispezionano, come visitano pure le scuole, hanno fatto rapporti lusinghieri, il che, per chi conosce l'indole del paese e l'opinione pubblica di alcuni anni or sono riguardo agli italiani, giustifica il detto che corre sulle labbra di quanti hanno osservato lo svolgersi dell'opera nostra dall'Atlantico al Pacifico: Questi italiani fanno progressi!

Nutro quindi lusinga che codesto benemerito Commissariato vorrà, per il bene degli emigrati, contribuire alla prosperità di istituzioni non solo tante necessarie, ma a cui parecchi anni di vigorosa esistenza hanno posto il sigillo di un lavoro coscienzioso, serio, disinteressato e efficace.

Fiduciosa che codesto Commissariato vorrà esaudire la mia domanda, anticipo i miei ringraziamenti e mi rafferma con distinto ossequio di Lei, illustre Signor Commissario

devotissima

M. Francesca Saverio Cabrini

Roma, Via Montebello, 1
20 Luglio 1907



Progetto educativo cabriniano

M.° Franc. S. Cabrini

Progetto educativo cabriniano

«Oggi è tempo che l'amore non stia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero».

M. Cabrini

Principi

L'educazione cabriniana si centra nella persona di Cristo, immagine dell'UOMO NUOVO per formare ed essere veri figli di Dio.

Questo fondamento si alimenta dell'Amore e della Misericordia di Dio e si esprime nell'EDUCAZIONE DEL CUORE che favorisce lo sviluppo della libertà, il rispetto della dignità della persona, la qualità delle relazioni interpersonali e crea il clima di famiglia fra i membri della comunità educativa.

Lo spirito missionario di Madre Cabrini illumina la comprensione del nostro tempo e fa scorgere i segni del futuro, si inserisce nelle strutture della realtà storica e sociale penetrandola e trasformandola con la forza del VANGELO.

La testimonianza di vita degli educatori e delle educatrici provoca nel processo educativo la risposta di fede e di speranza e promuove la maturità umana e cristiana.

La missionarietà, la solidarietà, e il rispetto delle radici storiche e delle tradizioni culturali sono le costanti che permeano il pensiero e l'opera di Madre Cabrini.

Priorità apostoliche

Riflettendo sulla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, le linee direttive del nostro Istituto e l'esperienza delle nostre missioni, assumeremo come priorità apostoliche per il prossimo sessennio (1984-1990) questi aspetti della stessa

evangelizzazione:

- La catechesi.
- La promozione della pace.
- La promozione umana integrale.
- Il rispetto della vita.
- La giustizia sociale.
- La dignità della donna.
- La pastorale degli emigrati e degli emarginati.

Ricordando la sofferenza dei nostri fratelli poveri e oppressi, sforziamoci di promuovere la trasformazione delle strutture, in posizione critica, coraggiosa e continua, davanti alle realtà contrarie al Vangelo.

Pertanto, qualsiasi nostra attività, nei diversi contesti sociali dovrà essere improntata a questi principi perché il nostro spirito missionario sia una rinnovata risposta per fare di Cristo il Cuore del mondo.

Ruolo dell'Educazione Cabriniana oggi

OBIETTIVO GENERALE

Affermare nei diversi centri educativi delle Missionarie del Sacro Cuore, i principi dell'educazione cabriniana promuovendo, in modo speciale, la formazione integrale dei membri della comunità educante, orientando questa ad una visione critica della realtà, alla coerenza con i valori del Vangelo e all'apertura ecclesiale missionaria.

LINEE D'AZIONE

- Formare un centro internazionale di informazione, integrazione,

valutazione a livello generale e provinciale che promuova scambi di esperienze, provveda documentazione e materiale di studio, e dia continuità allo spirito e alle decisioni del 1° Congresso Internazionale dell'Educazione.

- Suscitare in ogni comunità educativa un gruppo che si impegni ad approfondire e a fare approfondire i principi dell'educazione cabriniana promuovendo la formazione permanente, la collaborazione, la valutazione, gli incontri di studio e altri mezzi (bollettini interni, scuole per genitori, corsi di aggiornamento).

- Programmare incontri a livello nazionale per far conoscere i principi dell'educazione cabriniana e gli obiettivi educativi.

- Provvedere perché ogni centro educativo-missionario valuti periodicamente la pratica dei principi educativi di Madre Cabrini.

- Orientare i nostri centri educativi perché siano accessibili a tutte le classi sociali, facendo ogni sforzo per garantire la presenza cristiana tra i più bisognosi.

- Assicurare nei vari centri, la presenza di religiose e laici che si impegnino a far conoscere e vivere il progetto educativo cabriniano.

- Favorire a livello nazionale, scambi di gruppi ricreativi, culturali, sportivi tra i vari centri, in favore di una fraternità più concreta.

- Promuovere fra alunni, ex-alunni, professori, genitori, iniziative di carità, di aiuto reciproco, di spirito e attività missionaria.

Principi fondamentali dell'educazione Cabriniana e conseguenze pedagogiche

Introduzione

Noi, Missionarie del Sacro Cuore, oggi, come un tempo Madre Cabrini, affermiamo che lo scopo dell'educazione è di accompagnare la persona nel suo sforzo cosciente di diventare quell'essere pienamente umano che Dio ha progettato per lei. Esiste una correlazione tra la vocazione della persona a realizzarsi pienamente e la chiamata di Dio ad essere persona nuova in Cristo.

Madre Cabrini sente la totalità di Dio nel mondo della salvezza, «perché il Regno, eredità preziosa di Cristo, si dilata alla Maggior Gloria di Dio...»; è «con Lui, accanto ai fratelli, per far nascere l'uomo nuovo nell'Amore del Cristo Redentore cooperando a riparare la rottura fra l'uomo e Dio...».

Per Lei il compito più significativo è quello di *formare liberi figli di Dio, con un'azione pedagogica improntata all'amore del CUORE di Cristo.*

Per giungere a questa meta, ella considera indispensabile la formazione integrale della persona.

Madre Cabrini pone alla base della sua opera educativa l'*educazione del cuore*. Il «cuore», infatti, nell'accezione comune e diffusa, è la sorgente di ogni movimento della persona (Cfr. Mt. 15, 18-20), è «l'intus», l'interiorità a cui fa capo e da cui promana ogni atto umano. È la sede della libertà umana che fonda la coscienza e la responsabilità dell'uomo.

L'educazione del cuore, voluta

da S.F. Cabrini, si centra, quindi, nel Cuore di Gesù che ha amato con cuore d'uomo nella maniera più piena. In Gesù si trova la capacità di amare e di fare comunione (cfr. Gv. 17, 20-26).

In sintonia e comunione ecclesiale, sentiamo oggi riemergere l'istanza cabriniana per rispondere al mandato che «la Chiesa ha ricevuto dal suo Divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero di salvezza a tutti gli uomini e di instaurare tutto in Cristo, e ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo...», pertanto la Chiesa ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione...».

Con l'audacia propria del suo spirito missionario, Madre Cabrini ci esorta perciò a: «formare la nuova generazione, farle prendere una buona piega, istillarle quei principi che sono germe buono il quale per il momento sembra seppellito, ma senza dubbio porterà buoni frutti... perché a noi si dovrà se la gioventù cresciuta ad età matura formerà il decoro della famiglia, della società, dello Stato, e specialmente l'onore e il sostegno della Chiesa».

Inoltre, nella volontà di rivivere lo spirito che animò M. Cabrini, come lei, noi Missionarie vediamo risplendere nella Chiesa la presenza di «Maria, la madre educatrice della fede, che si interessa perché il Vangelo ci penetri in corrispondenza con la vita d'ogni giorno.

E a Maria ci affidiamo, perché l'opera educativa sia allo stesso tempo azione missionaria.

Incarnando, come M. Cabrini, il motto paolino: «*caritas Christi urget nos*» siamo costantemente protesi a rispondere ai bisogni più urgenti della umanità, ansiose di diffondere l'amore di Cristo.

Conclusione

Queste eredità cabriniane e le scelte delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù furono sempre illuminate dal Carisma nella cui opera educativa si devono leggere i segni dei tempi. Infatti, Madre Cabrini ascolta, vive e affronta gli avvenimenti storici e le trasformazioni sociali del suo tempo. I suoi gesti e le sue opere sono pervasi da questo senso quotidiano della storia che determina le sue preferenze a favore dei più indigenti e diseredati della società.

«La carità ci porterà a partecipare alle sofferenze e gioie, alle speranze ed aspirazioni delle persone fra le quali viviamo e a spenderci per loro con quel senso di prudente discrezione e di rispetto, che convince senza urtare od umiliare. Nelle varie culture, nei diversi costumi, nelle convinzioni altrui esistono valori da sviluppare ed elevare. Animata dallo spirito di Madre Cabrini, la Missionaria farà di tutto per promuovere il rispetto alla vita umana, il valore della persona e la dignità della donna al fine di condurre tutti alla pienezza della fede». (Cs. n. 16 ultimo paragrafo).

PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'EDUCAZIONE CABRINIANA E CONSEGUENZE PEDAGOGICHE



PRINCIPI FONDAMENTALI

1. Il principio e il valore fondamentale della persona umana è DIO CREATORE, che desidera che tutti giungano alla misura dell'«uomo nuovo» Cristo Gesù.
-



4. Esperienza di Dio Amore: momento dinamico e significante della vita e della fraternità.
-



5. Proclamazione e rispetto della dignità della persona.
-



7. Diritto e dovere dell'accesso di tutti all'educazione.
-



8. Educazione del «cuore», espressione di unità e formazione integrale della persona.
-



2.
Centralità della persona di Cristo, nello sviluppo della maturità umana e cristiana.



3.
Essenzialità della Fede nella crescita della persona.



9.
Affermazione del diritto naturale dei genitori all'educazione dei figli.



6.
Libertà e responsabilità movente dello sviluppo umano.



10.
Impegno e responsabilità sociale di ogni persona ad essere agente di cambio nel proprio ambiente.

PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'EDUCAZIONE CABRINIANA E CONSEGUENZE PEDAGOGICHE



CONSEGUENZE PEDAGOGICHE



3.
Gli ideali Evangelici devono essere il fondamento dei valori umani in vista di una formazione finalizzata al bene della persona, della comunità educativa, della famiglia, della società.



7.
L'educazione alla libertà e all'auto-controllo, deve promuovere personalità solide, mature, capaci di libere decisioni, di rapporti e di responsabilità creativa.



10.
I programmi educativi devono favorire il buon uso del tempo libero, del divertimento, per mezzo di iniziative e attività, secondo le possibilità e le tradizioni locali.

1.
L'opera educativa si basa sulla pedagogia dell'Amore e della Misericordia e manifesta gli atteggiamenti del cuore di Cristo.



4.
Il senso di essere Chiesa deve portare la persona all'apertura umana e cristiana e ai bisogni del mondo, all'ideale missionario e all'eroismo della carità.



8.
Ogni processo educativo deve portare alla conoscenza della propria vocazione nel rispetto dei propri doni e talenti, e alla consapevolezza che ogni vita è missione.

11.
L'educazione deve valorizzare le radici e tradizioni culturali, perché siano trasmesse arricchite dai valori evangelici.



2.

Il messaggio cristiano deve penetrare l'educazione perché giunga alla mente, al cuore e alla pratica della vita.

Infatti, *l'educazione del cuore*, nel senso cabriniano, è un impegno a persuadere, più che a costringere, per formare autentiche convinzioni che coinvolgono tutta la persona.



5.

Un sereno clima educativo deve favorire le relazioni interpersonali.



6.

Il valore della unicità e originalità della persona esige una educazione personalizzata ed integrale.



9.

Il rispetto per ogni persona, l'accoglienza, la solidarietà, la riconciliazione devono essere atteggiamenti caratteristici dell'educatore cabriniano perché la testimonianza è forza stimolante ed operativa dell'educazione.



12.

La dignità e la promozione, come realizzazione umana e cristiana della donna è molto rilevante nello spirito dell'educazione cabriniana.



13.

La formazione permanente degli insegnanti, genitori e collaboratori dell'educazione deve essere finalizzata alla coerenza ed efficacia educativa e sociale.





«Se ogni fanciullo che ci è affidato nelle nostre scuole, è da noi cresciuto nel santo timor di Dio, se oltre a istruirgli la mente, gli educiamo il cuore... non è vero che questo nostro allievo diverrà a sua volta maestro, e maestro tanto più efficace nel suo insegnamento?».

«Qui si prepara alla missione che siete chiamate a compiere nella società, e ormai a molte di voi, agguerrite contro i pericoli, fortificate e ornate di soda istruzione, potremo, con rincrescimento sì, ma con confidenza, dire alla fine dell'anno scolastico: andate e portate frutto».

M. Cabrini

Grafica, impaginazione e revisione: Suor Rachele Tagliabue, msc

Edizione non commerciale

Finito di stampare Agosto 2013



**Missionarie del Sacro Cuore di Gesù
Provincia Italiana**